



POLITECNICO DI MILANO

Scuola di Architettura
Urbanistica
Ingegneria delle Costruzioni

LAUREA MAGISTRALE IN **ARCHITETTURA**

Progettazione architettonica

I LUOGHI DELL'ESPRESSIONE
Tessere trame di culture nel costruito

Annamaria Cremascoli 816771

Relatore Prof. Arch. Eleonora Bersani
Correlatore Arch. Domenico Bonaldi

anno accademico 2016-2017

Abstract

Il fenomeno dell'immigrazione diventa sempre più consistente così come la mancanza, oggi divenuta necessità, di nuovi luoghi per nuove esperienze di intercultura. I luoghi dell'espressione vogliono essere quei luoghi che, attraverso l'arte del fare, in particolare del fare insieme, consentono il reciproco conoscersi. Laboratori e atelier prendono forma attorno a uno spazio pubblico riconquistato della città di Lodi. Nuovi collegamenti rendono le corti dell'antico Corso di San Domenico, oggi via Fanfulla, accessibili e parte attiva della cultura cittadina. In particolare, il collegamento di progetto tra la città alta e la città bassa, dove si trova il quartiere della Maddalena, abitato da più di 60 nazionalità differenti e da un numero sempre crescente di bambini di seconda generazione, mette in comunicazione quest'ultima con la biblioteca recentemente ristrutturata dall'architetto Michele De Lucchi e invita a un nuovo sguardo sulla città, su quella che era l'antica costa del lago Gerundo e sul fiume, in un dialogo costante tra la Cattedrale di pietra, il Duomo, e la Cattedrale Vegetale di Giuliano Mauri.

Io sono gli altri. Ogni uomo è tutti gli uomini.

Jorge Luis Borges

INDICE

	pag.
Prefazione	8
Analisi del territorio: Lodi e la Maddalena	13
Area di progetto: ex asilo Garibaldi e l'antico cordo di San Domenico	39
Intercultura secondo Marco Aime	50
Temi di progetto:	78
- Bruno Munari guardare con le mani	
- Il sacro	
- Lina Bo Bardi tra gioco e sacro	
- Giuliano Mauri il tessitore del bosco	
- la tradizione della tessitura a Lodi	
- il fiume	
Progetto	

Prefazione

E' stato dimostrato che l'inter-soggettività fonda la soggettività, l'io e il noi non possono essere disgregati. Abbiamo una risonanza incarnata, un solo modo di capire gli altri: noi stessi, il nostro sistema emotivo ci consente di comprendere molte cose prima di parlare; si tratta dell' "embodying connection". Questa capacità viene, tuttavia, persa in una società che produce continuamente distrazione e indifferenza, dove spesso siamo insieme ma soli e 1+1 smette di fare 3 e finisce per fare 0, dove l'umana esigenza di appartenenza, se non ha un limite, sfocia nel conformismo, finendo così a ululare con i lupi. Si arriva alla saturazione, perdita della capacità di ascolto, come quando si parla con una persona che smette di ascoltare ma sta preparando la sua risposta, ancora prima che si abbia finito di parlare. Resiste, però, una forza, quella del desiderio, de-siderius, che muove l'azione del cittadino attivo nella polis e dell'uomo in generale "verso le stelle". Dentro di noi c'è Ulisse che, vedendo le Colonne d'Ercole, si domandava cosa ci fosse oltre. Siamo anche, come ha detto Dante, solo temporaneamente soddisfatti, un ordine in continuo riordinamento, abbiamo in noi la creatività, capacità soggettiva e collettiva di ricomporre quello che già esiste (1).

Questa creatività spesso nelle città è vietata, se si concorda con Zygmunt Bauman che uno spazio ordinato è uno spazio governato da regole e una regola è tale in quanto vieta ed esclude (2). **Le politiche spaziali tentano di eliminare tutto ciò che di imprevedibile e multifunzionale accade in una città: ciò che la qualifica come tale. Diventa, allora, fondamentale nella progettazione riconoscere le pratiche spaziali già presenti e favorire le dinamiche sociali. Certi luoghi non sono "vuoti urbani", ma "pieni biologici"** (3). Se non si sa qual è il proprio posto o non si ha un posto, si usa lo spazio di altri, o lo spazio percepito da qualcun altro come proprio, provocando conflitti. C'è una domanda di chiusura, di controllo. Questo assume particolare rilevanza nel momento in cui irrompono nello spazio pubblico della città nuovi soggetti: i nuovi cittadini, ma anche quelli che non hanno posto, come gli adolescenti. Lo spazio pubblico diviene luogo di possibile conflittualità tra i diversi fruitori, che ne fanno un uso diverso e, talvolta, contrastante. **Tuttavia gli spazi pubblici - le piazze, i giardini, i marciapiedi - ritornano luoghi primari di relazioni sociali e di interazione collettiva. Nei luoghi dove le persone trovano spazio ma non c'è progetto, si generano straordinarie relazioni.** C'è una creatività urbana negli spazi di periferia assolutamente interessante, che però esprime identità difforni, disordinate, che non si capiscono e che spesso non riescono a raccontarsi, ad assumere una rilevanza politica e sociale (4). **Solo con un uso più ampio, informale e spontaneo dello spazio pubblico urbano si può aprirsi al possibile, al diverso e all'inatteso, favorendo l'inclusione; perché proprio in questo consiste la forza dello spazio pubblico: tutto vi può accadere e, di fatto, vi accade** (5):

"Dalle 7 alle 9 ogni mattina, per cinque giorni alla settimana, un gruppo di cinquanta anziane cinesi si riunisce su una piattaforma di cemento sotto una strada sopraelevata di Pechino, per ballare il yange. Caroline Chen riferisce che il medesimo spazio è occupato in orari successivi da barbieri ambulanti e giocatori di scacchi e che la sera, a nord dei pilastri di cemento, arrivano coppie a ballare il

tango, mentre, a sud, i giovani ballano musica pop cinese." Il desiderio di sedersi e di guardare può essere facilmente accolto, se non incoraggiato, attraverso il progetto che diviene, così, attento alle "disordinate" pratiche sociali.

Una delle dimensioni più interessanti dell'esperienza urbana è quella della sorpresa e dell'incontro con l'inatteso: "la città è quel luogo dove quando esci a cercare una cosa ne trovi un'altra"(6):

"La città di Sofronia si compone di due mezze città. In una c'è il grande ottovolante dalle ripide gobbe, la giostra con raggiera di catene, la ruota delle gabbie girevoli, il pozzo della morte coi motociclisti a testa in giù, la cupola del circo col grappolo dei trapezi che pende in mezzo. L'altra mezza città è di pietra e marmo e cemento, con la banca, gli opifici, i palazzi, il mattatoio, la scuola e tutto il resto. Una delle mezze città è fissa, l'altra è provvisoria e quando il tempo della sua sosta è finito la schiodano e la portano via, per trapiantarla nei terreni vaghi d'un'altra mezza città. Così ogni anno arriva il giorno in cui i manovali staccano i frontoni di marmo, calano i muri di pietra, i piloni di cemento, smontano il ministero, il monumento, i docks, la raffineria di petrolio, l'ospedale, li caricano sui rimorchi, per seguire di piazza in piazza l'itinerario d'ogni anno. Qui resta la mezza Sofronia dei tirassegni e delle giostre, con il grido sospeso dalla navicella dell'ottovolante a capofitto, e comincia a contare quanti mesi, quanti giorni dovrà aspettare prima che ritorni la carovana e la vita intera ricominci" (7).

Siamo figli del desiderio, non della necessità e, come disse Iosif Brodskij nel ricevere il premio nobel per la letteratura (1987), "l'estetica è la madre dell'etica, perché la contiene: chi non ne è convinto si ricordi di quando si è innamorato" (8). La voglia di comunità produce la comunità del rancore che ha sempre un capro espiatorio, oggi gli immigrati, gli emarginati. Occorre riscoprire il termine cittadino, al di là del proprio interesse specifico, per partecipare al bene comune, costruendo la Comunità di destino, oltre l'appartenenza (9):

"Ora dirò della città di Zenobia che ha questo di mirabile: benchè posta su terreno asciutto essa sorge su altissime palafitte, e le case sono di bambù e di zinco, con molti ballatoi e balconi, poste a diversa altezza, su trampoli che si scavalcano l'un l'altro, collegate da scale a pioli e marciapiedi pensili, sormontate da belvederi coperti da tettoie a cono, barili di serbatoi d'acqua, girandole marcavento, e ne sporgono carrucole, lenze e gru. Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita a Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri, ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello. Detto questo, è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a

cancellare la città o ne sono cancellati.”

“A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente. Riedificano Ersilia altrove. Tessono con i fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l' abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case. Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma” (10).

(1) III appuntamento della Città del Noi, Gruppo Abele, 10-12 marzo 2016, Torino. Intervento dello psicologo Ugo Morelli

(2) Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma, 2005

(3) Anna Lambertini, *Urban Beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Compositori, Bologna, 2013

(4) Ilda Curti, *Le politiche di rigenerazione e il ruolo dello spazio pubblico*, in Andrea Bocco (a cura di), *Qui è ora. Lo spazio e il tempo pubblici come leve della qualità della vita e della cittadinanza attiva*, Quodlibet Studio, Macerata, 2012

(5) Karen. A. Franck, Quentin Stevens, *Loose Space: Diversity and Possibility in Urban Life*, Routledge, Londra, 2006

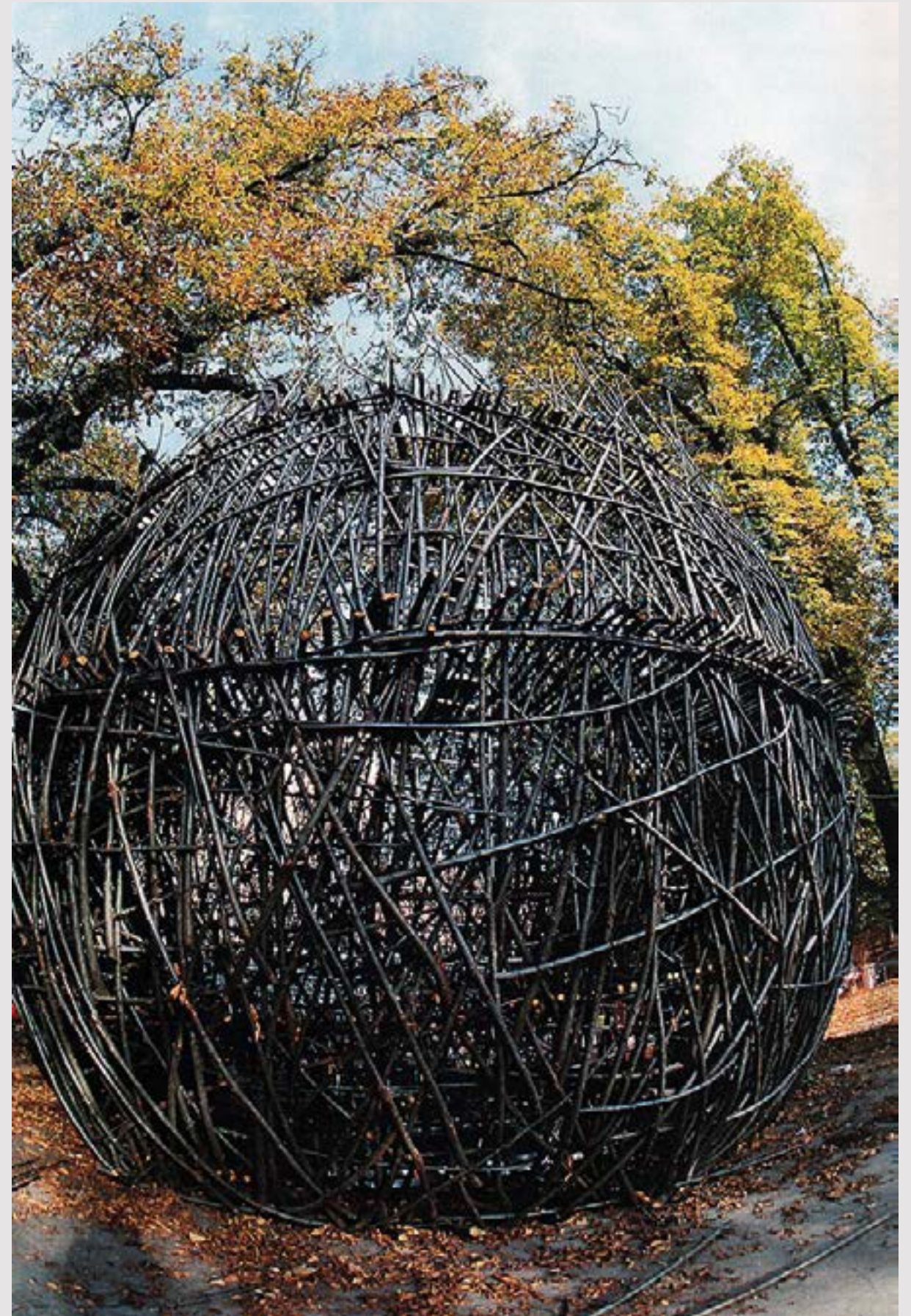
(6) Karen. A. Franck, *Il possibile, il diverso e l'inatteso nello spazio pubblico*, in Andrea Bocco (a cura di), *Qui è ora. Lo spazio e il tempo pubblici come leve della qualità della vita e della cittadinanza attiva*, Quodlibet Studio, Macerata, 2012

(7) Italo Calvino, *Le città Invisibili*, Einaudi, Torino, 1972

(8) III appuntamento della Città del Noi, Gruppo Abele, 10-12 marzo 2016, Torino. Intervento dello psicologo Ugo Morelli

(9) III appuntamento della Città del Noi, Gruppo Abele, 10-12 marzo 2016, Torino. Intervento del sociologo Aldo Bonomi

(10) Italo Calvino, *Le città Invisibili*, Einaudi, Torino, 1972



Giuliano Mauri, *Zenobia* - Triennale di Milano, 2002



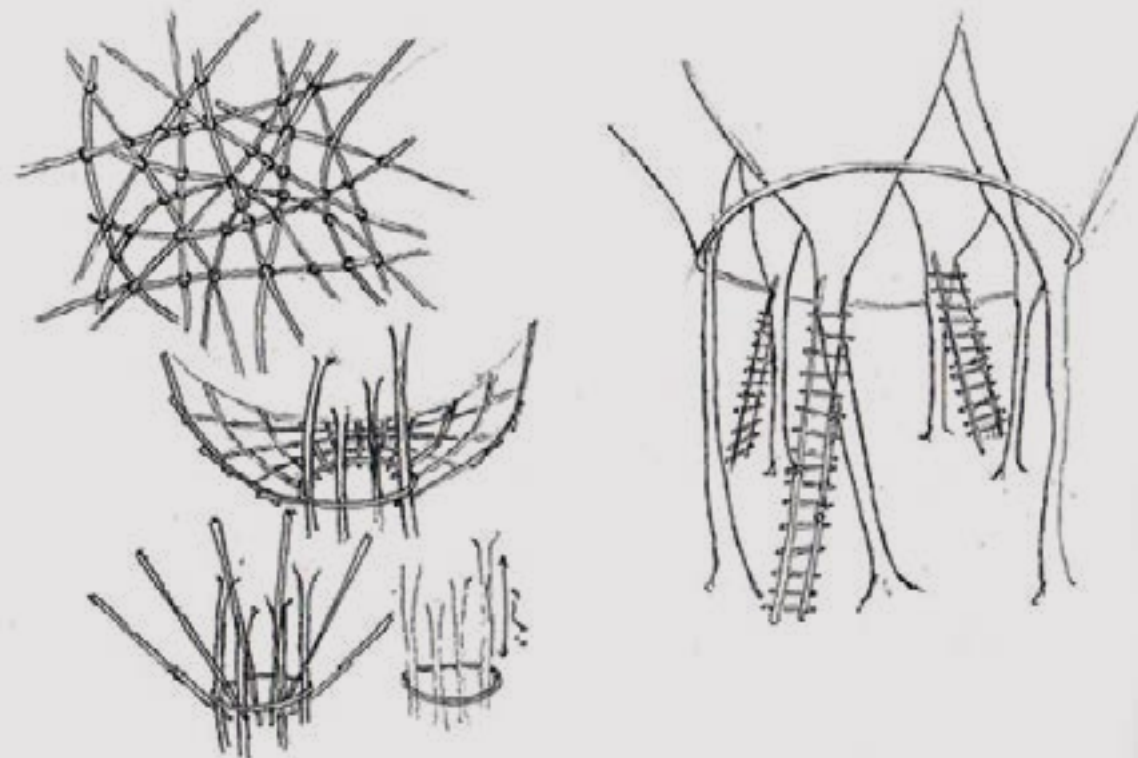
Lodi e la Maddalena

Fondazione della città

Il sito originario della città non è dove sorge oggi Lodi, ma a circa 6 chilometri dalla città, a Lodivecchio. I primi abitanti del territorio si erano insediati nell'età del ferro, attratti dalla fertilità del territorio. La nascita del borgo risale intorno al 500 a.C. con l'insediamento dei Galli Boi, che qui stanziarono uno dei primi villaggi celtici della pianura padana. Successivamente il territorio fu abitato dagli Insubri, che vi rimasero fino all'arrivo nel 195 a.C. dei Romani, quando la città entra a fare parte della provincia della Gallia Cisalpina e, successivamente, ottiene il diritto romano da Gneo Pompeo Strabone e il nome di Laus Pompeia, fino a diventare, nel 49 a.C., sotto l'impero di Giulio Cesare, Municipium. Inizia un periodo di forte espansione della città che gode di una posizione strategica sul territorio, in quanto punto di accesso alle principali strade di terra e di fiume dell'epoca. Oggetto di continue attenzioni da parte degli invasori che desiderano conquistare l'egemonia, dall'anno 1000 d.C. inizia ad essere assediata dai milanesi che, nonostante la protezione dei cremonesi e dei pavesi, riescono ad assoggettarla, radendola, infine, al suolo. Il 3 agosto 1158, ottenuta autorizzazione e sostegno di Federico I Barbarossa, duca di Svevia e imperatore romano, gli abitanti sopravvissuti della città vecchia fondano Lodi. La scelta del nuovo sito diventa momento importante: vi è la necessità di scegliere un luogo strategico che consenta di ricostruire la città e, contemporaneamente, di proteggerla. Federico Barbarossa sceglie come luogo di nuova fondazione un'altura di forma trapezoidale ubicata sulla riva destra del fiume, chiamata Colle Eghezzone o Enghezzone, dal proprietario Enghezzone degli Alboni, circondata a nord dall'Adda e a est e ovest dalle paludi dell'antico lago Gerundo. La Pianura Padana infatti, fon a 25000 anni fa, era interamente sommersa d'acqua, prosciugatasi nel corso dei secoli, fatta eccezione per alcuni territori. Tra i territori ancora coperti d'acqua nel Medioevo vi era il lago Gerundo (dalla voce dialettale lombarda gira, gerù, gerùn che significa "ghiaia").

Il lago Gerundo

Il lago Gerundo si estendeva per una lunghezza totale di 60 chilometri ma non aveva confini stabili, a causa delle sue acque di origine alluvionale. Gli abbondanti ritrovamenti archeologici mostrano l'esistenza di civiltà primitive che vivevano su palafitte. Sulla sponda occidentale dell'Adda, dove lambiva la città di Lodi, è ancora visibile la demarcazione che segna l'antico letto del lago. La bonifica del territorio ad opera dei monaci benedettini e cistercensi iniziò intorno all'anno 1000 d.C. e portò al prosciugamento delle acque del lago, che già si era ritirato, avendo il fiume Adda scavato un letto più profondo. A bonificare definitivamente il territorio fu l'intervento fatto intorno al 1200 d.C. sul canale Muzza, una delle più grandi opere di ingegneria idraulica del tempo. Diramazione naturale del fiume Adda, il suo corso fu regolarizzato ed esteso. Il dislivello del Colle Eghezzone oggi misura circa 20 metri, con una massima che raggiunge gli 85 metri sul livello del mare e una minima di 65 lungo il fiume. Lo si sente nel percorrere le vie che conducono al centro storico, lo si trova al parco Isola Carolina, che su questo dislivello vive e lo fa respirare, e lo si vede, netto, in tutta la sua differenza di quota, sul Montadone, una strada che si arrampica in salita così denominata nel comune parlare e che taglia



Giuliano Mauri, Zenobia - Triennale di Milano, 2002

senza esitazione la città alta da quella bassa; ma non è valorizzato, lo si perde nello sguardo poco attento di chi la città la vive tutti i giorni.

Lodi nei tempi recenti: l'immigrazione

Lodi è una città di circa 45000 abitanti, che dagli anni Duemila ha cambiato la composizione della sua popolazione con l'arrivo di molti immigrati, parte dei quali sono divenuti nuovi cittadini; si presenta oggi come una città interculturale. Essa accoglie e accompagna le persone straniere nelle fasi di ingresso in Italia e nel loro soggiorno attraverso diversi servizi ed interventi, promossi da istituzioni ed organizzazioni del territorio in collaborazione con il Settore delle Politiche Sociali. Sono oggi attivi un Sistema di Protezione per i Richiedenti asilo e i Rifugiati (SPRAR), gestito dall'associazione Progetto Insieme, uno Sportello Stranieri gestito dalla cooperativa sociale Il Mosaico e uno Sportello Unico per l'Immigrazione presso la Prefettura. Lo SPRAR offre consulenza a tutti i richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale e sostegno durante il percorso, mentre lo Sportello Stranieri svolge attività di informazione, mediazione e consulenza, facilitando l'accesso degli stranieri ai servizi del territorio e favorendone l'integrazione, grazie anche alla presenza di mediatori linguistici principalmente di lingua araba e rumena e di un consulente legale; offre anche un supporto informativo ai cittadini italiani sui processi di integrazione delle persone immigrate con cui sono a contatto e un sostegno agli operatori sociali e socio-sanitari nei loro percorsi di intervento. Sono poi attivi ulteriori servizi per gli adulti in condizione di forte disagio, quali l'asilo notturno, le docce pubbliche, la mensa e le strutture di prima accoglienza. L'associazione Tutto il mondo gestisce la Multibiblioteca, centro di riferimento per gli stranieri presenti sul territorio, dove oltre ad offrire il servizio, vengono organizzati corsi di italiano. Altre associazioni promuovono l'intercultura, in particolare l'associazione di secondo grado Viviamo insieme il nostro quartiere Porta d'Adda, di cui Tutto il Mondo e Progetto Insieme fanno parte, organizza anche incontri interreligiosi, e il progetto Lodi Città Aperta, che ha investito su un gruppo di giovani italiani e immigrati di seconda generazione, nei quali ha fatto emergere la consapevolezza della cittadinanza attiva: oggi sono i ragazzi a condurre il progetto e punto di riferimento per l'intercultura giovanile. Molti di questi servizi e attività hanno sede nel quartiere della Maddalena, oggi unito al vicino Borgo superata la storica rivalità, o nelle prossime vicinanze.

Il quartiere della Maddalena

La Maddalena, insieme al Borgo, è quartiere storico della città, sorge all'interno di quelle che erano le mura antiche - mentre il Borgo si trovava subito fuori - caratterizzandosi come quartiere povero, data la posizione più bassa rispetto al centro cittadino. Ha una lunga storia di accoglienza. Prima della fondazione della città e della costruzione delle mura medievali, vi era un porto e le terre della Maddalena e del Borgo accoglievano i mercanti in viaggio sul fiume. Il fiume ha avuto una storia importante per i "maddalenini" che con le sue acque lavoravano: nell'Ottocento e ancora nel Novecento vi erano i barcaioli, i cercatori d'oro, poi chi cavava la ghiaia. Sulla roggia Sandona, che scorreva nell'attuale via Defendente, oggi interrata come le altre rogge che attraversavano la città, lavavano le lavandaie e nelle corti lavoravano i conciatori di pelli. I loro clienti erano le famiglie ricche della

"città alta". Il fiume ha anche contribuito, con le sue alluvioni, a mobilitare le persone ad aiutarsi reciprocamente. Se oggi vi abitano molto stranieri, che nel quartiere non solo dormono ma hanno attività - via Lodino si connota per la forte presenza di attività commerciali straniere e un carattere di dinamicità - che convivono con gli abitanti storici, ormai anziani, negli anni Cinquanta vi si strabiliarono i meridionali. La Maddalena continua ad essere percepita come un quartiere povero, a tratti pericoloso, emarginato, nonostante la stretta vicinanza con il centro cittadino. A incrementare questa distanza è il tempo che qui sembra essersi fermato: se da una parte in strada oggi vediamo persone di ogni nazionalità, dall'altra gli anziani ancora vi organizzano feste e cene, anche lungo il fiume. Gli abitanti storici hanno sviluppato un forte senso di appartenenza, che si traduce ancora oggi in aiuto reciproco; non a caso qui troviamo i servizi per le categorie più fragili della popolazione, quali l'asilo notturno, le docce pubbliche e la mensa. La popolazione immigrata è varia, molti provengono dall'Albania e dalla Romania, ma hanno una buona presenza sul territorio anche gli egiziani, seguiti da filippini, marocchini, tunisini e ancora peruviani, cinesi e africani della Costa d'Avorio, Togo, Camerun e Senegal; infine Ecuador, Pakistan, Ucraina, Bangladesh, India. La popolazione è giovane, con picchi di presenza tra i 26 e i 40 anni, diversamente dalla popolazione storica, principalmente anziana. Un dato importante è quello delle nuove nascite: nell'anno 2015 si registrano 51 bambini di cui 31 italiani e 21 stranieri.

Le città del dialogo e dell'intercultura

Il 21 settembre 2010 a Reggio Emilia è stato sottoscritto l'Accordo di programma del network delle città italiane per la diffusione del dialogo interculturale, che ha come scopo: promuovere tra i cittadini un'azione di sensibilizzazione ai valori positivi della diversità culturale, intesa come una risorsa e non come una minaccia; sviluppare strumenti e pratiche atti a favorire l'incontro tra gruppi diversi tra loro culturalmente, etnicamente e linguisticamente; sviluppare la competenza interculturale all'interno delle istituzioni locali, dei servizi pubblici cittadini, della società civile, delle scuole e dei media; incoraggiare relazioni positive tra gli immigrati e la società locale. Il network favorisce lo scambio di conoscenze e buone pratiche di governo locale tra le città che vi aderiscono: Reggio Emilia, Torino, Bari, Genova, Lodi, Campi Bisenzio, Savignano sul Rubicone, Fermo, Senigallia e Pompei, municipalità indicate dal Consiglio d'Europa tra le più impegnate sui temi del dialogo interculturale e della convivenza. Si sono poi aggiunte altre città: Milano, Ravenna, Casalecchio di Reno, Castelvetro di Modena, Arezzo, Fucecchio, Capannori, San Giuliano Terme, Venezia e Forlì. Il network attualmente comprende 23 città italiane, che fanno parte di una rete più ampia internazionale di 98 città, le città interculturali. Il programma, promosso dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione europea, aiuta concretamente le città a gestire i temi delle differenze tra culture. Lodi, in quanto città del dialogo, ha dato vita, con il contributo della Fondazione Cariplo, al progetto Lodi Ruota della Cultura, che ha previsto la valorizzazione delle attività culturali tramite una stretta collaborazione tra le principali associazioni culturali e la messa in rete di festival già esistenti, accanto all'ideazione di nuovi eventi. Le iniziative organizzate nell'arco dell'anno sono nove: il Festival dei Comportamenti Umani, RisuonArte l'eco dei luoghi, il Festival dei Popoli, Lodi Città Film Festival, Creature Festival, il Festival della Fotografia Etica, la Stagione Internazionale di Chitarra Classica, Teatro in piazza e Lodi Blues Festival; essi si svolgono nei più bei luoghi della città (giardini,

biblioteca, teatro, chioschi e musei). Un progetto innovativo che può rappresentare la strada da seguire per affermare un nuovo modello di crescita sostenibile del territorio, ponendo la cultura al centro delle strategie di sviluppo ed esaltando la capacità di incidere sul tessuto sociale ed economico.



Festival della Fotografia Etica 2014 - Piazza della Vittoria, Lodi



Città interculturali internazionali



Città del dialogo italiane



Maddalena

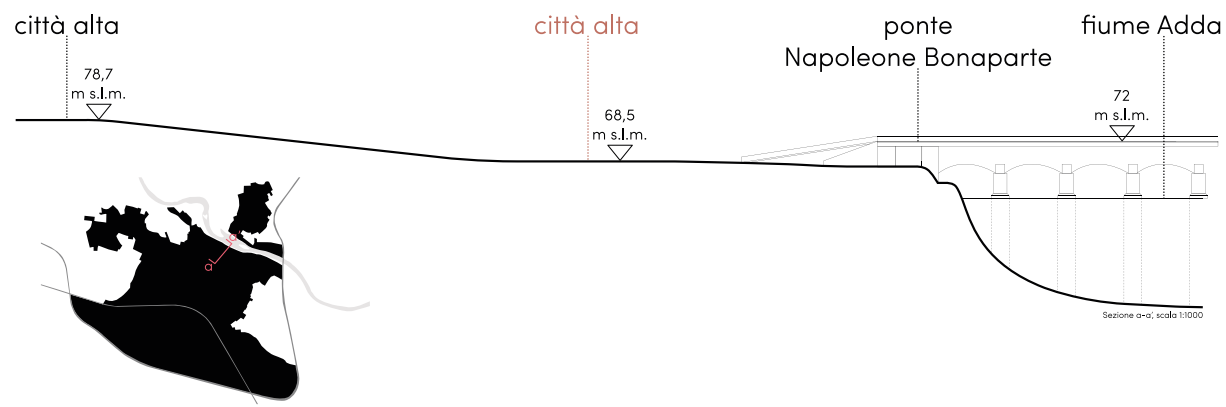
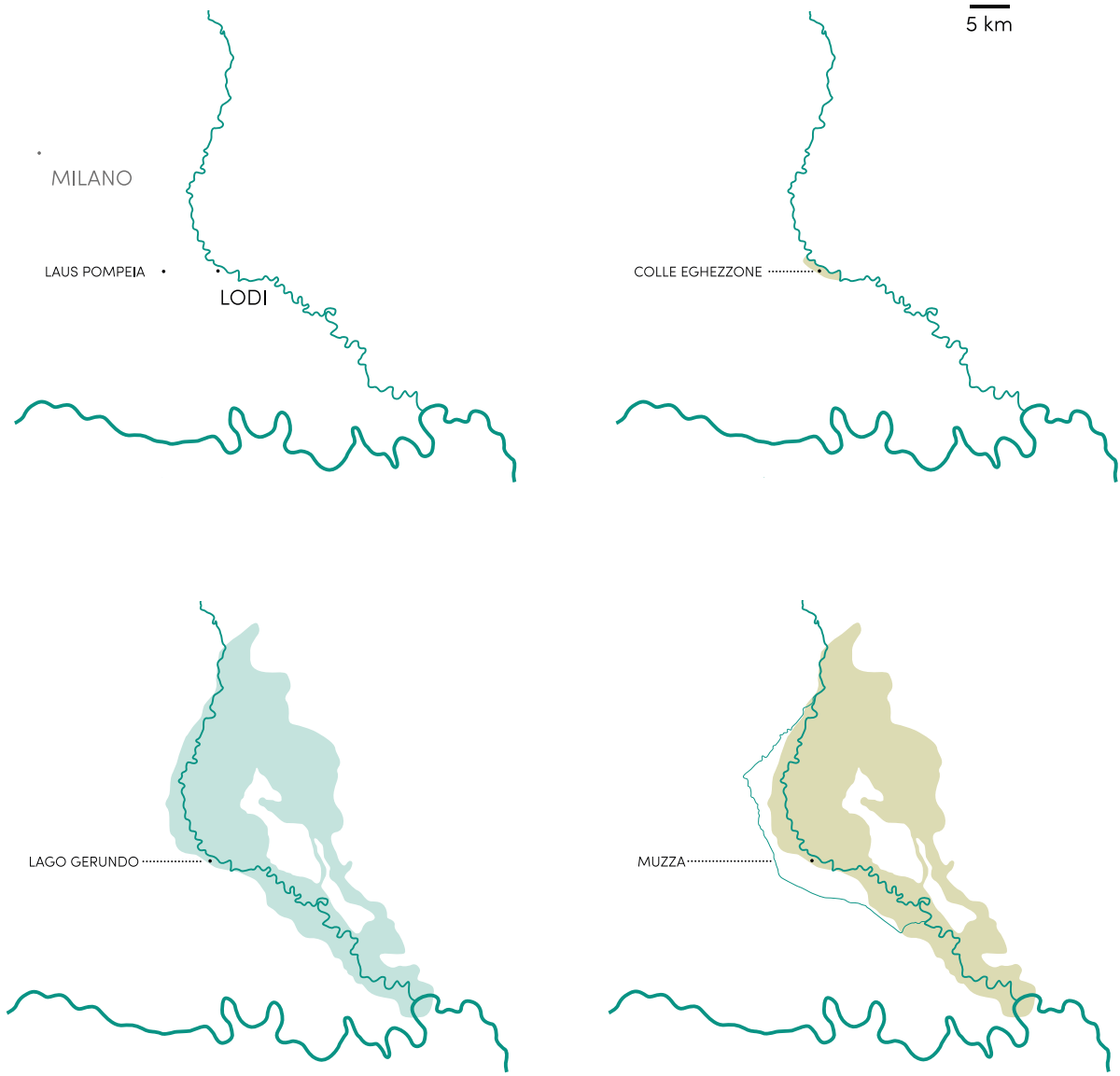
piazza della Vittoria

ferrovia

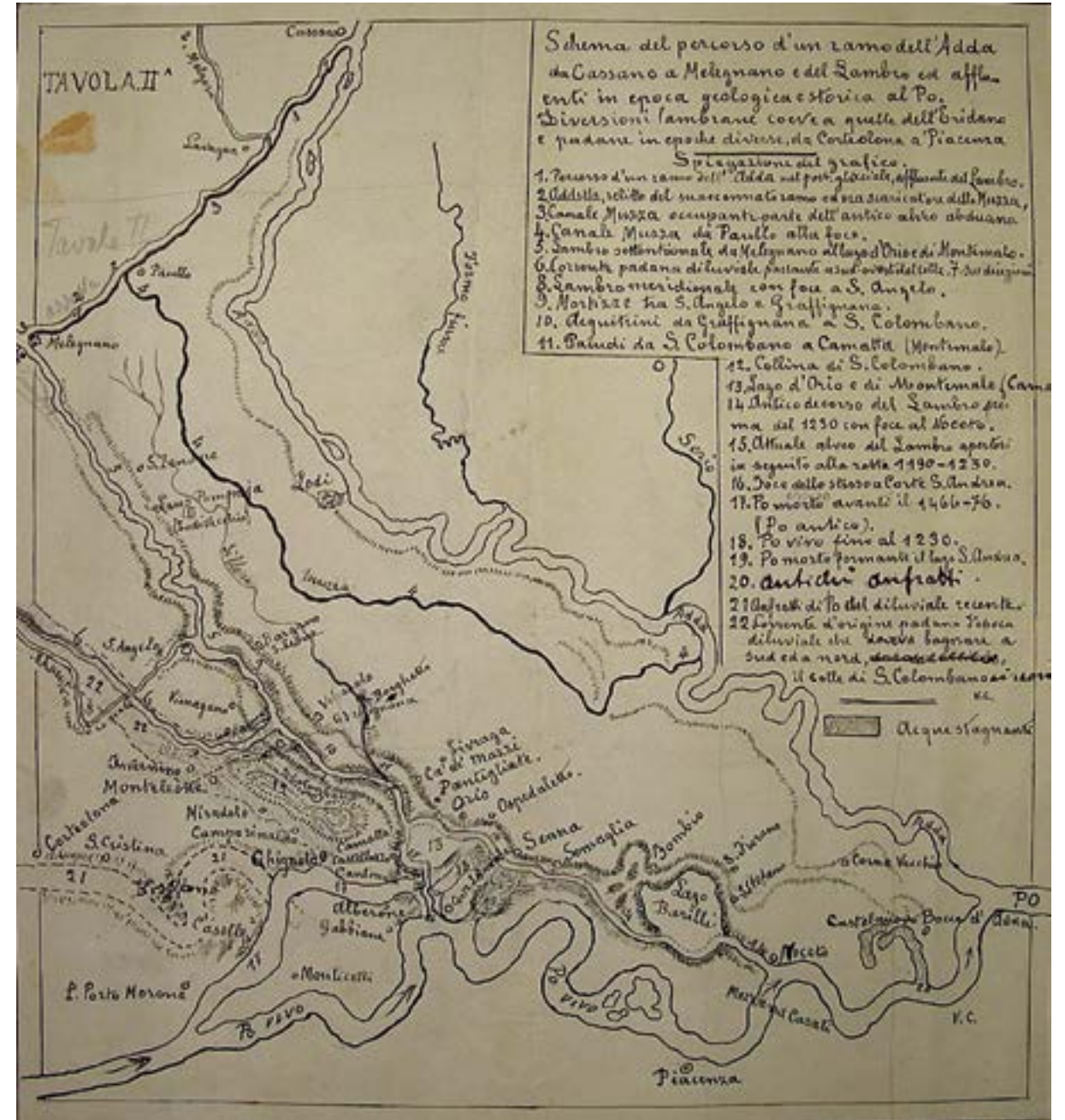
tangenziale

- città alta
- città bassa
- giardini di pertinenza di edifici privati o semipubblici
- parco urbano Isola Carolina
- sistema urbano (piazze, vie)
- ≡ scalinate
- ≡ rampe

Morfologia della città di Lodi



Antico lago Gerundo - dislivello di Lodi



Lodi - costa occidentale del lago Gerundo



Lodi, vista satellitare - quartiere della Maddalena

Luoghi della cultura



Luoghi dell'accoglienza degli stranieri



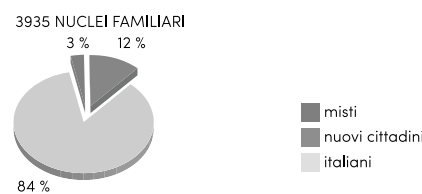
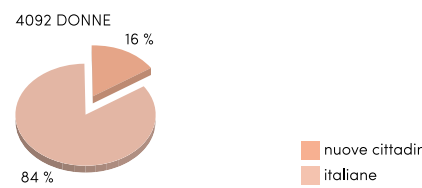
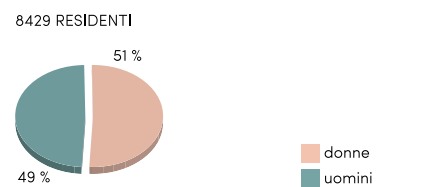
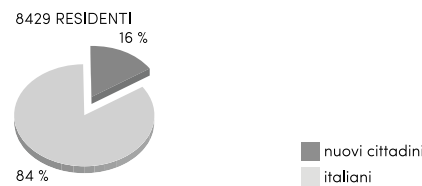
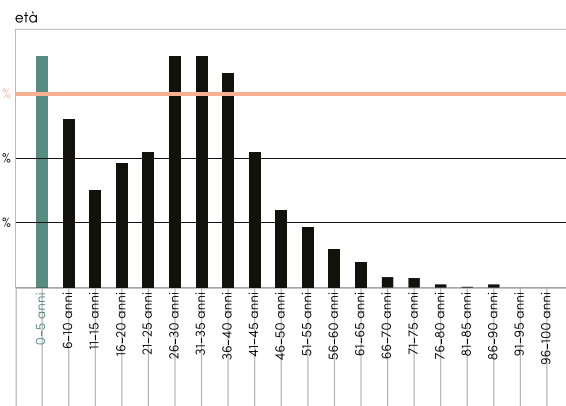
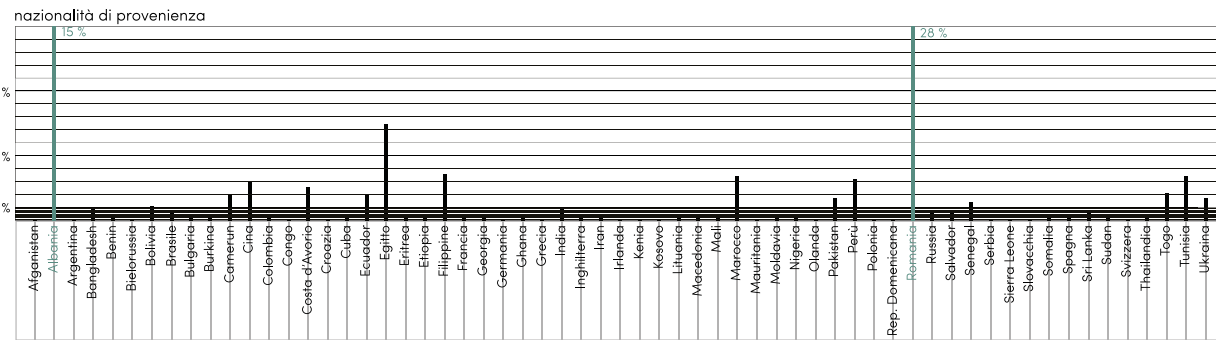
Luoghi dell'accoglienza degli stranieri



INDAGINE DEL TERRITORIO ANNO 2015

Analisi del quartiere Porta d'Adda di cui fa parte la Maddalena

2000 residenti: 84 % italiani e 16 % nuovi cittadini = 1354 nuovi cittadini



Percezione di chi abita la Maddalena

CRITICITA'

- invecchiamento della popolazione e nuovo afflusso dell'immigrazione, conseguente diffidenza degli anziani
- mancanza di luoghi di aggregazione in risposta ai bisogni relazionali e di scambio intergenerazionale
- chiusura di attività riconosciute come punto di riferimento

POTENZIALITA'

- quartiere non oppositivo ai cambiamenti e alle nuove realtà
- buona presenza di servizi promossi dal terzo settore
- forte legame degli abitanti storici con il territorio

Analisi condotta dal Comune di Lodi nell'anno 2015

ATTIVITA' COMMERCIALI DI VIA LODINO (evidenziate quelle gestite da stranieri)

COMMERCIO AL DETTAGLIO



- Erboristeria, via Lodino 3
- Galani abbigliamento, via Lodino
- Boffi tappezzeria, via Lodino 46
- My cellular game, via Lodino
- Copia strint 2, via Lodino 50/54
- Phone center, via Lodino 59**
- Parrucchiere Denise style, via Lodino 72
- Phone fax fotocopie internet, via Lodino 20**
- Parrucchiere cinese uomo donna, via Lodino**
- Moda Giovane parrucchiere uomo, via Lodino
- Vitamine store, via Lodino 67

ALIMENTARI



- Macelleria Fratelli, via Lodino 68**
- Rosticceria Piramidi, via Lodino 97**
- Pasticceria Sapori di Sicilia, via Lodino 99
- Indian store, via Lodino 7**
- Alimentari, via Lodino 26**
- Macelleria di Lodi, via Lodino**

BAR



- Bar Num de la Madalena, via Lodino
- Pizza Italia, via Lodino**
- Bar sala giochi, via Lodino 89
- Bar Lodino, via Lodino
- Tabaccheria Popeye, via Lodino 65

ASSOCIAZIONI



- Fondazione partito comunista, via Lodino 81

UFFICI



- Temporary agenzia interinale, via Lodino 11

Rilievo attività - via Lodino, Lodi



Analisi condotta dal Comune di Lodi nell'anno 2015

- 1** Ex asilo Garibaldi, sede del Associazione e Museo degli Bersaglieri, del gruppo bandistico, dello sportello stranieri e del telesoccorso
- 2** Ex convento di San Filippo, oggi Biblioteca Comunale Laudense, progetto di adeguamento architettonico e funzionale di Michele De Lucchi, polo culturale della città, offre una sala accoglienza, due sale per bambini e ragazzi, numerose sale studio e consultazione, la Sala dei Filippini, la Sala dei Notai, la sala informatica, il pozzo librario e gli uffici, attivi durante gli orari della biblioteca, mentre fuori orario la sala Civica Antonella Granata, un foyer, un caffè letterario, una sala quotidiani, una sala musica e una sala cinema dove vengono organizzati eventi di varia natura: la sala Civica Antonello Granata viene anche utilizzata per i matrimoni; il nuovo accesso in via Solferino, una vetrata a tutta altezza ritmata da un telaio in legno di rovere, doveva metterre in collegamento la via con Corso Umberto, sul quale affaccia l'antico accesso principale
- 3** Ex caserma Melegnano, di proprietà del demanio, oggi sede del Corpo Forestale dello Stato e della Prefettura Ufficio Immigrazioni
- 4** Ex chiesa San Domenico, poi Cavallerizza, di proprietà del Comune, scelta come nuova sede del Museo Civico negli anni Duemiladieci, tuttavia il progetto non è mai stato ultimato nonostante sia ancora oggi oggetto di interesse da parte della nuova giunta comunale
- 5** Ex convento di San Cristoforo e di San Domenico, sede della Provincia Lombardia oggi in dismissione, sono stati già liberati molti spazi e altri a seguire concessi in affitto a istituzioni del territorio come ad esempio l'associazione dei Comuni; la Provincia terrà una piccola parte del complesso, presumibilmente San Cristoforo
- 6** Ex chiesa San Cristoforo, oggi spazio espositivo temporaneo, aperto in occasione di eventi quali il festival della fotografia etica o esposizioni pubbliche, di proprietà della Curia, in progetto il museo della Curia
- 7** Ex convento delle monache Umiliate di Paullo, poi scuola e orfanotrofio, oggi sede di: AIA associazione arbitri, ANC associazione nazionale carabinieri, ENS ente nazionale sordomuti, UIC unione italiani cechi, ANMI associazione nazionale mutilati invalidi, WWF Italia, Italia nostra tutela patrimonio
- 8** Ex chiesa dell'Angelo, oggi sala espositiva temporanea, aperta in occasione di eventi quali il festival della fotografia etica o piccole esposizioni, di proprietà del Comune
- 9** Ex convento delle monache Umiliate di Paullo, poi scuola e orfanotrofio, oggi asilo Pio XII, di proprietà del Comune
- 10** Carceremaschile, con il quale l'associazione Lo scarcere ha lavorato costantemente ottenendo grandi risultati quali la redazione del foglio Uomini Liberi, mensile di attualità, informazione e cultura, redatto dai detenuti e pubblicato in allegato a Il Cittadino, quotidiano di Lodi, l'attività di Invito alla lettura e la riorganizzazione della biblioteca carceraria, attualmente inserita nel sistema bibliotecario provinciale, il corso di lingua italiana per detenuti stranieri, il programma di prevenzione della devianza rivolto agli studenti delle scuole medie superiori di Lodi e lo sportello di Segretariato Sociale, nato nell'ambito del Progetto Lavoro Debole della Provincia di Lodi, ora attivo all'esterno del carcere presso il Centro per l'Impiego, oltre a organizzare un corso di formazione sul volontariato in carcere e eventi per i detenuti all'interno del carcere stesso
- 11** Residenza convenzionata
- 12** Residenza convenzionata

- 13** Museo della stampa, importante nel suo settore a livello europeo, raccoglie interessanti macchine e attrezzature per la stampa, suddividendosi in varie sale tematiche: la prima a tema generale, seguita dalla stampa d'arte, la rilievografia, la composizione e la stampa tipografica, la sala legatoria, la calcografia e le cartevalori, la fabbricazione della carta, la sala torchi e le presse; ospita inoltre una raccolta di pietre litografiche di grandi dimensioni realizzate tra il 1860 e il 1930, provenienti dalla prestigiosa Casa Editrice Vallardi. Ha identificato fra i suoi obiettivi primari il lavoro da sviluppare in collaborazione con le scuole, promuovendo progetti educativi che spaziano dalle visite guidate ai laboratori didattici
- 14** Chiesa Cristiana Evangelica
- 15** Gruppo fotografico Progetto Immagine, promotore del Festival della Fotografia Etica, importante evento di fotografia che si svolge nella città di Lodi attirando un circondario sempre maggiore
- 16** Chiesa di Santa Maria Maddalena, a cui alla vecchia chiesa medievale si accosta la nuova settecentesca
- 17** Oratorio della Maddalena
- 18** Circolo ARCI Ghezzi
- 19** Dormitorio notturno, destinato a persone bisognose maggiorenti, comunitarie ed extracomunitarie, di sesso maschile, gestito dall'associazione Progetto Insieme in collaborazione con il centro d'ascolto Caritas e i servizi sociali del Comune di Lodi; offre 11 posti letto nel periodo invernale, ai quali si aggiungono altri 13 posti letto nel periodo dell'emergenza freddo, è gratuito ed è aperto 7 giorni su 7
- 20** Scuola media Il Ponte
- 21** Bottega dell'artista Tonino Negri, conduce un suo laboratorio di Ceramica a Lodi, realizza installazioni di grandi dimensioni in piazze, parchi e chiese con l'utilizzo di materiali anche diversi dalla terracotta, si occupa di teatro curando personalmente alcune regie o in collaborazione con altri registi come costruttore di scenografie teatrali, negli anni Novanta ha fondato la Bottega del Respiro alla comunità Il Gabbiano, occupandosi per dieci anni di un laboratorio con tossicodipendenti
- 22** Associazione artisti lodigiani, nasce dall'esigenza di un gruppo di artisti di riunire le varie tendenze dell'arte operanti nel territorio lodigiano e gestisce la galleria d'arte contemporanea Oldrado da Ponte, si propone inoltre di esporre opere di giovani artisti
- 23** Galleria d'arte Oldrado da Ponte
- 24** Cinema Moderno, cinema storico, partecipa alla vita culturale della città promuovendo eventi oltre alla proiezione dei film, partecipa infatti a Lodi città film festival e promuove delle serate in associazione con l'Usteria de San Bassan, l'evento La grande arte al cinema e promuove il Lodi Città Film Festival
- 25** Ex chiesa ortodossa, non utilizzata dopo il trasferimento della comunità in un altro edificio, ospita principalmente la comunità romena del Lodigiano sotto la guida di Padre Nicolai
- 26** Mensa Insieme, destinata a persone senza fissa dimora o in situazione di grave emarginazione, gestita dall'associazione Progetto Insieme e realizzata in collaborazione con la Caritas lodigiana, lavora in collaborazione con il centro d'ascolto diocesano, offre una media di 40 pasti a pranzo e più di 30 a cena
- 27** Scuola elementare Barzaghi
- 28** Chiesa di San Rocco al Borgo, costruita nel Novecento utilizzando i mattoni della

porta d'Adda, demolita per lasciare spazio a una migliore viabilità verso il ponte Napoleone Bonaparte

29 Associazione teatrale Il Pioppo, fondata e diretta da Luciano Pagetti, che ha ricevuto la medaglia d'oro di benemerita cittadina per l'attività teatrale, ha lo scopo di diffondere il teatro nel territorio, anche dove il teatro ufficiale non arriva, di crescere e di aiutare la crescita culturale divertendo e facendo riflettere; il gruppo propone annualmente alcuni spettacoli con intento benefico, ad esempio a favore dell'associazione Amici della Dialisi e Nefrologia nel Lodigiano.

30 Oratorio del Borgo, ospita anche il Circolo degli anziani

31 Associazione Giovani Musulmani d'Italia, promuove l'inserimento e l'impegno civile dei giovani musulmani all'interno del tessuto sociale italiano e il dialogo interculturale e interreligioso

32 Usteria de San Bassan, osteria sociale gestita dalla cooperativa Il Mosaico con l'intento di inserire lavorativamente a tempo indeterminato alcune persone diversamente abili o con patologia psichiatrica

33 Associazione pescatori dilettanti, gestisce per 4 chilometri il fiume Adda fino alla località denominata Due Acque, si occupa di attività didattiche all'interno del progetto Percorsi di fiume, organizza manifestazioni di pesca, promuove il senso civico verso la natura organizzando, insieme all'Astem, il Comune di Lodi e il Parco Adda Sud, la Giornata ecologica, raduno con lo scopo di raccogliere i rifiuti lasciati sulle rive del fiume.

34 CRA Comunità riabilitativa ad alta assistenza, accoglie pazienti che soffrono di patologie di natura psichiatrica di età compresa tra i 18 e i 50 anni per un periodo massimo di 18 mesi sulla base di un progetto riabilitativo ed assistenziale in regime residenziale

35 Ex convento di San Benedetto, oggi liceo classico statale Pietro Verri, uno dei più antichi d'Italia, partecipa all'attività culturale della città: il suo auditorium si presta nell'accogliere numerosi eventi

36 Multibiblioteca, fondata e gestita dall'associazione Tuttoilmondo Onlus, raccoglie libri per adulti e ragazzi di diverse lingue inseriti nel sistema di prestito interbibliotecario nazionale, offre 4 postazioni internet con stampanti, wifi gratuito, uno spazio per lo studio, la lettura, le lezioni di lingue e per le associazioni no profit, organizza incontri con autori e letture multilingue, lezioni di italiano per gli immigrati e i rifugiati, accoglie i senza fissa dimora durante le ore pomeridiane e si occupa dell'organizzazione del Festival dei Popoli

37 Ex chiesa di San Giovanni e Ognissanti alle Umiliati, oggi teatro Le Vigne, attivo nel panorama culturale della città, promotore di una ricca proposta di spettacoli e laboratori per adulti, le Officine, partecipa ai Labirinti dell'anima e al Festival teatro in piazza, si rivolge a un pubblico ampio che coinvolge i bambini e le famiglie attraverso iniziative come le Famiglie a teatro e il Teatro per le scuole

38 Cinecircolo comunicazioni sociali, organizza un cineforum con lo scopo di promuovere la sensibilità sociale

Ex asilo Garibaldi

Dalla fondazione alla riedificazione

Le prime iniziative per attenuare il disagio della condizione dei bambini risalgono agli inizi dell'Ottocento ed erano quasi esclusivamente legate alla filantropia delle classi superiori. A partire dagli anni Trenta dell'Ottocento nascevano a Cremona, Milano e, successivamente, in tutta la Lombardia gli asili d'infanzia. Questi istituti sostituivano le case di custodia o scuollette, strutture assistenziali in cui le donne anziane e spesso analfabete accudivano i bambini le cui madri non ne avevano la possibilità. Nel 1836 a Lodi nasceva il primo asilo d'infanzia povera: situato in via Volturmo n. 7, in un locale appositamente costruito dal Municipio, era diretto dal Sacerdote Filippo Sommariva fino al 1865, quando la direzione dell'asilo venne assunta dalla Congregazione di Carità. A causa delle indigenti condizioni dell'infanzia povera e del sempre crescente numero di bambini bisognosi, veniva inaugurato il 2 gennaio 1868 un nuovo asilo in via Quartieri n. 7, oggi via Vistarini n. 13, nei locali della Caserma Incoronata. Date le precarie condizioni dello stabile si decideva di riedificarne la struttura, programmandone un ampliamento e una migliore progettazione degli ambienti e di dedicare l'asilo alla memoria di Giuseppe Garibaldi. Scopo dei due asili era di accogliere, custodire, istruire e nutrire gratuitamente i bambini dai 3 ai 6 anni appartenenti alle famiglie povere del Comune. Tali istituzioni erano aperte anche ai bambini della piccola borghesia non agiata, la cui famiglia doveva pagare una retta mensile pari, nel 1883, a L 150. L'attività degli asili era legata ai sussidi provenienti dal Municipio, dall'Istituto Pio Elimosiniero, dal Monte di Pietà e soprattutto dalla beneficenza dei privati. Gli asili erano aperti tutti i giorni dell'anno, esclusi i festivi, dalle ore 7 alle ore 16 nella stagione invernale e, nelle altre stagioni, dalle ore 6 alle ore 19. I bambini erano divisi per età in quattro classi: i bambini più piccoli di 4 anni, di 4 e 5 anni, di 5 e 6 anni e di 6 e 7 anni. L'attività cambiava a seconda dell'età, dal pronunciare il proprio nome e cognome, la data di nascita, il numero d'iscrizione, i nomi dei propri vestiti, dei mobili dell'asilo e degli oggetti con cui si giocava, a esercizi di sillabazione, lettura, numerazione e addizione unite a nozioni di storia, fino alla scrittura.

L'Istituto di beneficenza per l'infanzia povera

Sorto nel 1836, l'Istituto di beneficenza per l'infanzia povera è diretto nel 1859 dal Sacerdote Filippo Sommariva quando viene occupato a scopi militari, obbligando alla convivenza di bambini e soldati; il Direttore si rivolge alla Congregazione Municipale invitando a liberare il prima possibile l'Istituto che funziona anche come scuola serale. Una lettera scritta in lingua francese dal Generale Comandante indirizzata al Podestà della città testimonia la presenza delle truppe francesi in Lod. Il Sacerdote Sommariva dice di conoscere l'interessamento della Giunta Comunale, in particolare del Sindaco Cavaliere, ad ottenere lo sgombero dell'Istituto indicando nuovo alloggio alle truppe francesi; tuttavia la Commissione dell'Asilo di Carità per l'infanzia povera, primi tra questi il Presidente della Commissione Gaetano V. e il Direttore dell'Istituto Sacerdote Sommariva, invita nuovamente alla riapertura regolare dell'Istituto per alleviare le miserie delle famiglie dei circa duecento

bambini che lo frequentano. Il 7 settembre dello stesso anno, 1860, le richieste della Commissione dell'Asilo di Carità per l'Infanzia povera vengono esaudite con l'ingresso di Garibaldi a Napoli, festeggiato dai bambini dell'Istituto tramite le parole del Direttore Sacerdote Sommariva. L'Istituto è finanziato da donazioni pubbliche e private di cui abbiamo testimonianza nelle numerose lettere in cui Sommariva ringrazia la generosità delle elargizioni

Il nuovo asilo di via Quartieri

Nel 1865 viene fatta un'adunanza straordinaria del Consiglio Comunale che ha come oggetto l'assunzione alla Congregazione di Carità dell'Asilo per l'Infanzia povera diretto dal Sacerdote D. Filippo Sommariva ed amministrato da un Corpo Collegiato indipendente da ogni Autorità. Due anni dopo, nel 1867, in una sessione ordinaria il Consiglio Comunale discute la necessità dell'apertura di un nuovo asilo che raccolga i bambini dell'età minore dei quattro anni tramite una convenzione tra il Comune di Lodi, il Consiglio degli Ospetali e la Congregazione di Carità. Il Sindaco Leone comunica alla Congregazione di Carità la messa a disposizione da parte dell'autorità militare del locale della Caserma Incoronata di fanteria per il nuovo asilo e la necessità di trovare un accordo tra i due corpi morali. Il Presidente della Congregazione di Carità Biancardi, dopo avere visitato gli asili d'infanzia povera, propone al Municipio l'impianto di un solo asilo nel più ampio locale in via de' Quartieri per questioni economiche. La proposta cade in seguito al trovato accordo in ragione del quale la Congregazione di Carità si impegna a sollevare il Municipio dalle spese a domicilio degli ammalati, anch'esse facenti parte delle opere pie, purché il Municipio, da parte sua, si impegni a sostenere le spese straordinarie per consegnare i locali della caserma militare di fanteria divenuta poi ospedale militare e, infine, abbandonata. Viene così concordato di mantenere i due asili nelle due sedi pagando la Congregazione di Carità al Municipio che ne detiene il possesso L 1000 per l'asilo di via Quartieri e L 400 per l'asilo di via Volturmo, così da potere accogliere il sempre crescente numero di bambini poveri. Il Presidente della Congregazione di Carità Biancardi scrive l'avviso di apertura del nuovo Asilo la cui inaugurazione avrà luogo il 02 gennaio 1868 che viene comunicato alla cittadinanza tramite manifesto pubblico. Il Sindaco avv. Beonio invita a comunicare l'apertura del nuovo asilo ai parroci della città e ai benefattori.

Continua richiesta di lavori

Il Sindaco Beonio tramite lettera riservata segnala alla Congregazione di Carità il comportamento poco morale di una nuova assistente dell'asilo di via Quartieri affinché vengano presi provvedimenti in quanto avente ruolo di pubblico esercizio. L'Assessore scrive al Sindaco una lettera alla quale allega uno stralcio delle volontà di un noto benefattore che ha deciso di devolvere parte dei suoi beni agli Istituti della città di Lodi, tra cui l'asilo di via Quartieri. La Congregazione di Carità scrive al Municipio per comunicare l'accettata proposta di sopprimere la soffitta tra il primo e il secondo piano dell'asilo in via Quartieri. La successiva perizia del materiale di spoglio documenta le spese e gli interventi di demolizione aventi scopo di unire nel senso dell'altezza tre camerone del piano primo piano superiore con quelli del secondo piano al fine di avere ambienti con una buona ventilazione. L'Ingegnere Vanazzi dell'ufficio tecnico in data 26 agosto 1869 aggiorna la descrizione del locale della Caserma Incoronata fatta in seguito alla visita della Caserma con

l'Ingegnere della Congregazione di Carità Antonio Cornalba nell'atto Consegna in data 9 dicembre 1867 con le recenti modifiche.

L'Ingenere Vanazzi nel 1971 scrive una lettera alla Giunta Municipale in cui denuncia la carenza di luce e ventilazione in un'aula del nuovo asilo, proponendo l'apertura di due finestre una su corte interna, alquanto ampia e di forma semicircolare, e l'altra sull'attiguo camerone per favorire lo scambio di aria e allegando il preventivo dei lavori. La Giunta Municipale autorizza l'ufficio tecnico ai lavori.

L'asilo accoglieva nel novembre 1871 anche due aule di scuola elementare infantile. Nel 1881 l'ingegnere Battistella scrive alla Giunta Comunale facendo richiesta di alcuni lavori, in particolare la costruzione di nuove latrine spostate in una posizione più idonea a migliorare le condizioni dell'aula terrena detta delle colonne, di cui in allegato i disegni. Nel giugno del 1882 in seguito alla morte di Garibaldi il Consiglio Comunale convocato d'urgenza delibera di cedere gratuitamente alla Congregazione di Carità il fabbricato di via Quartieri sede dell'Asilo d'Infanzia perché, riedificato a nuovo ed ampliato, continui in tale destinazione, assumendo il nome di Asilo Garibaldi. Viene richiesta una raccolta di fondi per erigere nel cortile dell'asilo la statua di Garibaldi. Viene pubblicato il Manifesto in cui si annuncia la prossima apertura dell'asilo Garibaldi e si richiede di partecipare tramite donazioni. Su richiesta del Sindaco di Lodi e Chiosi viene redatta la Relazione Peritale dall'ingegner Giovanni Vanazzi in cui stima il valore dell'immobile di via Quartieri indicandovi le coordinate nella Mappa Censuaria.

Il progetto

Nell'asilo di via Quartieri avevano sede anche le scuole preparatorie municipali. Il Sindaco da indicazione sul progetto. Il Presidente della Congregazione di Carità Lenta risponde alle indicazioni trasmettendo i disegni. Il Presidente Lenta ricorda di trasmettere i documenti. Viene concesso il permesso di demolizione da parte del Comune. Viene concordato il programma di inaugurazione e poi pubblicato sul giornale e sul manifesto. Vengono fatti i ringraziamenti per la beneficenza del Municipio per l'inaugurazione??. Riassunto in cui si parla di "ricostruire ed ampliare".

Asilo provvisorio nella Caserma Berlucci

Nel giugno del 1885 hanno inizio i lavori di adattamento della Caserma Berlucci sita in via Indipendenza per collocarvi i bambini dell'asilo di via Quartieri. Il Presidente della Congregazione di carità di Lodi Lenta si rivolge al Sindaco di Lodi e Chiosi con una lettera nella quale parla di alcuni lavori necessari per adattare l'ex struttura militare alla nuova funzione, sottolineando l'urgenza di verificare il pavimento in cemento che dovrà sopportare il peso di circa duecento chilogrammi del carrello che trasporta la pentola della minestra per il pranzo dei bambini. Il consigliere delegato della Congregazione di carità di Lodi Gorla si reca alla Caserma Berlucci per il sopralluogo accompagnato dalla direttrice dell'asilo di via Quartieri Clelia Caventi e dal capomastro Paolo Zighetti con lo scopo di tracciare i caloriferi che verranno spostati dall'asilo di via Quartieri alla sede provvisoria oltre ai lavori di demolizione di alcuni tavolati al fine di ripristinare l'uso di due porte, di falegnameria e di imbiancatura. Viene confermato al Presidente della Congregazione di carità di Lodi l'inizio lavori nelle ore pomeridiane di lunedì 22 giugno 1885, confermando come da lui indicato al Sindaco. L'elenco dei lavori viene stilato dal Consigliere Gorla

in un documento intitolato "Memoria". Il motivo dello spostamento dell'asilo di via Quartieri nella sede provvisoria individuata nella Caserma Berlucci è l'urgenza della demolizione e conseguente riedificazione dell'asilo stesso, che chiuderà martedì 30 giugno 1885, comunicata alla Congregazione di carità di Lodi dal Consigliere delegato Gorla; il Presidente della Congregazione di carità di Lodi provvede, a sua volta, a inoltrare l'urgenza dei lavori al Sindaco di Lodi e Chiosi che accoglie la richiesta rimandandola all'ufficio tecnico. L'apertura della Caserma ad uso asilo è datata a lunedì 20 luglio 1885 e comunicata tramite manifesto pubblico dalla Congregazione di carità di Lodi alla cittadinanza. Il Consigliere delegato Leopoldo Gorla si fa portavoce dei bisogni dell'asilo, chiedendo al Presidente il collocamento delle predelline ai banchi delle maestre, stante l'avvicinarsi della stagione fredda e il pavimento in mattonelle in cemento, e delle stuoie per i bambini, considerato il pavimento disconnesso e l'insufficiente riscaldamento; il Presidente acconsente le richieste.

Trasferimento provvisorio nell'asilo I

Verso la metà del mese di novembre 1885 la Caserma Berlucci deve essere occupata provvisoriamente dalle reclute militari. Il Segretario della Congregazione di carità di Lodi Rossi propone il trasferimento dei bambini dell'asilo II provvisorio nella sede dell'asilo I in via Volturno, così da evitare che il danno possa ripercuotersi sulla parte più povera della città, dunque il licenziamento dei bambini. Il Consigliere della Congregazione di carità di Lodi Gorla comunica di essersi accertato sull'attuazione pratica del trasferimento momentaneo dell'asilo II nella sede in via Volturno dell'asilo I, avendo consultato la Direttrice di quest'ultimo. A tale scopo non verranno accettate le nuove iscrizioni, ma si darà precedenza ai bambini già regolarmente iscritti; in particolare le aule che danno sul portico al piano terra accoglieranno i bambini dell'asilo I, mentre le aule del primo piano accoglieranno provvisoriamente i bambini dell'asilo II, che avranno accesso da una piccola porta secondaria. Il Presidente, il Consigliere e il Segretario della Congregazione di carità di Lodi sottoscrivono quanto deciso e ne pubblicano il manifesto comunicando il trasferimento dei bambini il 5 novembre 1885. Il Consigliere Gorla conferma la predisposizione delle aule e del refettorio provvisori, dotate per l'occasione di tutto il materiale necessario proveniente dalla Caserma Berlucci; il materiale restante è stato posto in una stanza chiusa in Caserma, le cui chiavi sono state date al Portinaio Antonio Meanti. L'asilo risulta essere più accogliente di quanto creduto, si decide di accettare trenta nuove iscrizioni, raggiungendo il numero di duecentotrenta, numero di bambini in grado poi di essere accolti nell'asilo I. Il Sindaco comunica che il 6 dicembre 1885 la Caserma Berlucci viene lasciata libera dal Distretto militare per tornare ad essere sede provvisoria dell'asilo II. Il 21 dicembre 1885 la Caserma verrà riaperta ad uso di asilo dopo che il Consigliere Gorla vi si è recato con l'Ingegnere Battistella dell'ufficio tecnico municipale e la Direttrice dell'asilo II Parenti per controllare le condizioni di quest'ultima, che si presenta in buono stato, fatta eccezione per alcuni piccoli lavori di cui il Municipio si fa carico. Il manifesto della Congregazione di carità di Lodi ne comunica la riapertura.

Riedificato Asilo Garibaldi

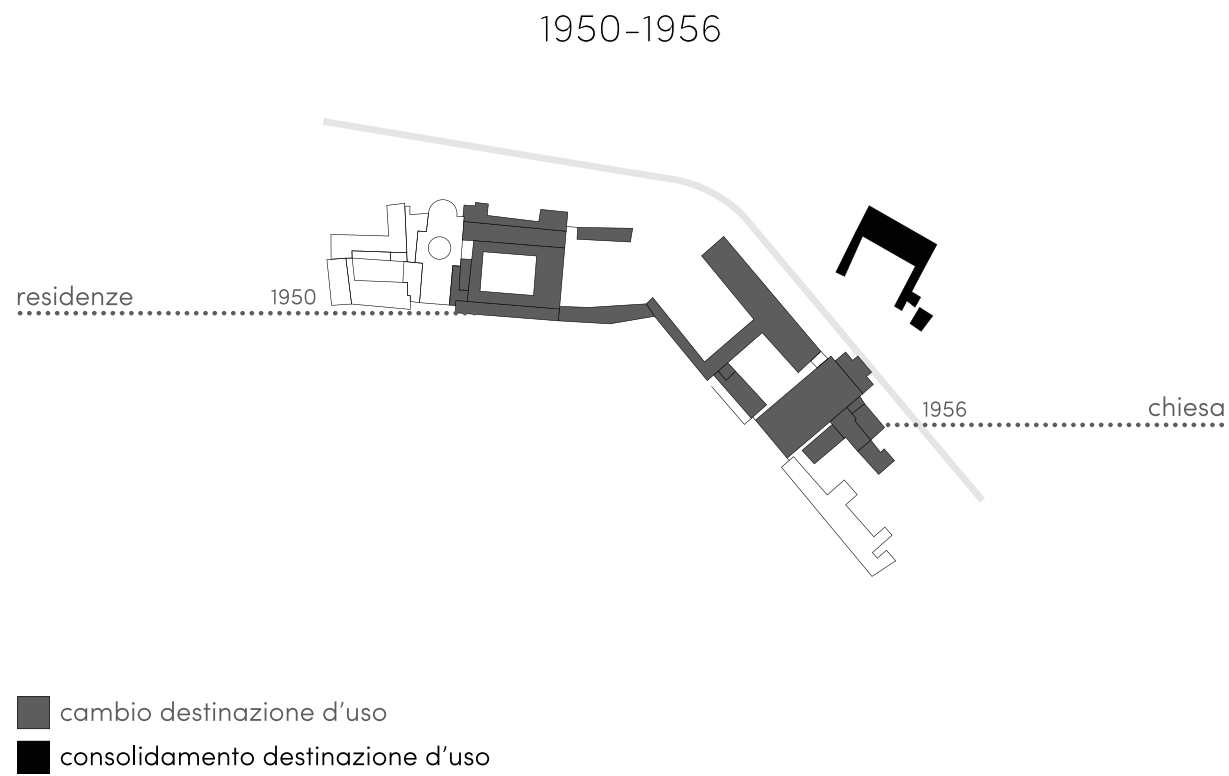
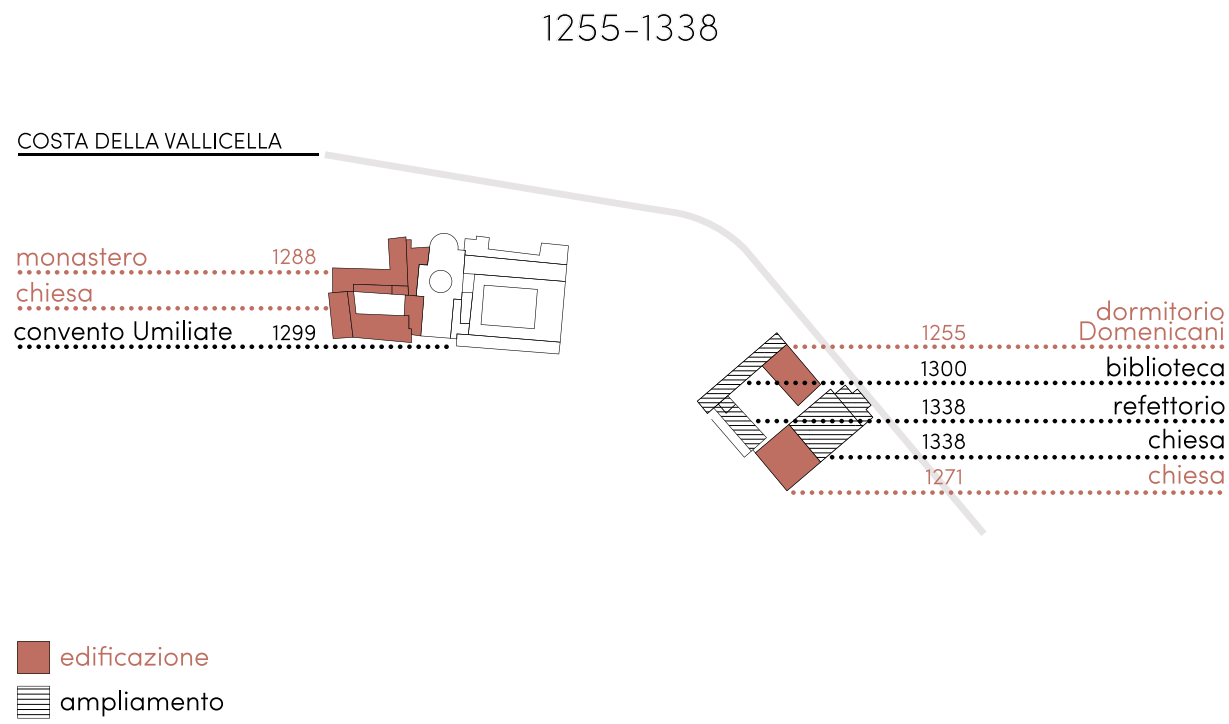
Il Consigliere della Conferenza di carità di Lodi Gorla propone di fare un inventario del riedificato Asilo Garibaldi finché è ancora chiuso, in quanto la maggior parte

del mobilio e del materiale didattico è stato sostituito con materiale nuovo. Gorla chiede la presenza del Capo Ragioniere della Congregazione di carità di Lodi e, all'occorrenza, anche del Segretario; il Presidente, in risposta, delega il Capo Ragioniere. L'inventario viene stilato il 26 e 27 ottobre 1886 dalla Direttrice dell'asilo Parenti da ritenersi valido al 31 dicembre 1886.

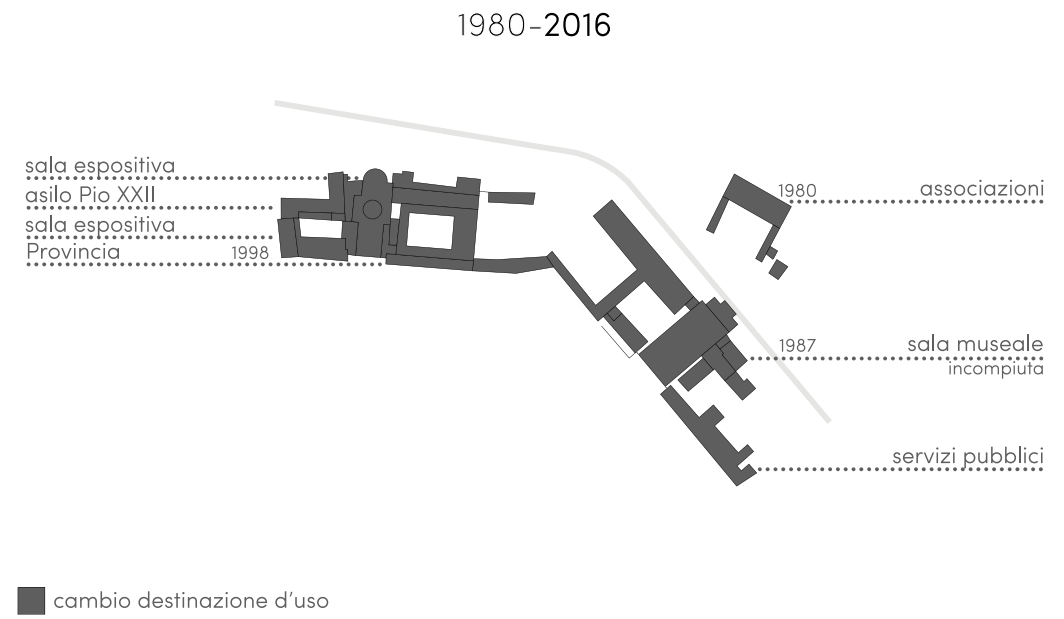
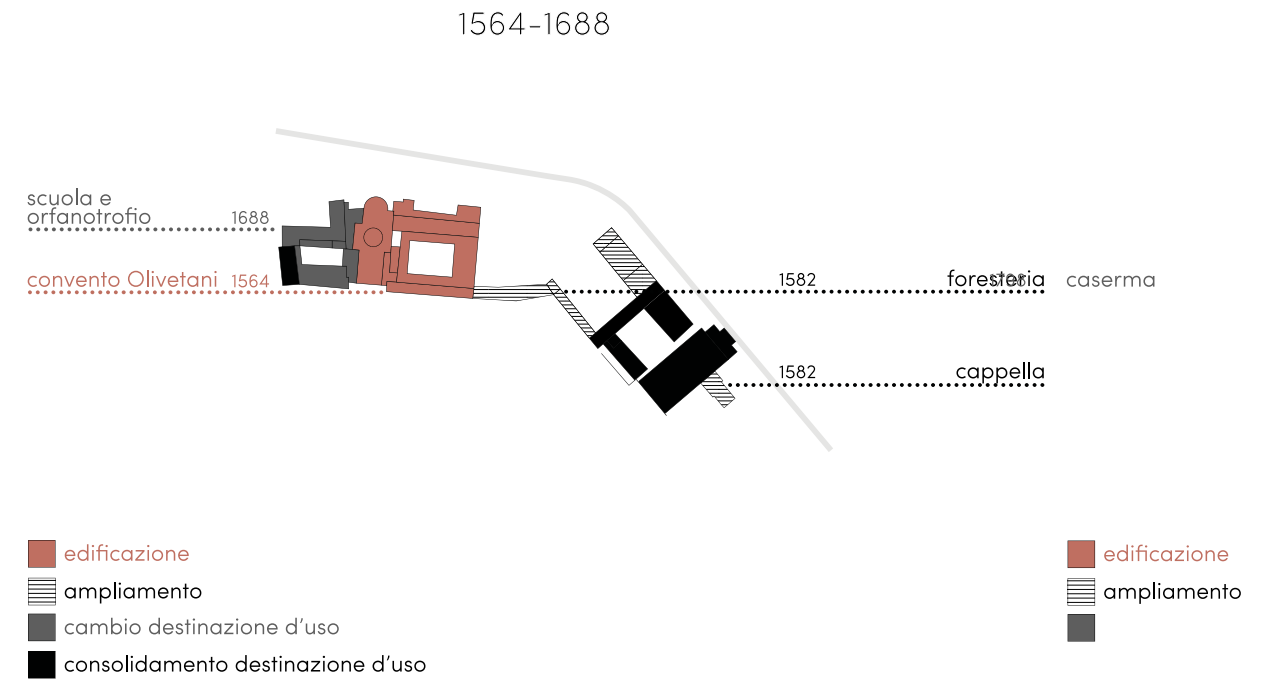
La Direttrice Parenti comunica alla Congregazione di carità di Lodi l'elenco dei bambini che hanno compiuto sei anni, dunque licenziati dall'asilo, e di quelli che, nonostante il raggiungimento dell'età di licenziamento, per circostanze speciali, vengono accolti ancora per un anno, salvo approvazione superiore. Il Presidente della Congregazione di carità di Lodi Lenta convoca un'assemblea per assegnare all'asilo di via Volturno il nome di Vittorio Emanuele, in seguito alla recente acquisizione dell'asilo di via Quartieri del nome di Garibaldi. Quest'ultimo riaperto il 3 novembre 1886 in seguito alla chiusura dell'asilo provvisorio il primo agosto 1886.

Il complesso oggi

L'ex Asilo Garibaldi ha svolto la sua attività originaria fino agli Sessanta del Novecento, quando ha lasciato spazio all'insediarsi di diverse associazioni che si sono susseguite negli anni. Esso rimane nella memoria di molte persone che hanno vissuto le sue mura e il suo grande giardino, nascosto dalla strada, protetto dalla corte ad U, di cui oggi si prendono cura i soli ex Bersaglieri. Il suo potenziale di luogo di accoglienza ed aggregazione è rimasto inespresso, eccezione fatta per rari piccoli eventi organizzati dalle associazioni del territorio. Un percorso di collegamento con la parte alta della città renderebbe il giardino privato un luogo semipubblico, mettendo in comunicazione via Vistarini e via Fanfulla, passando per una delle corti traversanti della Provincia, e offrirebbe un'alternativa pedonale alla sempre trafficata via Lodino. In un progetto iniziale la Provincia doveva avere accesso proprio da via Vistarini, cui oggi volge le spalle; doveva, inoltre, distinguersi come centro culturale della città, le cui corti fossero nuove piazze e luogo di comunità, presto chiuse per garantire un maggiore controllo della struttura. Il progetto della Provincia faceva parte di un più ampio progetto di riqualificazione dell'isolato dell'antico corso San Domenico, oggi via Fanfulla. Tale operazione, che vedeva la Provincia muoversi su un fronte e il Comune su un altro, non fu del tutto completata: infatti ancora oggi l'ex chiesa di San Domenico, di proprietà del Comune, non è aperta al pubblico; i lavori di conversione a Museo Civico non sono stati ultimati. In ogni caso, l'intervento in via Fanfulla, allora zona povera della città, provocò una riattivazione delle vie più prossime con interventi sparsi e un recupero dell'intero frammento della città, tanto che oggi le sue vie sono caratterizzate dalla presenza di edifici signorili. L'intervento sull'ex Asilo Garibaldi in via Vistarini potrebbe provocare la medesima riattivazione dell'intero quartiere Maddalena.

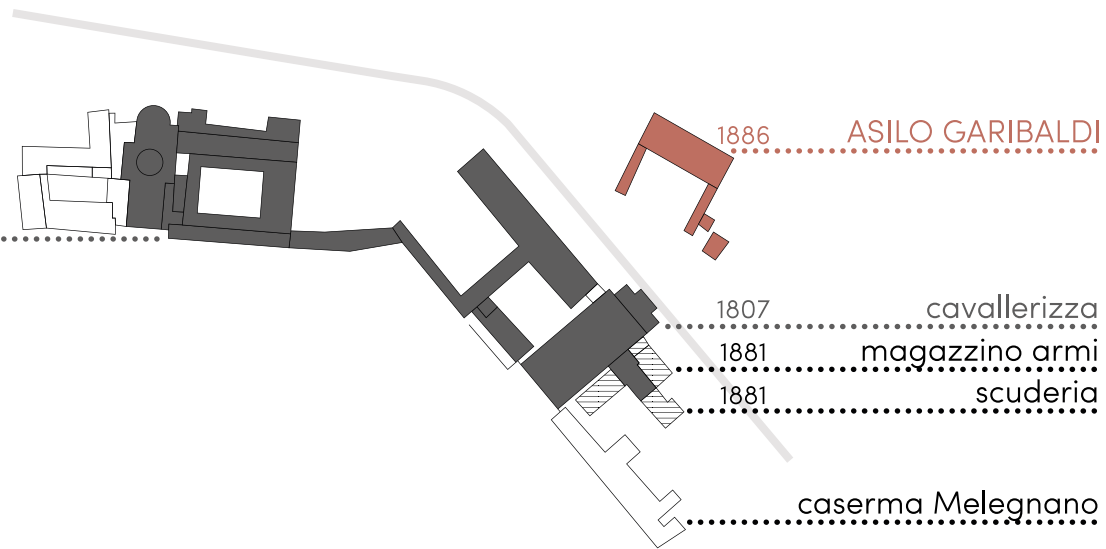


Evoluzione storica dell'area di progetto



Evoluzione storica dell'area di progetto

1798-1886



Evoluzione storica dell'area di progetto



Ex-asilo Garibaldi



Ex-asilo Garibaldi



Ex-asilo Garibaldi

Intercultura secondo Marco Aime

“Che cos’è il tempo? Se nessuno mi interroga lo so. Se volessi spiegarlo a chi mi interroga, non lo so” scriveva San’Agostino. Una risposta simile si potrebbe dare a proposito della cultura.

Il grande pensatore medievale e umanista Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), nella sua *Oratio de hominis dignitate*, ci propone un’interpretazione della Genesi e della creazione dell’uomo: “Già il Sommo Padre, Dio Creatore, aveva foggato, [...] questa dimora del mondo quale ci appare [...]. Ma, ultimata l’opera, l’Artefice desiderava che ci fosse qualcuno capace di afferrare la ragione di un’opera così grande, di amarne la bellezza, di ammirarne la vastità”. Tuttavia tutti i ruoli e i destini erano già stati assegnati alle altre creature, dunque il Creatore decise di non assegnare un ruolo specifico all’uomo, ma di lasciargli una natura indefinita, affinché fosse lui stesso a creare il suo destino. Da questa lettura della Genesi emerge un concetto fondamentale: l’uomo è un essere incompleto. Un qualsiasi cucciolo di animale nasce già dotato di tutto ciò che gli serve per sopravvivere nell’ambiente proprio della sua specie; paradossalmente la mancanza di specializzazione, in termini darwiniani, o di predestinazione, come avrebbe detto Pico della Mirandola, ha permesso l’adattabilità dell’uomo a diverse condizioni ambientali. Gli istinti sono stati sostituiti con una serie di azioni e di strategie che oggi chiamiamo culture. “La cultura è un qualcosa che l’uomo indossa, per potere abitare nel mondo” (Clyde Kluckhohn).

Da un punto di vista etimologico cultura deriva dal verbo latino colere (p.p. cultus), “coltivare”, “attendere con cura”. Azione che vale tanto per i campi quanto per gli esseri umani. In un testo uscito nel 1952, gli antropologi americani Alfred L. Kroeber e Clyde Kluckhohn hanno raccolto oltre 200 definizioni di cultura e, infine, le hanno raggruppate in sette tipologie: descrittive, storiche, normative, psicologiche, strutturali, genetiche, incomplete. Alla fine, Clyde Kluckhohn ha suggerito che “la cultura è per la società ciò che la memoria è per gli individui”. La cultura è “lo strumento che che l’Occidente si è dato per costruire la sua conoscenza dell’altro” (Carla Pasquinelli e Miguel Mellino), non è il comportamento umano, ma la chiave che usiamo per leggerlo e interpretarlo, come la mappa non è il territorio, ma un modo per rappresentarlo. Nel 1871 Sir Edward Taylor (1832-1917), uno dei padri dell’antropologia culturale, formula la prima vera e propria definizione antropologica di cultura: “La cultura, presa nel suo significato etnografico più ampio, è quell’insieme che include conoscenze, credenze, arte, morale, legge, costume e ogni altra capacità e usanza acquisita dall’uomo come appartenente a una società”. La cultura può realizzarsi solo all’interno di una società, non è un fatto privato ma pubblico. Tuttavia Taylor, come gli altri evolucionisti sociali, non si poneva il problema di determinare la natura della cultura perché la identificava con la civiltà, il possesso di educazione del genere umano che lo eleva dalla barbarie. Egli pensava che esistesse una continuità tra i diversi gradi di evoluzione manifestati dai diversi popoli del pianeta e che con il tempo tutti i popoli sarebbero diventati “civili” come dei perfetti occidentali. Per Taylor la cultura non è un concetto costruito, ma possiede una sua natura empirica. L’individuo è un “portatore” di cultura, mentre per gli americani, a partire dall’antropologo americano di origine tedesca Franz Boas (1858-1942), è il soggetto. Egli pone l’accento sulla specificità di

ogni particolare espressione culturale nelle diverse società, introducendo il concetto antropologico di relativismo culturale. Per gli americani la cultura è oggetto di studio da cui partire, mentre per i funzionalismi britannici è il punto di arrivo di un percorso: riposta originale che ogni società dà a bisogni universali, come nutrirsi, dormire, ripararsi, riprodursi, dunque strumento utile alla sopravvivenza. Fino agli anni Sessanta, in tutte le correnti di pensiero antropologico la cultura era l’espressione che identificava un soggetto come appartenente a un certo gruppo; essa era concepita come un “oggetto” esistente in natura. Clifford Geertz (1926-1006) avvia una terza fase di riflessione sull’idea di cultura, proponendo di fare dell’antropologia non più “una scienza sperimentale in cerca di leggi universali, ma una scienza interpretativa in cerca di significato”, l’antropologo non deve proporsi di scoprire un insieme di leggi empiriche, ma deve piuttosto impegnarsi in un’opera di traduzione. Le culture appaiono simili a dei testi che l’antropologo cerca di decifrare per poi tradurli. Un primo passo verso un concetto di cultura più astratto, che con il trascorrere del tempo ha iniziato ad essere associato sempre più a concetti come movimento e trasformazione, assumendo via via un’immagine più dinamica e in continuo divenire. James Clifford parla di “culture diasporiche” o di culture in viaggio, come quelle degli immigrati e quelle legate al web, Jean-Loup Amselle pone l’accento sul concetto di meticcio culturale e di connessioni con delle culture locali con modelli globali, Lila Abu-Lughod, antropologa americana di origine palestinese, si schiera contro la cultura, invenzione degli occidentali per sostituire il vecchio concetto di razza.

“La cultura è ciò che tiene insieme gli uomini” (Ruth Benedict). Noi umani siamo essere sociali per necessità, la nostra “debolezza” originale ci costringe a fare gruppo, ad agire collettivamente. Riprendendo la definizione di Taylor, due passaggi sono particolarmente significativi: il primo è “acquisita dall’uomo”, la cultura non è un elemento innato, ma il prodotto di un’educazione prolungata, una costruzione sociale; il secondo è “come appartenente a una società, la cultura è frutto di relazioni tra più individui e non l’esclusiva di una persona sola. Potremmo dire che le culture stanno nelle relazioni, in quello spazio tra le persone che deve essere riempito con forme di comunicazione e di comportamenti condivisi. Le culture sono strumenti che servono agli uomini per ordinare a modo loro il mondo che li circonda, per ricollocare, secondo i loro parametri, ciò che apparentemente non ha un ordine o meglio non ha un ordine “umano”. E’ attraverso i modelli culturali che l’uomo dà senso agli avvenimenti che vive. Ogni società opta per una gamma di regole e di espressioni, che finiscono per diventare un patrimonio da cui attingere. Alcune di queste scelte sono determinate da condizioni ecologiche, storiche o economiche, altre sono puramente arbitrarie. Gli esseri umani creano in questo modo una cultura, in quanto membri di un determinato gruppo. Secondo il sociologo tedesco Max Weber (1864-1920) l’uomo è un animale sospeso tra ragnatele di significati che egli stesso ha tessuto”.

La contrapposizione tra natura e cultura nasce da una lettura che potremmo definire stratigrafica di quella complessa realtà che siamo noi umani. Per molti filosofi e per i primi studiosi di scienze sociali, la cultura era qualcosa che si sovrapponeva alla natura. A questa sorta di zoccolo duro, inamovibile, una struttura biologica originaria, la natura, si sovrapponevano, come una serie di abiti in successione, tutte quelle forme culturali dettate dalla società. La cultura appare come qualcosa di esterno alla natura, un abito, non a caso gli atteggiamenti culturali venivano

chiamati "costumi". Ma se osserviamo la storia vediamo che la cultura non è un elemento esterno all'essenza dell'uomo, una sorta di attrezzo utile a migliorarne le prestazioni; gran parte della nostra struttura fisica è in realtà il prodotto di un rapporto mai interrotto tra natura e cultura. L'antropologo fisico André Leroi-Gourhan (1911-1986) nel suo libro *Il gesto e la parola* (1977), spiega come è stato l'utilizzo di attrezzi a far sì che il nostro cervello si sviluppasse, capovolgendo l'opinione diffusa secondo cui l'uomo, avendo un cervello proporzionalmente più grande degli altri primati, avrebbe sviluppato la capacità di costruire e utilizzare attrezzi. Il nostro sistema nervoso e la neo-corteccia cerebrale sono cresciuti grazie all'interazione con la cultura. Quella mente che ci porta ad auto-definirci *Homo sapiens* è il prodotto di un lunghissimo rapporto dialettico tra mani, piedi e cervello. "Le potenzialità biologiche della specie sono i mattoni con cui vengono costruiti gli edifici delle culture" (Clyde Kluckhohn) e "la cultura è la seconda natura dell'uomo". Senza cultura l'uomo non sarebbe solo un animale come gli altri, semplicemente non esisterebbe.

Non esiste una cultura al mondo che accetti il corpo così com'è, così come ci viene donato da madre natura.

Ogni cultura determina diverse concezioni del tempo e dello spazio. Il tempo è una dimensione che non possiede una sua esistenza oggettiva, ma inizia a esistere nel momento in cui gli umani, creando degli intervalli per regolare la propria vita, creano anche il tempo. Allo stesso modo lo spazio non è un dato assoluto, ma viene interpretato culturalmente. Le nostre stesse percezioni sono influenzate da fattori culturali: i nostri gusti, tanto alimentari quanto estetici, sono frutto di una costruzione culturale.

"Ogni individuo possiede alla nascita la somma delle possibilità di organizzazione mentale di cui ogni cultura si limita a scegliere una parte". La cultura è innanzitutto un fatto di scelta, diversamente dalla natura che segue inevitabilmente processi di tipo chimico, biologico e fisico prevedibili. La scelta è come leggere il mondo che ci circonda e organizzarlo. Alcune scelte culturali sono determinate da fattori ambientali, ma in molti casi si tratta di scelte arbitrarie, come nel caso delle lingue o di altri sistemi simbolici che regolano le nostre vite. "I problemi, essendo esistenziali, sono universali, le loro soluzioni, essendo umane, sono diverse" (Clifford Geertz). Non esiste società che non si sia interrogata sull'origine dell'uomo, sulla nascita e sulla morte, sulle differenze di genere.

Le cause dell'esistenza di tante espressioni culturali diverse sono di tipo ambientale, storico e a volte di tipo arbitrario, dettate dalla creatività umana. Osservando quello che ci circonda, finiamo per disegnare un mondo a misura di ciò che vediamo: il nostro sguardo si modella e anche il nostro pensiero, che ci portiamo dentro e diventa parte della nostra cultura, della nostra identità, plasmate su ciò che vediamo, sentiamo, su ciò che ci accade intorno, sulla memoria dei nostri padri. E' così che nasce la varietà umana di pensiero. Italo Calvino descrive la percezione del paesaggio della gente della Liguria, che avviene su due assi perpendicolari, levante-ponente e non nord-sud, ma alto-basso: "E' chiaro che per descrivere la forma del mondo la prima cosa è fissare in quale posizione mi trovo, non dico il posto ma il modo in cui mi trovo orientato, perché il mondo di cui sto parlando ha questo di diverso da altri possibili mondi, che uno sa sempre dove sono il levante e il ponente.

Nessun gruppo umano è mai vissuto completamente isolato dagli altri e gli

individui hanno sempre viaggiato, portando con sé non solo merci, ma anche idee. Pensiamo alla scrittura, ma anche alla cucina: quando parliamo dei "nostri" piatti più tipici dovremmo ricordare che, per esempio, la polenta è fatta con il mais, proveniente dalle Americhe, che gli spaghetti sono di origine cinese, la pizza viene dal mondo arabo e che entrambi si accompagnano con il pomodoro, altra pianta americana. Questo non significa che noi italiani non abbiamo rielaborato questi piatti, facendoli entrare nella nostra tradizione culinaria. E' stato calcolato che nella lingua italiana è presente un'elevata percentuale di parole d'origine araba. A partire da alcuni decenni, nei dibattiti sulla cultura, il termine "meticciano" è andato via via occupando uno spazio sempre più importante, per spiegare l'effetto dell'incontro di due differenti culture. L'antropologo francese Jean-Loup Amselle nel suo libro *Logiche meticce* (1999) dimostra come in realtà il meticciano culturale fosse la condizione originale, da cui siamo partiti. In passato esistevano in ogni regione del pianeta delle "catene di società", che davano vita a un continuum socio-culturale.

La maggior parte delle definizioni classiche di cultura sono rivolte più al passato che al presente. Le parole chiavi di queste enunciazioni sono: usi, costumi, eredità, tradizione. L'immagine che ne emerge è che la cultura sia un fatto del passato. Del futuro se ne occupano la scienza o l'economia, che raccoglierebbero così le aspirazioni umane al cambiamento. Le parole chiave dell'economia, non a caso, sono: bisogni, desideri, speranze, calcolo; tutti termini che guardano in avanti. Le società umane innovano, modifica continuamente le loro culture, a volte per scelta, a volte per imposizione. La Rivoluzione francese ha comportato, per scelta, una rottura non solo politica, ma anche culturale con la tradizione e con il passato. Riconoscere l'uguaglianza tra gli individui ha rappresentato una scelta culturale non indifferente. Tutte le società non stanno ferme. Le novità che giungono dall'esterno vengono metabolizzate, rielaborate e fatte proprie, ma a questo punto sono qualcosa di nuovo, qualcosa di loro. Ecco allora che anche quella serie di fatti che chiameremmo globalizzazione e a cui attribuiamo un potere omogeneizzante, teso ad appiattire tutte le realtà culturali, inizia a scricchiolare. Lévi-Strauss aveva usato la metafora del bricolage per definire i processi di formazione culturale: mettere insieme elementi diversi, frammenti, scarti di altre culture per generare qualcosa di nuovo. Robert Lowie scrisse che la cultura era un'insieme di "toppe e stracci". La nostra mente si nutre di relazioni: siamo perché ci relazioniamo con l'altro e con il mondo che ci circonda. La creatività è ciò che consente agli esseri umani di stare al mondo e di continuare ad alimentare quel lunghissimo processo chiamato "evoluzione". In particolare, sono le emozioni estetiche che ci spingono a mutare e superare i limiti, a diventare sempre più umani. "Con l'esperienza estetica noi esseri umani realizziamo in modo evidente la nostra distinzione a tendere verso la discontinuità e la creazione dell'inedito" (Ugo Morelli). Produciamo simboli. "Nessun uomo è un'isola" (John Donne) e neppure nessuna isola è sola, isolata, ma vive e si ridefinisce, mutando nel tempo. Francesco Guccini fa dire al suo Ulisse: "Ad ogni viaggio reinventarsi un mito, a ogni incontro ridisegnare il mondo, e perdersi nel gusto del proibito sempre più in fondo...". Più di ogni altro uomo ha affrontato il nuovo, lo ha cercato per ridisegnare il mondo.

Nonostante le specificità, esistono forme di trasversalità che si manifestano, se non in tutte le, in molte culture. Jan Assman rivela che i politeismi erano per certi versi molto più traducibili l'uno dall'altro. Le diverse divinità erano spesso rappresentative

di attività umane condivise: guerra, agricoltura, caccia, amore, morte. Due individui di religione diversa che si incontravano potevano riconoscere, l'uno nel credo dell'altro, i propri dèi. Sono stati i monoteisti, con la loro attitudine all'esclusione, a impedire questa traducibilità. Secondo Jean-Loup Amselle ogni gruppo crea e modella la sua cultura e la sua identità connettendosi a significati globali, per poi tornare, dopo un processo che lui definisce "triangolazione", a significati che sono il prodotto di una metabolizzazione locale. Per esempio, i lui del Kenya utilizzano la Coca cola come bevanda rituale durante il rito della circoncisione. Al di là della dimensione dello spazio e del tempo, che caratterizzano la nostra vita biologica, è in un'altra dimensione, quella dell'immaginazione, che l'umanità prende forma. Nonostante le particolarità e le specificità di ogni cultura, esistono dei riferimenti universali, tramite i quali e sui quali individui di società diverse possono confrontarsi e avviare un dialogo, dando luogo alla circolazione culturale, ieri come oggi.

Gli "altri" sono sempre più tra noi e noi siamo sempre più "altri", immersi, spesso inconsciamente, in quel continuo processo di scambi culturali che da sempre caratterizza la storia dell'uomo. La realtà attuale appare sempre più fluida e spesso sfugge alle vecchie classificazioni. Arjun Appadurai parla della "deterritorializzazione" che caratterizza il mondo moderno, dando vita a una serie di immaginari sempre più complessi: gli "etnorami", scenari culturali prodotti e percepiti dall'enorme gruppo di individui in movimento sul pianeta, che danno vita ad identità sempre nuove; i "mediorami", l'insieme delle immagini e delle informazioni trasmesse dai media di tutto il mondo, che finiscono per alimentare e stimolare nuovi immaginari; i "tecnorami", che nascono dalla sempre più mobile e diffusa tecnologia transnazionale e dai flussi fiscali tra Occidente e cosiddetto Sud del mondo; i "finanziorami", dati dalla sempre maggiore rapidità di movimento del capitale globale; gli "ideorami", ideologie e abitudini universali delle quali si appropriano le comunità globali, trasformandole in qualcosa che spesso risulta diverso dall'originale. Un esempio di queste nuove connessioni e panorami sono i gruppi fondamentalisti islamici come al-Qaeda, che lottano contro il modello occidentale nel tentativo di imporre una società legata ai dettami originari del Corano e lo fanno utilizzando il sistema mediatico occidentale, gli strumenti finanziari e tecnologici tipici della società che vogliono distruggere. Nell'economia globalizzata le società sono sempre e più frammentarie e frammentate e la questione del multiculturalismo acquisisce sempre maggiore spazio.

Mai come negli ultimi decenni si è parlato di identità: i dibattiti politico-mediatici ne sono intrisi. L'idea portante dei partiti xenofobi è che la cultura di un gruppo affondi le sue radici esclusivamente nella tradizione e quindi nel passato. "Radici", mai come negli ultimi decenni nelle retoriche pubbliche si è sentito evocare così spesso questo termine: gli uomini possiedono piedi e non radici e, come afferma André Leroi-Gourhan, la storia degli uomini inizia con i piedi. Grand parte del nostro essere umani dipende dalla posizione eretta. La metafora delle radici evoca una serie di elementi che finiscono per costruire la base di ideologie escludenti. Se presa letteralmente, ci dice che noi non potremmo essere altrimenti da ciò che siamo, che la nostra cultura e la nostra identità sono segnate fin dalla nascita. La nostra identità verrebbe quindi dalla terra: di qui il tragico binomio Blut und Boden (sangue e suolo) su cui è fondata l'ideologia nazista. In realtà, la tradizione viene appresa, non ereditata geneticamente, necessita di essere tenuta viva di generazione in generazione, subendo anche delle modifiche dovute ai cambiamenti sociali e

alle scelte che gli individui possono fare. In nome della continuità, il passato viene selezionato, manipolato, filtrato, se non inventato del tutto, per renderlo consono agli scopi del presente. Hugh Trevor-Roper riporta l'esempio dei kilt: la creazione di una tradizione passò attraverso la riappropriazione di elementi irlandesi, rielaborati da un inglese, presentati come antichi e puramente scozzesi in epoca moderna per contrapporsi proprio agli inglesi. Fu un industriale inglese di nome Rawlinson che, nella seconda metà del Settecento, inventò il kilt come oggi lo conosciamo. Quello che all'occhio di uno storico può apparire un falso o una costruzione, viene però spesso considerato assolutamente veritiero, quasi sacro, dalla comunità che lo ha adottato come sua "tradizione", per rispondere alle esigenze del presente. Non tutto del passato diventa tradizione, ma solo ciò che può servire oggi. Si tratta del processo chiamato "filiazione inversa", secondo cui non sono i padri a generare i figli, ma i figli che generano i padri: non è il passato a produrre il presente, ma il presente che modella il passato.

Uno dei problemi che pone il termine "identità" nella lingua italiana è che non possiede un plurale. Quella a accentata tende più al singolare e così finisce che quando si parla di identità si sottintende, nel linguaggio comune, quella etnica. L'immagine che ne emerge è quella delle culture come gabbie, dalle quali nessuno può fuggire, con individui simili a monoliti inscalfibili, incapaci di mutare di fronte a ogni tentativo di cambiamento. In realtà, ognuno di noi è portatore di un mazzo di identità. Oggi assistiamo a una tendenza, sempre più spiccata, a voler fare di concetti come cultura e identità dei dati solidi, sottraendoli alla loro natura fluida e astratta. Le parole di Jean-Paul Sartre risuonano quanto mai vere e tragiche: "E' l'antisemitismo che ha creato il semita".

I paladini delle identità vorrebbero cancellare l'altro, quando è proprio grazie a quell'altro che costruiscono il noi. L'identità è un dato relazionale, che si costruisce sulla base della diversità. Non c'è identità senza alterità: siamo ciò che gli altri non sono. Nella poesia *Aspettando i barbari* (1908) di Costantino Kavafis, tutti attendono l'arrivo dei barbari, nessuno fa nulla nell'attesa che si mostrino, fino alla delusione finale: non arriva nessuno. E adesso senza barbari cosa sarà di noi? Un manifesto tedesco degli anni riportava la scritta: "Il tuo cristo è ebreo, la tua macchina è giapponese, la tua pizza è italiana, la tua democrazia greca, il tuo caffè brasiliano, la tua vacanza turca, i tuoi numeri arabi, il tuo alfabeto latino, solo il tuo vicino di casa è uno straniero". "Tutte le società producono stranieri: ma ognuna ne produce un tipo particolare, secondo modalità uniche e irripetibili" (Zygmunt Bauman nell'incipit di *Anna Karenina*). Lo straniero viene costruito. Straniero è colui che sconvolge i modelli di comportamento stabiliti, che compromette la serenità diffondendo l'ansia, che oscura e confonde linee di demarcazione che devono invece rimanere ben visibili. Oggi ci fa paura ciò che eravamo noi stessi qualche decennio fa, poveri e costretti a migrare. La realtà dimostra quali camaleonti culturali siamo noi umani. Le culture possono e sono capaci di mutare. La visione immobilista e statica è funzionale a chi vuole creare lo straniero. In uno dei suoi esercizi di logica il filosofo Ludwig Wittgenstein si chiedeva se un recinto con un buco fosse ancora un recinto. La risposta è sì: il fatto che esiste un'apertura, un passaggio, non impedisce al recinto di svolgere la sua funzione. Le culture sono dei recinti dal cui buco possono entrare altre persone, così come attraverso quell'apertura possiamo uscire, per scelta o perché cacciati. Né noi, né gli altri, entrando o uscendo, perdiamo la nostra cultura; semplicemente, nell'incontrarci,

diamo vita a una nuova cultura.

Il leader kana Jean-Marie Tjibaou sostiene che la nostra identità non sta nel nostro passato, ma davanti a noi.

Ulf Hannerz scrive: "C'è da preoccuparsi quando lo stato, pur con intenzioni benevole, propone la cultura come categoria amministrativa, trasformando esperienze e interazioni in parole e regole".

Essere un particolare tipo di uomini significa fare parte di un gruppo che condivide una lingua e un sistema simbolico comune, una società. Poiché l'uomo è un animale che tesse la sua tela di simboli e significati e poi ne rimane egli stesso impigliato, il suo coinvolgimento è tale che quasi sempre finisce per considerare la sua tela migliore delle altre, se non l'unica possibile. La maggior parte degli etnonimi, i nomi che le popolazioni attribuiscono a se stesse, hanno il significato di "uomini", "guerrieri", "migliori". Il sociologo americano William G. Sumner (1840-1910) scriveva: "L'etnocentrismo conduce un popolo a esagerare e a intensificare tutti quegli elementi dei suoi costumi che sono peculiari e che lo differenziano dagli altri". Di conseguenza l'etnocentrismo rafforza i costumi di gruppo". Gli anziani tangba, piccola popolazione del Benin settentrionale, vedono l'autore (Marco Aime) come inumano e rozzo, in quanto rappresentante della razza bianca. Una sera gli chiesero se era vero quanto avevano sentito dire che da noi gli anziani venivano messi negli ospizi. Mentre spiegava che in certi casi accadeva, uno di loro si alzò e con aria indignata, puntandogli il dito contro, disse: "E voi volete portare a noi la civilizzazione?". Un esempio corrente di etnocentrismo è legato all'uso che spesso viene fatto del termine Occidente, prodotto in realtà di una costruzione etnocentrica che il frutto di una vera tradizione locale che gode del primato su valori come "liberismo, costituzionalismo, diritti umani, equità, libertà, democrazia, legalità, mercato libero" (Huntington).

L'etnocentrismo è l'anticamera della xenofobia e, nel peggiore dei casi, del razzismo. Bisogna pensare agli uomini in quanto essere culturali e non naturalmente determinati. Le diversità sono elemento transitorio, gli esseri umani sono capaci di cambiamento e di adattamento grazie al fatto che possono fare delle scelte. "Ciò che fa di un uomo un uomo è la sua capacità a sottrarsi al determinismo della propria nascita" (Montesquieu).

L'intellettuale maliano Amadou Hampâté Bâ, dopo aver pregato sul Monte Sion, nel 1961, per la pace nel mondo - lui, musulmano, con un prete cattolico e un rabbino ebreo - disse: "Non c'è che una sola cima in punta a una montagna, ma i sentieri per raggiungerla possono essere diversi. Considero il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam come tre fratelli di una famiglia poligama, dove c'è un solo padre, ma dove ogni madre ha cresciuto suo figlio secondo i propri costumi. Ogni moglie parla del marito e del figlio secondo la propria concezione".

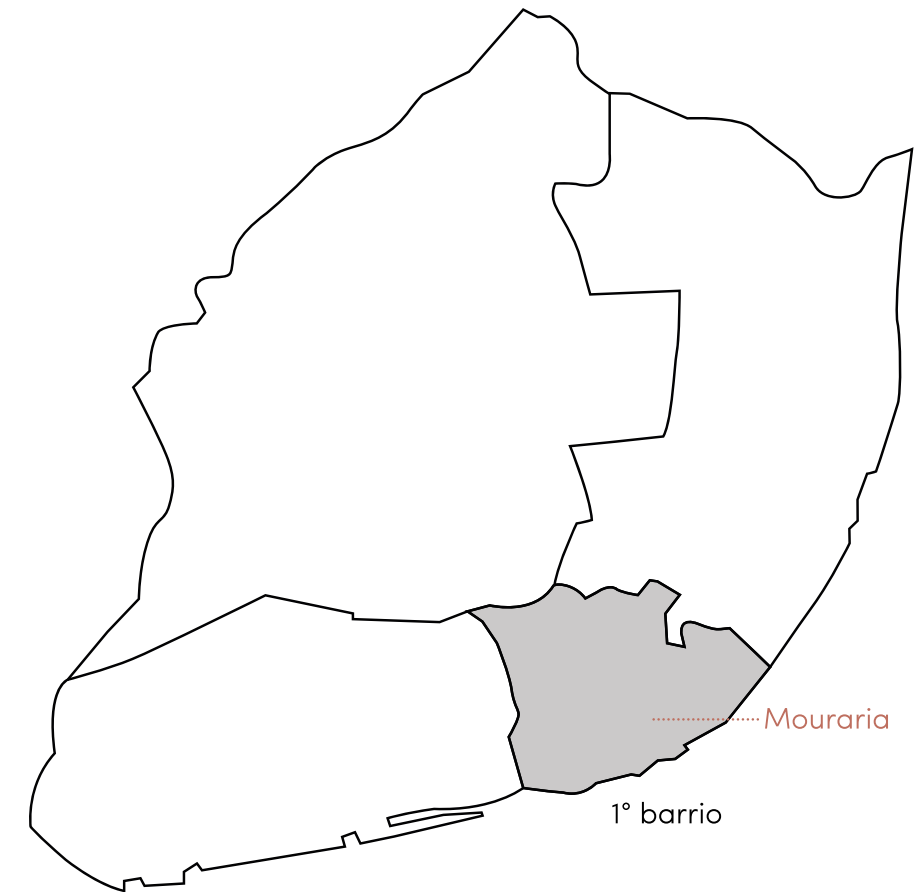
Assistiamo quotidianamente a guerre, lotte, scontri politici in nome di queste identità. Fasulle e inventate finché si vuole, ma attive sul piano pratico. Oggi il problema del diverso da allontanare si sposta dal piano (ormai inaccettabile) della razza intesa in senso genetico, a quello culturale, permettendo alla destra xenofoba di ricostruirsi una rispettabilità politica. Abbiamo un razzismo senza razza. "E' una società unita da un errore comune riguardo alle proprie origini e da una comune avversione nei confronti dei vicini (Julian S. Huxley e Alfred C. Haddon). Il poeta israeliano Yehuda Amichai scrive: "Dove siamo integerrimi non cresce nessun fiore".

La presa di coscienza dell'antropologia a partire dagli anni Settanta è stata

importante, perché ha contribuito ad abbattere molte barriere, come quella dell'oggettività. Forse questo ha generato confusione, come sottolinea un'anziana professoressa di Harvard, secondo la quale questa complessità ha trasformato l'antropologia da "eminente museo d'arte a grande magazzino". Forse, ma le opere di un museo si osservano con distacco, magari scene subisce il fascino, ma non ci si convive, mentre con alcuni oggetti del grande magazzino sì, purché si prenda coscienza del fatto che anche noi facciamo parte dei prodotti esposti sugli scaffali. Come porsi allora di fronte all'epoca delle identità? Quali strumenti abbiamo per tentare di costruire una polis più ampia e condivisa? Come evitare che concetti astratti come "cultura" e "identità" possano diventare armi pericolose, che dividono gli esseri umani? Una possibile risposta ce la fornisce Edouard Glissant, scrittore e saggista martinicano, teorico della creolizzazione: "Il Mediterraneo è un mare chiuso, che tende a concentrare. Le forze al suo interno tendono al centro, allo stesso ideale, all'esaltazione dell'Uno. Non è un caso che le tre maggiori religioni monoteistiche, cristianesimo, ebraismo e islam, siano nate proprio nell'ambito mediterraneo. Al contrario l'arcipelago è un mondo che divide, il regno della diversità. Il mondo caraibico, che non comprende solo le isole, ma si estende alle coste del sud degli Stati Uniti, alla costa orientale dell'America centrale, come il Belize e il Nicaragua, alla Colombia, al Venezuela, al Brasile, è un grande circolo, che si oppone alla pretesa linearità delle passate forme di conoscenza. L'arcipelago disgrega, non concentra". La cultura è sempre e comunque figlia di un processo di creolizzazione. Un processo che non è mai prevedibile, che dà vita a una sorta di laboratorio sperimentale dove si può sfuggire all'uniformità dell'essere, a un nuovo modo di pensare. Il problema, ci dice ancora Glissant, sta nell'ossessione classificatoria che accompagna la visione occidentale. Contro la purezza, Glissant rivendica il diritto all'opacità: "La troppa definizione, la trasparenza, portano all'apartheid: di qua i neri, di là i bianchi. "Non ci capiamo", si dice, ,a e allora viviamo separati. No, dico io, non ci capiamo completamente, ma possiamo convivere. L'opacità non è un muro, lascia sempre filtrare qualcosa. Un amico mi ha detto recentemente che il diritto all'opacità dovrebbe essere inserito tra i diritti dell'uomo".

Edificio-manifesto di Mouraria a Lisbona

L'Edificio-Manifesto (2012) si trova nel quartiere Mouraria, uno dei quartieri storici di Lisbona, oggi caratterizzato dalla presenza di molti piccoli gruppi di nazionalità diverse, che convivono senza un'interazione reciproca. Il progetto, che propone un modello di recupero urbano integrato di interventi sociali, culturali ed economici, è stato elaborato dallo studio di architettura Artéria, insieme all'ONG Renovar a Mouraria. L'edificio offre oggi al quartiere un nuovo polo culturale e sociale. Molte persone di nazionalità differente si incontrano qui, specialmente ai corsi di portoghese: ha raggiunto così uno scopo importante, quello di fungere da territorio comune. Per favorire il coinvolgimento della comunità, Artéria ha intrapreso delle attività settimanali con i bambini della scuola elementare locale, che si sono affiancate al procedere della costruzione.





Superkilen Park a Copenhagen

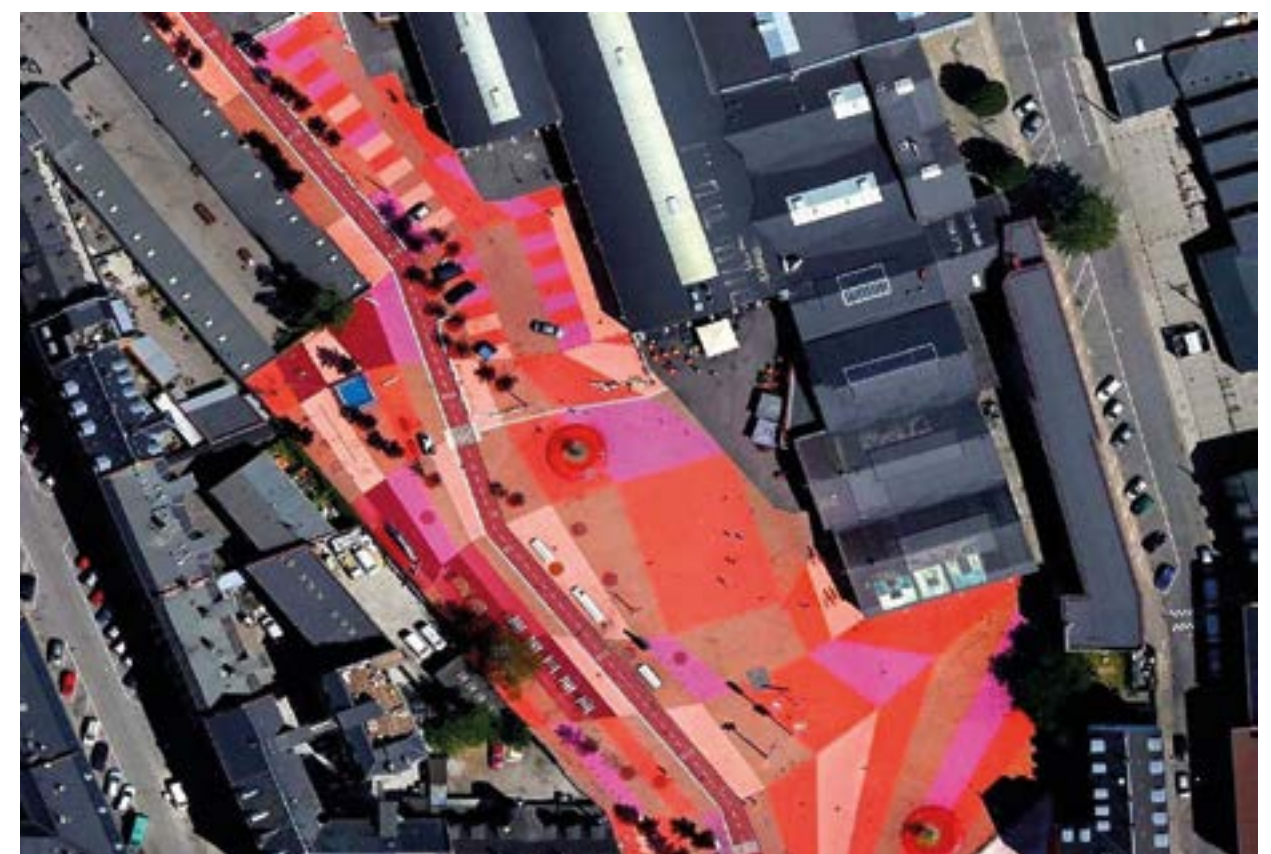
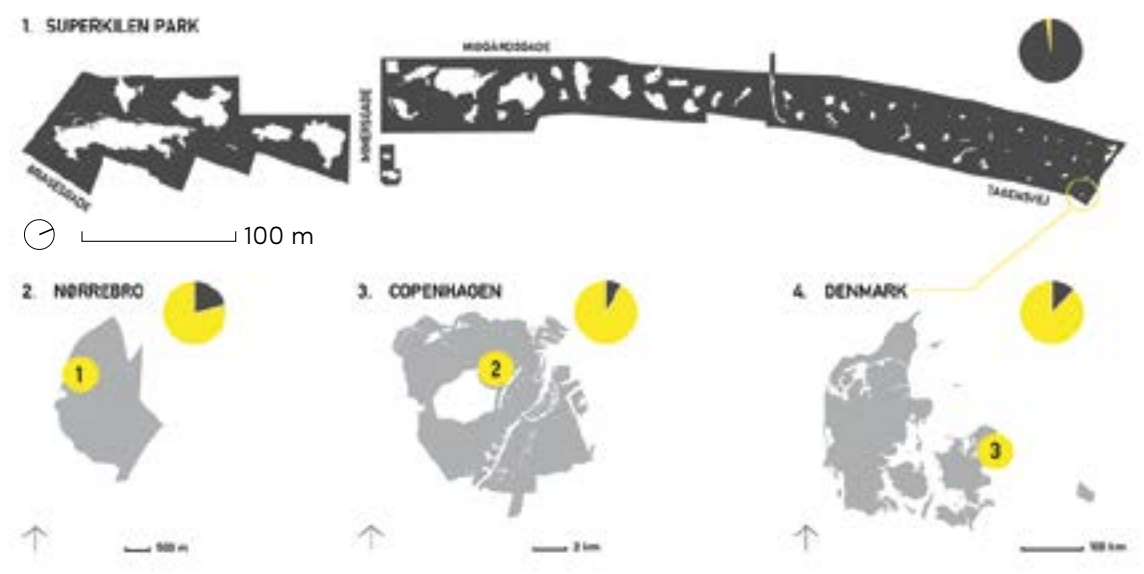
L'Edificio-manifesto (2012) si trova nel quartiere Mouraria, uno dei quartieri storici di Lisbona, oggi caratterizzato dalla presenza di molti piccoli gruppi di nazionalità diverse, che convivono senza un'interazione reciproca. Il progetto, che propone un modello di recupero urbano integrato di interventi sociali, culturali ed economici, è stato elaborato dallo studio di architettura Artéria, insieme all'ONG Renovar a Mouraria. L'edificio offre oggi al quartiere un nuovo polo culturale e sociale. Molte persone di nazionalità differente si incontrano qui, specialmente ai corsi di portoghese: ha raggiunto così uno scopo importante, quello di fungere da territorio comune. Per favorire il coinvolgimento della comunità, Artéria ha intrapreso delle attività settimanali con i bambini della scuola elementare locale, che si sono affiancate al procedere della costruzione.





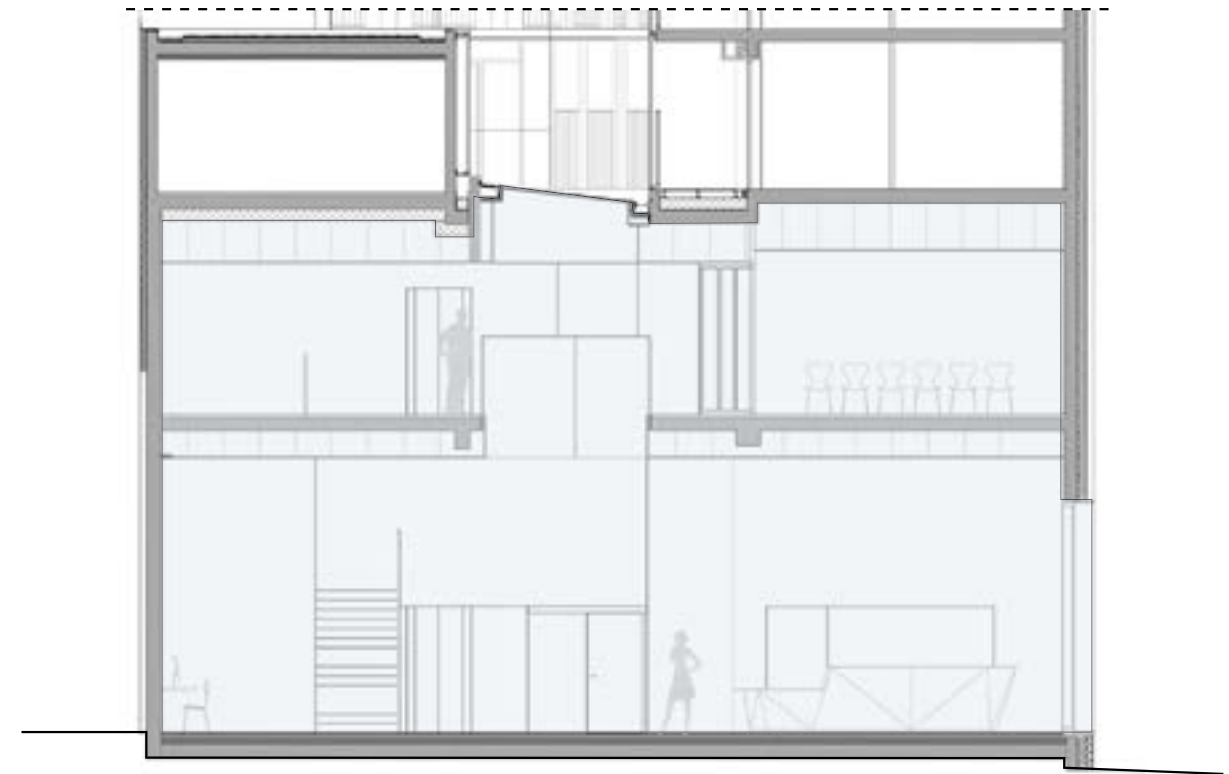
NATIONALITY

NATIONALITET

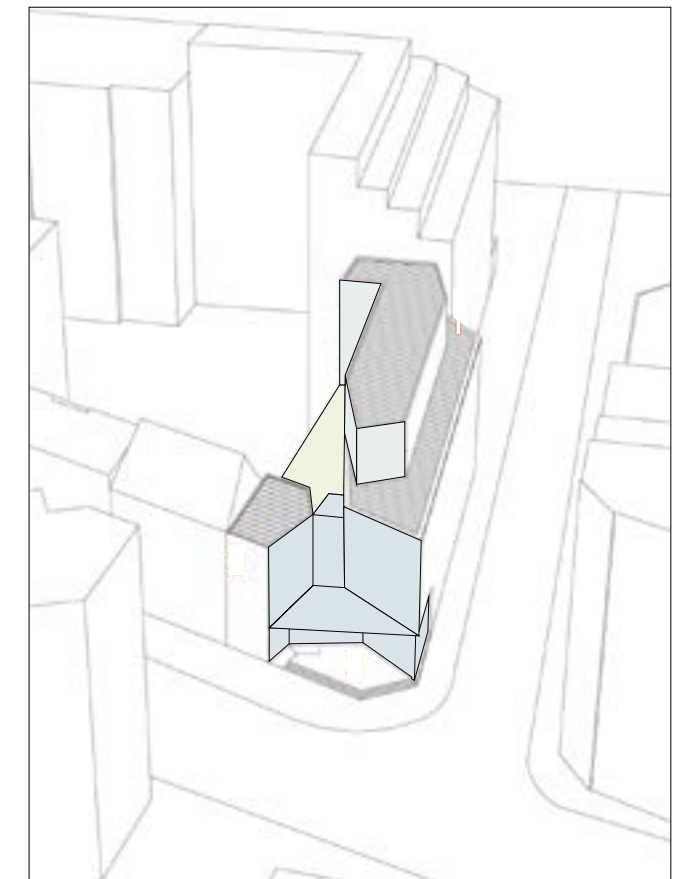
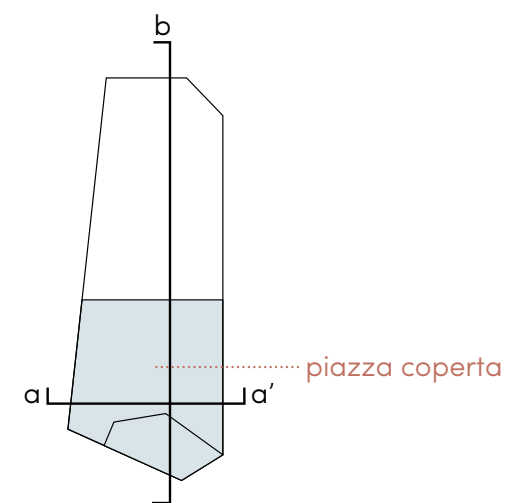
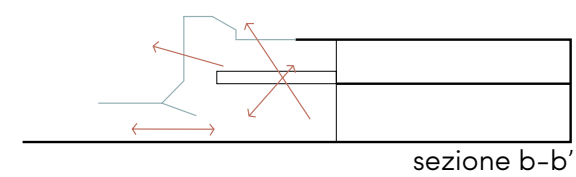


Ptronage Laique di Parigi

il Patronage laïque Jules Vallès (2014) si trova nel XV arrondissement di Parigi. Nato dalla collaborazione degli studi MAB + LAPS, è unico nel suo genere e innovativo nel programma: si tratta di un centro ricreativo comunale impegnato nel promuovere i valori laici e repubblicani, nella conoscenza e accettazione delle differenze, per lo sviluppo di un "mieux vivre ensemble". A questo scopo, esso propone diverse attività a vocazione pedagogica per adulti e bambini. L'atrio a doppia altezza, caratterizzato da una grande vetrata su Avenue Felix Faure, è concepito come uno spazio pubblico coperto: questo generoso spazio è stato progettato per essere occupato dagli utenti in modo personale e informale, al di fuori del quadro dell'attività programmata.



sezione a-a' scala 1:100





L'ossessiva difesa, la muraglia è prigioniera dell'identità; quella cinese è stata costruita non solo per impedire agli invasori di entrare, ma anche per impedire ai cinesi di uscire, come dice quella mirabile storia del generale cinese che sorveglia la frontiera e, vedendo un'apertura fra due alte montagne lontane, dice ai suoi ufficiali: «là c'è il mondo e noi non ci andiamo». Chiudersi in se stessi è terribile quanto essere conquistati dall'altro o conquistarlo.

E. Glissant

A. Dass, Humanea: chromatic inventory of human skin tones with Pantone® codes

Case del quartiere di Torino



MANIFESTO

- 1 LUOGHI APERTI A TUTTI I CITTADINI
- 2 SPAZI DI PARTECIPAZIONE ATTIVA
- 3 LUOGHI ACCESSIBILI, ACCOGLIENTI E GENERATIVI DI INCONTRI
- 4 SPAZI DI TUTTI MA SEDE ESCLUSIVA DI NESSUNO
- 5 CONTENITORI DI MOLTEPLICI PROGETTUALITA'
- 6 GLI OPERATORI: COMPETENTI ARTIGIANI SOCIALI
- 7 LUOGHI INTERMEDI TRA PUBBLICO E PRIVATO
- 8 SPAZI ALLA RICERCA DEL GIUSTO RAPPORTO TRA ECONOMIA E SOSTEGNO PUBBLICO
- 9 LUOGHI RADICATI NEL TERRITORIO
- 10 STRUTTURE CON UNA PROPRIA FORMA DI GOVERNANCE

- oggi le Case del quartiere sono nove, ognuna in una diversa area, coprono quasi interamente il territorio della città: Cascina Roccafranca (Mirafiori Nord), Casa del Quartiere di San Salvario, Bagni Pubblici di via Agliè (Barriera di Milano), Hub Cecchi Point (Aurora), la Casa nel Parco (Mirafiori Sud), SpazioQuattro (San Donato), Barrito (Nizza Millefonti), Bossoli83 (Lingotto) e Casa di Quartiere Vallette

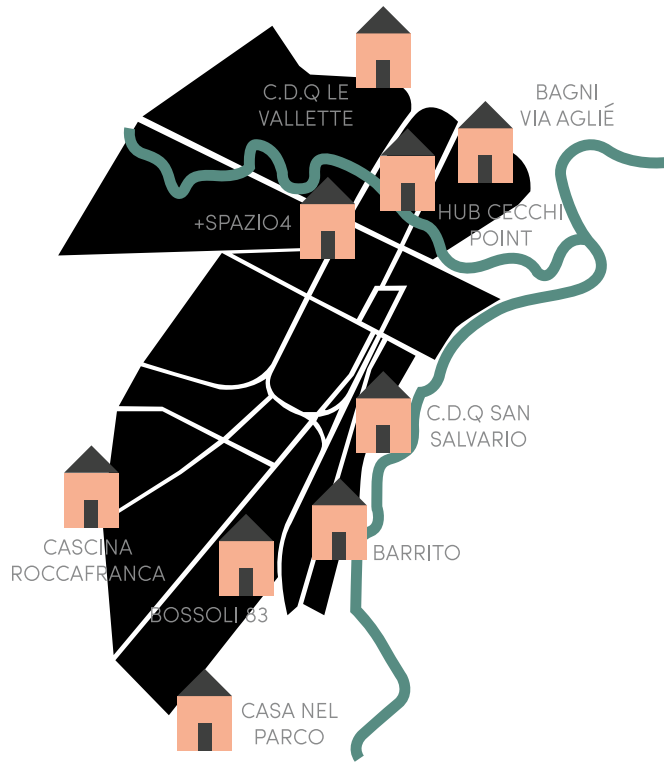
- le Case del quartiere sono uno spazio aperto ad associazioni e cittadini attivi, partecipato e multiculturale, di tutti ma sede esclusiva di nessuno, un luogo di incontro e di scambio di idee, un laboratorio permanente che genera e diffonde cultura e socialità, uno strumento per produrre sinergie e collaborazioni, un motore di sviluppo locale per il quartiere

- attraverso la raccolta e il coordinamento delle proposte che vengono presentate da associazioni, gruppi informali e privati, ogni anno viene definito un programma di attività rivolte ai cittadini, che varia di casa in casa, in base alle esigenze espresse dal quartiere

- i criteri che orientano la scelta delle attività sono l'accessibilità culturale, sociale ed economica, il raggiungimento di tutti i target di utenza, la sostenibilità economica e di gestione, la qualità, la coerenza con bisogni e interessi diffusi, la capacità di coinvolgere anche cittadini immigrati e fasce deboli

- sono spazi comunali in stato di abbandono che dopo essere stati recuperati e ristrutturati, si caratterizzano per essere un ambiente accogliente, intermedio tra il pubblico e il privato, da cui il nome "Casa", divenendo punto di riferimento per il quartiere

- la Città di Torino e la Fondazione Compagnia di San Paolo hanno promosso, a partire dal 2012, la costituzione di una Rete di collaborazione tra le Case del quartiere, per mettere in comune saperi, esperienze e progetti in un'ottica di crescita, miglioramento della gestione e ampliamento dei servizi, per creare nuove reti, tra soggetti associativi e cittadini, che attraversino la città e per condividere strumenti e sviluppare economie di scala e una sempre maggiore autosostenibilità, con l'idea di creare un modello che possa diffondersi in Italia e oltre, in Europa e la redazione di un Manifesto



BAGNI PUBBLICI DI VIA AGLIÉ
 docce pubbliche
 lavanderia
 bistròt Acqua Alta
 corsi e laboratori
 Baobab Couture*
 sportello di segretariato sociale
 sportello di mediazione e counseling
 PAC presidio artistico circolare

ATTIVITÀ
SPAZI

bagni e docce
 lavanderia
 sala polivalente
 bar, ristorante e cucina
 *sartoria del sarto senegalese Malick Niang
 uffici

BARRITO
 docce pubbliche
 ristorante
 foresteria
 corsi e laboratori
 conferenze
 biblioteca
 feste private

ATTIVITÀ
SPAZI

bagni e docce
 caffetteria, ristorante e cucina
 4 camere con cucina in comune
 sala polivalente
 spazio bimbi
 biblioteca
 cortile

BOSSOLI 83
 (ex scuola elementare Achille Mario Dogliotti)

concerti e spettacoli teatrali
 corsi, laboratori e seminari
 festival
 orticoltura
 ballo folk/liscio per anziani
 attività per cittadini stranieri
 attività nei giorni festivi e d'estate per bambini e ragazzi
 affitto spazi

ATTIVITÀ
SPAZI

sala Majakowskij (palco con 300 posti)
 sala Modotti (palco con 150 posti)
 sala destra
 sala sinistra
 giardino con orto biologico

C.D.Q LE VALLETTE
 rassegna cinema
 corsi e laboratori
 incontri di poesia
 educazione motoria per diversamente abili
 doposcuola
 attività sul territorio
 affitto spazi

ATTIVITÀ
SPAZI

teatro
 salone degli incontri (bar con 10 tavoli e 40 sedie)
 studio laboratorio (150 mq)

CASA NEL PARCO
 locanda
 corsi e laboratori
 coworking
 sportelli di consulenza (es. diabetici)
 banca del volontariato
 doposcuola
 ludoteca serale
 garden in progress

ATTIVITÀ
SPAZI

caffetteria, ristorante e cucina
 sala polifunzionale grande (40 mq) e piccola (28 mq)
 sala co-working (60 mq)
 giardino

CASCINA ROCCA FRANCA
 Andirivieni osteria a corto raggio
 corsi e laboratori
 sportelli di consulenza (es. dislessia)
 baby parking e punto gioco La Roccaincantata
 ecomuseo
 distributore acqua Fontana Gluglù
 affitto spazi

ATTIVITÀ
SPAZI

2500 mq di struttura
 tettoie (accoglienza, baby parking, spaziosgioco, galleria, botteghe e incubatore di idee)
 stalla (caffetteria, sale per attività corsistiche, sala multimediale e laboratorio espressivo-artistico)
 villa (ecomuseo e uffici amministrativi)
 fienile (ristorante e sala polivalente)
 cortile

HUB CECCHI POINT
 Cecchi mangia
 corsi e laboratori
 spettacoli
 officine creative
 sportelli di consulenza e sostegno psicologico
 spazio agenzia alimentare
 doposcuola
 Cecchi boys ricreazione anziani

ATTIVITÀ
SPAZI

caffetteria, ristorante e cucina
 salone delle Arti (spazio scenico a terra con 199 posti)
 teatro Officina (palco con 99 posti)
 sala Danza e palestra
 sala polivalente grande (50 mq) e piccola (25 mq)
 uffici
 sala riunioni (20 persone)



C.D.Q SAN SALVARIO

corsi e laboratori
caffetteria Bagni Municipali
sportelli:
Lilith spazio di ascolto per donne
info-point per richiedenti asilo e rifugiati e sportello immigrazione CGIL
Servi SPI sportello info attività pensionati
sportello di ascolto per genitori di adolescenti
sportello di consulenza legale in ambito civile
prevenzione alla violenza sulle donne

~~ATTIVITÀ~~ SPAZI

caffetteria
sala polivalente grande (100 mq) e piccola (40 mq)
sala co-working (20 mq)
sala riunioni (20 mq)
laboratorio grande (45 mq) e piccolo (15 mq)
sala prove (20 mq)
terrazzo (100 mq)
cortile



+SPAZIO4

caffetteria
corsi e laboratori
coworking

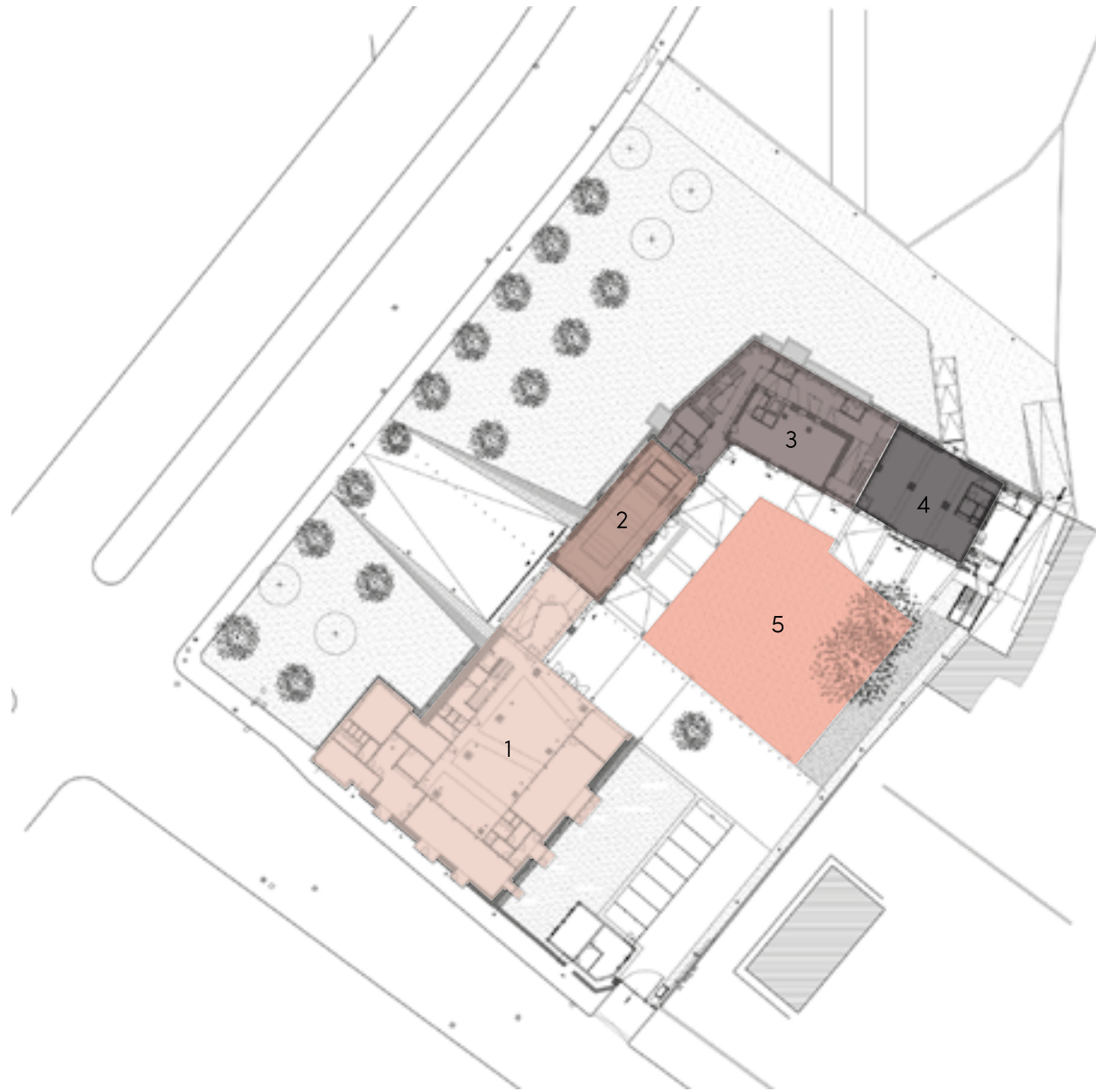
~~ATTIVITÀ~~ SPAZI

+caffè (31 mq)
+incontri (170 mq)
+working (30 mq)
+ufficio (10 mq)
+corpo (46 mq)
+mente (37mq)

Cascina Roccafranca

la storia delle Case del quartiere di Torino ha inizio negli anni Novanta, con le prime esperienze di programmazione e di attuazione di politiche urbane innovative e gli stimoli delle istituzioni europee che spingevano le città ad adottare un nuovo approccio: lavorare insieme ai cittadini, mettendo in comunicazione centri e periferie. La prima Casa del quartiere di Torino ad essere aperta è la Cascina Roccafranca, con 2500 metri quadri di spazi coperti e un cortile di altri 1000 metri quadri, nata nell'ambito del progetto europeo Urban 2 con l'obiettivo di creare nuove polarità. Il progetto di recupero architettonico e funzionale dello studio Zeroundici più contiene in sé i principi architettonici, costruttivi e funzionali dell'edificio storico, basato sulla giustapposizione delle singole parti. I fattori che forniscono unitarietà a questa diversità delle parti sono l'idea del recinto esterno chiuso e la compartecipazione al vuoto centrale.





- 1 TETTOIE
- 2 STALLA
- 3 VILLA
- 4 FIENILE
- 5 CORTILE

pianta scala 1:1000 ⌚



Temi di progetto

Bruno Munari guardare con le mani

Secondo Bruno Munari – che condivideva la pedagogia attiva con Maria Montessori – la conoscenza del mondo di un bambino è plurisensoriale: essa coinvolge tutti i sensi e, tra questi, il tatto è quello maggiormente utilizzato. Docente di psicologia dell'educazione all'Università di Ginevra, nel 1977 iniziò il primo laboratorio per bambini "Giocare con l'Arte", attivato presso la Pinacoteca di Brera, poi largamente diffuso in Italia e all'estero. Nella presentazione scriveva: "Ciò che distingue questo laboratorio da tutti gli altri laboratori esistenti è il metodo". La metodologia didattica è basata sul "fare per capire", sul "dire come – e non cosa – fare". Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco, soleva ripetere l'artista, citando un antico proverbio cinese. "Capire che cos'è l'arte è una preoccupazione (inutile) dell'adulto. Capire come si fa a farla è invece un interesse autentico del bambino". Le idee non venivano proposte dagli adulti, nascevano dalla sperimentazione. Il laboratorio era un luogo di auto-apprendimento attraverso il gioco. Era anche un luogo di incontro e collaborazione, dove imparare a guardare la realtà con tutti i sensi e conoscere di più. Le attività proposte nel laboratorio di Brera erano dedicate ai bambini delle scuole elementari; in seguito vennero estese ai bambini delle materne, ai ragazzi delle medie e talvolta anche a quelli delle superiori. Oggi i laboratori curati dall'Associazione Bruno Munari si rivolgono a bambini e adulti, di tutte le età. Tra i laboratori realizzati da Bruno Munari si ricordano i Laboratori Tattili in occasione della mostra Le mani guardano a Palazzo Reale (Milano, 1979), Giocare con l'Arte a Palazzo Reale all'interno della mostra antologica dell'artista (Milano, 1986) Giocare con la natura al Museo di Storia Naturale (Milano, 1988) e al Museo Pecci di Prato nel 1992 il Lab-Lib ovvero il laboratorio liberatorio per le combinazioni di materiali al Museo Pecci di Prato. Nel 1977 Bruno Munari ha attivato il secondo laboratorio in una struttura mussale: il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, per volere del direttore, Gian Carlo Bojani. Nel laboratorio i bambini sperimentano ancora oggi la manipolazione della materia e le tecniche della ceramica. Il Laboratorio può essere costituito in qualunque museo e in qualunque scuola – diceva Munari. Da allora sono sorti numerosi altri Laboratori e molti, tra insegnanti, operatori culturali, animatori in Scuole, Biblioteche, Ludoteche, eccetera, si sono ispirati a questo metodo. Attualmente è in corso presso il Museo dei Bambini della Triennale di Milano la mostra-gioco interattiva "Vietato non toccare" per bambini dai 2 ai 6 anni, alla scoperta del lavoro di Bruno Munari, realizzata da MUBA e Associazione Bruno Munari con la collaborazione di Corraini Edizioni.

Il sacro

Esiste una religiosità al di là delle religioni, una forma di sacro intima e profonda che si manifesta nell'esistenza religiosa di tipo arcaico e tradizionale. Nei popoli primitivi, nella loro grandezza della concezione del Mondo, nei loro comportamenti, nel loro simbolismo e nei loro sistemi religiosi troviamo il sacro. La scomparsa delle religioni, dunque, non implica la scomparsa della religiosità. In quale misura allora il profano – ciò che si oppone al sacro – può diventare sacro? Può un'esistenza

moderna, radicalmente secolarizzata, senza Dio né dei costituire il punto di partenza di una nuovo tipo di "religione"? Il sacro e il profano sono due modi di essere nel mondo e dipendono dalle differenti posizioni che l'uomo ha conquistato nel Cosmo. L'omo religiosus presenta delle caratteristiche specifiche nel suo modo di comportarsi nel Mondo che vanno oltre la Storia e che ne definiscono l'esperienza religiosa. Economia, cultura e organizzazione sociale modificano le esperienze e le rendono specifiche. Tuttavia esse conservano un atteggiamento comune: questo atteggiamento è la ricerca dello spazio sacro, la costruzione rituale della dimora umana, l'esperienza religiosa del Tempo, il rapporto con la Natura. Per l'uomo religioso lo spazio non è omogeneo. Lo spazio sacro si distingue dalla informe distesa che lo circonda, priva di punti di riferimento e possibilità alcuna di orientamento. Il sacro si manifesta attraverso la ierofania, che rivela un punto fisso: l'axis mundi, il Centro. Essa provoca una rottura che rende un territorio qualitativamente diverso. Nulla può avere inizio senza la premessa di un orientamento. Per vivere nel Mondo bisogna fondarlo e nessun mondo può nascere nel Caos. Spesso non vi è neppure bisogno di una ierofania, è sufficiente un segno a rivelare la sacralità di un luogo. Se non si manifesta nessun segno, lo si provoca attraverso una evocatio: ad esempio si insegue una bestia selvaggia e nel luogo dove la si uccide si eleva un santuario. L'uomo non sceglie il luogo sacro, lo cerca, lo scopre. Quando un uomo occupa un territorio e vi si installa non fa che ripetere il gesto primordiale della Creazione, dando forma al Caos e organizzandone lo spazio, sia che si tratti di una terra selvaggia o di un territorio abitato da altri; in quest'ultimo caso lo si crea di nuovo. Nel punto indicato come Centro avviene una rottura oltre che orizzontale, con il territorio disomogeneo circostante, anche verticale, con i livelli cosmici della Terra, del Cielo e delle regioni inferiori. Questa comunicazione è a volte espressa attraverso l'immagine di una colonna verticale, l'Axis Mundi, che collega e sostiene il Cielo e la Terra e la sua base è conficcata negli Inferi. La comunicazione con il Cielo avviene indifferentemente attraverso altre immagini che si sostituiscono all'axis mundi: il pilastro, la scala, la montagna, l'albero, la liana, eccetera. Attorno all'asse cosmico si estende il Mondo – il nostro mondo. Dall'immagine della montagna molti popoli considerano la loro terra la più elevata, nella ricerca della vicinanza al Cielo: la tradizione israelita dichiara che la Palestina, essendo il Paese più elevato, non fu sommersa dal Diluvio; secondo la tradizione islamica la Kaba è il luogo più elevato della Terra poiché la stella polare testimonia che si trova proprio di fronte al centro del Cielo; per i Cristiani è il Golgota, che si trova in cima alla Montagna cosmica. La ricerca del Centro non avviene solo nella fondazione del villaggio, ma la dimora stessa viene costruita sull'imgo mundi. Le abitazioni vengono costruite con un'attenzione verso il centro e un'apertura verticale che dialoga ritualmente con il Cielo. La Cosmogonia è, dunque, l'archetipo di ogni azione creatrice dell'uomo, qualunque essa sia. Il Cielo è una grande tenda sostenuta dal palo centrale, ai piedi del quale avvengono i sacrifici. Ritroviamo il pilastro sacro anche in Africa, nelle abitazioni dei popoli pastori amiti e amitoidi. Gli sciamani invece hanno un palo concepito a modo di scala, su cui si arrampicano durante il loro viaggio verso il Cielo. Presso i pastori-allevatori dell'Asia Centrale il tetto conico con pilastro centrale della iurta, capanna lappone, viene sostituito da un'apertura per l'uscita del fumo. Per l'uomo religioso il Cosmo vive e parla. Nelle grandi civiltà dell'India, della Cina, del Vicino Oriente antico e dell'America Centrale assistiamo all'estensione del sistema

di corrispondenze micro-macrocosmiche, dalla casa all'uomo: il ventre diviene grotta, gli intestini labirinti, la respirazione tessitura, le vene e le arterie Sole e Luna, la colonna vertebrale axis mundi. Anche il nutrimento e la vita sessuale vengono ritualizzati. Tutto conserva un'apertura verso il Cielo e ogni esperienza viene letta come rivelazione. Il Passaggio diviene, dunque, momento fondamentale: lo ritroviamo nella Cosmogonia, il passaggio dalla preesistenza all'esistenza, dalle tenebre alla luce; lo ritroviamo poi nella vita dell'uomo, nella sua crescita, con i riti di passaggio. La soglia delimita, il ponte collega, la porta può farsi stretta, il ponte pericolante. La Visione di San Paolo ci mostra un ponte stretto come un capello che collega il nostro mondo al Paradiso; la stessa immagine la si trova presso gli scrittori e i mistici arabi. La Luna scompare periodicamente, muore, per rinascere tre notti dopo. La morte è la condizione indispensabile per qualsiasi rigenerazione mistica. Mentre il sole è visto come immutabile, non cambia forma, spesso paragonato agli eroi. Per l'uomo religioso la natura non è mai esclusivamente "naturale", ma sempre invasa di significato religioso. In essa si presenzia il sacro. Essa conserva un fascino anche sull'uomo moderno, non religioso. Le divinità supreme sono strutturalmente celesti, vengono chiamate con nomi che significano l'altezza, oppure Padroni del Cielo o Abitanti del Cielo. Se il Cielo rivela l'infinita distanza, la Terra è Madre, accoglie, dà nutrimento. In essa vivono le Dee Madri e gli Dei Fecondatori, divinità minori, tuttavia presenti nel culto quotidiano, mentre agli dei supremi ci si rivolge solo nei casi estremi. In parecchie lingue l'uomo viene denominato come "nato dalla Terra": si crede che i bambini vengano dal fondo della Terra, dalle caverne, dalle grotte, dalle feritoie, dai mari, dalle fonti, dai fiumi. Simili credenze sono ancora vive sotto forma di leggende, superstizioni o semplici metafore in Europa. Sopravvive un sentimento di appartenenza alla Terra natale. Presso i popoli di tutto il mondo vi era l'usanza di partorire sul suolo: nei testi egiziani demotici l'espressione "sedersi per terra" significava "partorire"; nell'antica Cina il bambino appena nato veniva deposto sulla terra, così come il moribondo. Anche le Acque hanno un valore simbolico: esse sono fons et origo: una delle immagini esemplari della Creazione è l'Isola che emerge improvvisamente in mezzo ai flutti. L'immersione è il ritorno a una condizione di preesistenza, l'emersione è una nuova nascita, prendere forma, staccandosi dalle Acque incapaci di assumere qualsiasi forma. Il contatto con l'acqua comporta sempre una rigenerazione. Un'altra immagine è quella dell'albero. Accanto agli Alberi cosmici, compaiono gli Alberi della Vita, dell'Immortalità, della Sapienza, della Giovinezza, eccetera. L'albero rappresenta tutto ciò che l'uomo considera sacro. Vi sono poi i culti solari e lunari, il significato religioso delle pietre, la funzione religiosa degli animali, la tessitura, il "filo della Vita", il destino, la temporalità, eccetera. Tutto concorre a presenziare la Creazione.

Lina Bo Bardi tra gioco e sacro

L'opera di Lina Bo Bardi è ricca di simboli. In essa troviamo forte la presenza dell'acqua, della vegetazione, che rimandano alla fertilità, insieme con la verticalità, al corpo della donna. Nel suo immaginario vivono pietre, fiumi e camini. I totem narrano un tempo antico. Numerosi sono i contrasti tra sopra-sotto, grande-piccolo, passato-presente, vivo-morto, sacro-gioco, sogno-ragione. La verticalità che caratterizza le sue opere, che domina l'orizzontalità, e che ritroviamo, ad esempio, nel SESC Pompéia (San Paolo, 1977-1986), rimanda al concetto di sacro:

gli alberi sacri, le montagne, l'axis mundi, le colonne, i pali rituali, in generale i pilastri del mondo che, in una visione religiosa, sorreggono il cielo. Propensione verso l'infinito, essa consente una comunicazione con Dio: l'architettura si apre verso il cielo - Spirito Santo de Cerrado Church, Glass House e Valéria Cirell House - i fumi del sacrificio umano si dissolvono nell'aria. In questo elevarsi, che ricorda la vita degli alberi, sempre tesi tra la terra in cui affondano le radici e il cielo in cui disperdono le loro chiome, l'interesse di Lina Bo Bardi si concentra sulle scale, tema importante nel suo progetto, in cui vede in Berthold Lubetkin un interlocutore. Esse non sono concepite come semplice elemento distributivo. Contengono l'idea di ascensione verso l'infinito, i gradini più bassi sono spesso più grandi o, comunque, trattati diversamente dagli altri: invitano a "salire verso il Paradiso", sono le scale dell'invito. Diverse sono a forma di spirale, una ruota organica, salgono in una danza verticale che si rifà a quella della dea delle acque lemanjà degli afro-brasiliani Candomblé. Ricordano il corpo di un serpente, morbide, diventano sensuali ed erotiche. Sono anche un luogo dell'incontro. Dai Candomblé riprende anche le colonne sacre rituali nel Vera Cruz social Centre o nella Benin House, dove il cemento è coperto da un intreccio di foglie di palma. Tutto partecipa alla metafora dell'ordine verticale dominante, talvolta in una vera invasione di natura - Chame Chame House - che fertilizza lo spazio, fluido. Rifacendosi all'opera di De Chirico, alla transitorietà del tempo, Lina Bo Bardi, abile scenografa, vede il mondo come un grande palco sul quale viene vissuta la vita. L'apertura all'accadimento - per citare il pionieristico libretto monografico di Miotto e Nicolini pubblicato in Italia nel 1998 - è tratto fondamentale delle sue opere. "Il tempo lineare è un'invenzione dell'Occidente, il tempo non è lineare, è un meraviglioso accavallarsi per cui, in qualsiasi istante, è possibile selezionare punti e inventare soluzioni, senza inizio né fine". Condivide il pensiero di Aldo van Eyck che dice di detestare ogni sentimento di attaccamento verso il passato, al pari del culto tecnocratico del futuro; entrambi sono basati sulla nozione statica e lineare del tempo. Lina Bo Bardi partecipa alla costruzione di una nuova società, quella dell'homo ludens, la nuova Babilonia, dove il gioco diviene continuo rimando del dialogo con entità superiori. In questi luoghi mitici il tempo non può essere misurato con un'orologio, è un tempo sempre presente, lo Jetztzeit, il tempo che appartiene alla vita, non omogeneo né lineare. Da qui l'idea di abolire il tempo nella vita o, almeno, nel progetto: MASP Avenida Paulista Museum (San Paolo, 1949). Lina Bo Bardi pensa all'architettura come a un organismo adatto alla vita: i suoi edifici esistono solo quando qualcuno li invade. Attinge dal mito, dalle tradizioni e dall'arte popolare, dalle culture primitive, dalla sacralità arcaica, da tutto ciò che è vernacolare, fino a comporre un métissage linguistico cosmopolita. Recupera quel senso del luogo, dello stare, dell'essersi insediati essenziale alla salute e alla vita dell'uomo, in un dialogo tra individuo, collettività e natura. Come Engels Reflekt, rielabora forme fantastiche in cui vede l'origine della religione, la base del sacro. Nel passaggio dalla religione al gioco, trasforma le cascate sacre Xango in un momento ludico, che tuttavia rimanda all'idea originaria. Tutto è pervaso di misticismo e caricato di un potere evocativo: opere simboliche che rappresentano i desideri, le forze, gli eventi, il passato, il presente, il divenire. Condivide con Gramsci il pensiero della religione come di uno specifico modo di concepire il mondo: l'idea che la religione può svolgere il ruolo di scatenare l'azione fornendo una base ideologica per lotta sociale, in particolare alle classi inferiori. Per concludere con una citazione di Gilles Ivain in Formulaire

pour un urbaniste nouveau: "Nous nous ennuyons sans la ville, il n'y a plus de temple du soleil". Ci annoiamo nella città, non ci sono più templi del sole.

Giuliano Mauri il tessitore del bosco

Giuliano Mauri, artista nato a Lodi Vecchio negli anni Quaranta e scomparso in tempi recenti, attivo nel panorama dell'arte contemporanea, tra gli anni Sessanta e Ottanta partecipa alla contestazione sociale, facendo delle sue tele, come l'installazione alla Palazzina Liberty di Milano, denuncia e, al tempo stesso, momento di partecipazione, confronto e dialogo: collettività. Successivamente si concentra sul rapporto con la natura, sempre sensibile dei risvolti antropologici delle sue opere, che abitano i campi del Lodigiano, le acque dell'Adda, l'Italia, l'Europa, fino all'America. Rappresentativa del suo pensiero è La casa dell'uomo raccoglitore, considerata da Vittorio Fagone la sua "opera manifesto". Agli esordi della civiltà l'uomo impone il suo dominio su ciò che lo circonda, trasformandosi da cacciatore in raccoglitore: "l'uomo abbandona - spiega Mauri - la condizione di brado tra i bradi, di inseguito inseguitore, e si fa raccoglitore, costruisce il suo primo ricovero. Il momento dà inizio a una fase accelerata di accumulazione e di integrazione di esperienze. Un processo ineluttabile (e disperatamente?) condizionato dalla perdita della cultura naturale: l'istinto è dominato dalla necessità di restaurare un nuovo equilibrio attraverso la modificazione di tutto." Mauri parla di quel processo di civilizzazione che ha portato l'uomo a passare da una condizione naturale all'intenzione di volere possedere la natura. Egli bene sapeva ascoltare la natura e parlare con essa, attraverso le sue opere. Nonostante fosse ateo, in lui era viva una forma più profonda di religiosità. Diceva: "Mettermi continuamente in relazione con la natura è la mia liturgia". Le sue opere sono esempi di un'architettura arcaica, egli si riconduce a quel momento iniziale in cui l'uomo decide di stanziarsi, tuttavia scegliendo di non prevaricare la natura, ma di costruire in essa, con essa, per essa, arrivando fino a celebrarla. Le sue opere sono Altari vegetali (1983), Cattedrali vegetali (1993, 2001 e 2010), La terra del cielo (1986), La scala del paradiso (1982), Le trombe del Paradiso (1987) e molte altre, in un dialogo tra uomo, natura, terra e cielo. Esse sono costruite di intrecci di rami, fango, foglie, piante e formano spirali, volte, osservatori e aperture verso il cielo. "Gioco coi rami". "Destare meraviglia. In fondo è questa la molla di tutto il mio lavoro: immaginare che un giorno, da qualche parte, qualcuno possa provarne meraviglia". "Sono un bambino". Tesse e assembla spazi di fragilità, fungibili, leggeri, di apparenza provvisoria, sottoposti al destino della contingenza, ben rappresentato dalla condizione incerta e primaria espressa dai bastoni e dai rami, esposti alle intemperie, sottoposti a un degrado progressivo, rappresentativi della condizione della vita stessa, consapevole del fatto che per l'uomo non c'è nulla di più naturale che sorprendersi. "Ci instillano la paura dell'altro, del diverso. Tempo fa ho fatto un lavoro sull'immigrazione. Avevo predisposto delle zattere giganti, da far vagare in un lago con della terra sopra. Le sementi, portate dal vento, hanno fecondato quella terra. Gli alberi nati alla deriva sono cresciuti più forti, adattabili e agguerriti degli altri. Quando poi le zattere si sono arenate, gli alberi hanno messo radici e sono divenuti indistinguibili dal resto della vegetazione". "Mi emozionò anche vedere che la gente del paese, un paese di emigranti, aveva capito profondamente".

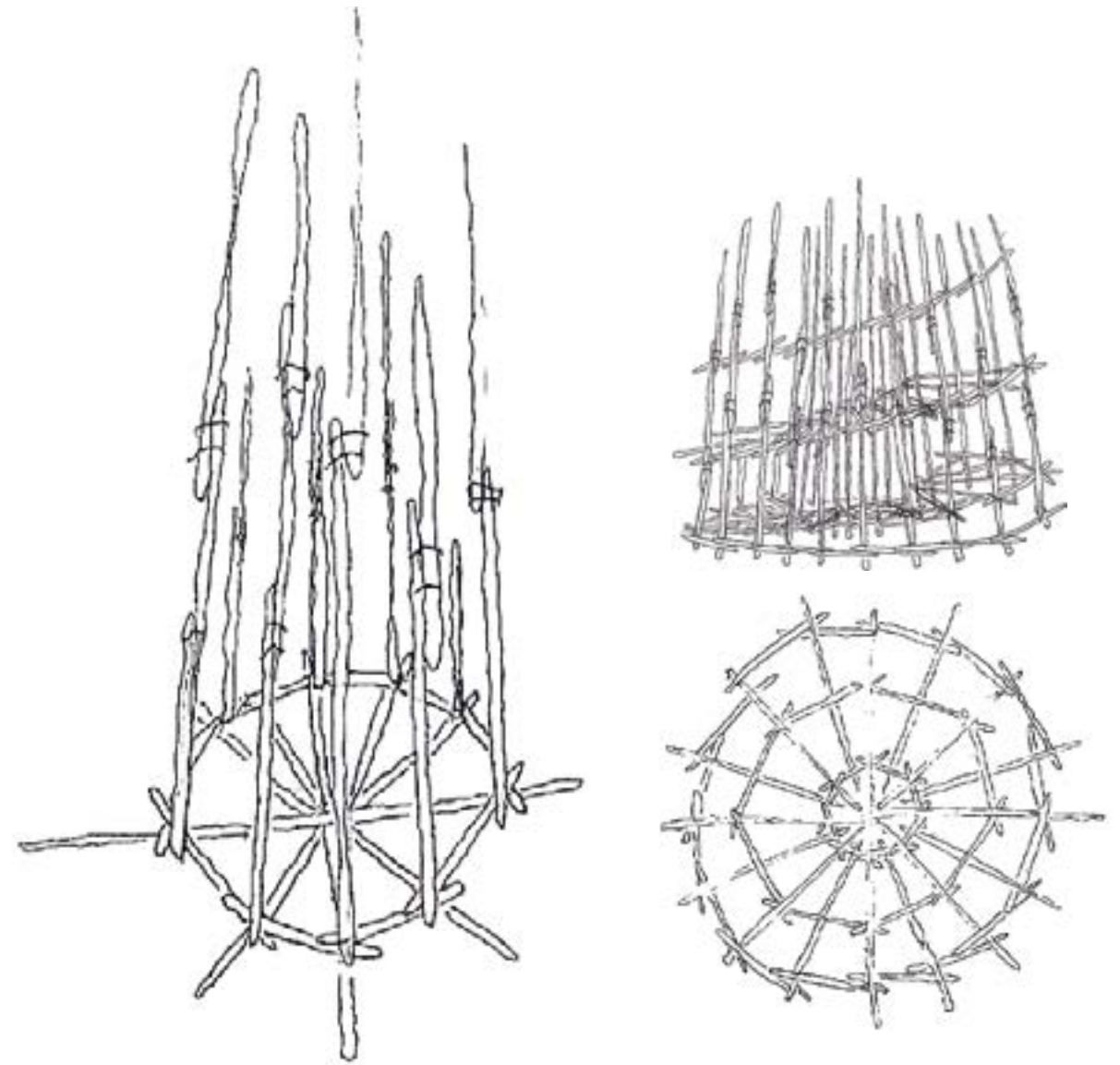
La tradizione della tessitura a Lodi

Il territorio lodigiano è un territorio prevalentemente agricolo, ricco di canali che fin dal Medio Evo rendono fertili le sue terre. L'industria si è sviluppata nell'Ottocento in funzione del settore primario - numerosi erano gli stabilimenti caseari, i cosiddetti "casoni", nei quali si lavorava il latte - o con un carattere semi-artigianale - si ricordano le fornaci di terraglie e maiolica che continuavano la grande tradizione del Settecento, lasciando tuttavia spazio all'affermarsi di una nuova tradizione dei battiferro, trionfante nel liberty con Alessandro Mazzucotelli, artigiano-artista maestro dello stile floreale, le concerie oltre Porta d'Adda e la filatura. Solo nella seconda metà dell'Ottocento si assiste a un modesto sviluppo industriale, favorito dalla nascita, nel 1864, della Banca Popolare, su iniziativa di Tiziano Zalli, la cui sede principale, progettata dall'architetto Renzo Piano, oggi sorge nell'area ex Polenghi Lombardo. Nel 1868 viene costruito in città il "filatoi", Lanificio Cremonesi Varesi e C. per la filatura e tessitura della lana, dove la madre operaia della poetessa lodigiana Ada Negri lavorava. Nel 1909 sorge il "fabbricòn", Lanificio e Capanificio Nazionale, nella zona adiacente la ferrovia. Le fabbriche non erano solo luogo della produzione, esse entrarono a fare parte della vita di coloro che vi lavoravano, occupando le loro giornate e dettando il ritmo delle loro vite. Ragazzi giovani, oggi diremmo bambini, che a gruppi andavano a lavorare a piedi o in bicicletta, cantando lungo le strade che portavano agli stabilimenti. Oggi queste stesse persone sono anziani che in loro conservano vivo un passato fatto di lavoro con le mani. Non più attivi, l'ex lanificio ospita oggi diverse attività artigianali, mentre l'ex linificio è stato in parte recuperato: accoglie dagli anni Novanta il Liceo artistico Callisto Piazza, accanto al quale si eleva la slanciata ciminiera alta circa 50 metri, a base circolare, in laterizio, rastremata; vi sono, inoltre, gli uffici tecnici del Comune di Lodi. Il vasto spazio che si estende tra i capannoni ospita un grande parcheggio, prima terminal di autobus. Un'area verde lo affianca: su di essa trovano sede le poste, un piccolo parco e, di recente, una ciclofficina. Il resto del complesso è dismesso e si trova in gravi condizioni di degrado. Una memoria storica recente che trova voce solo nei racconti di chi quei luoghi li ha faticosamente - ma anche felicemente - vissuti.

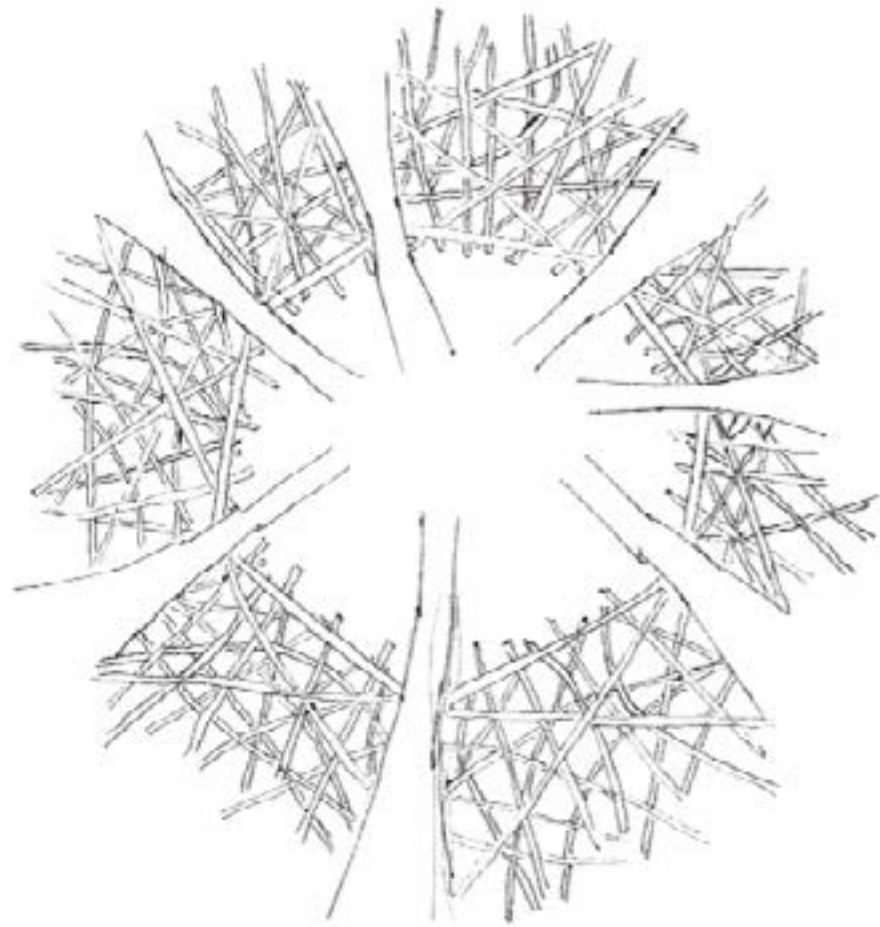
Il fiume

Il fiume divide la città, il suo centro storico dall'espansione più recente verso la campagna. Esso costituisce un momento presente nella vita delle persone, di chi lo cammina, chi lo attraversa quotidianamente e chi lo osserva. Numerose sono state le attività che in tempi passati e recenti hanno favorito una stretta collaborazione tra l'uomo e il fiume, generando un legame forte, che è vivo nello sguardo di chi ancora oggi le sue acque le porta nel cuore e con esse quotidianamente si relaziona. Presente in città è l'associazione Num del Burgh e quei de la Madalena. Gli abitanti della Maddalena e del vicino Borgo erano barcaiuoli, lavandaie, vi erano poi i cercatori d'oro, quell'oro povero ma tanto ricco per chi sa minuziosamente cercare nel suo letto; poi ancora il fiume animava i mulini, li faceva girare con le sue acque, producendo lavoro, alimentava i campi, l'agricoltura. Arrivarono poi le cave, dal fiume si ricavava la ghiaia per costruire. Un passato fatto di reti, di estrazioni, di prendere, cercare, trovare. Oggi il fiume è momento di svago, i recenti lavori lungo l'argine, hanno richiamato i giovani che si siedono sulle sue sponde dove, come d'incanto, sta sorgendo una cattedrale: la Cattedrale vegetale di Giuliano

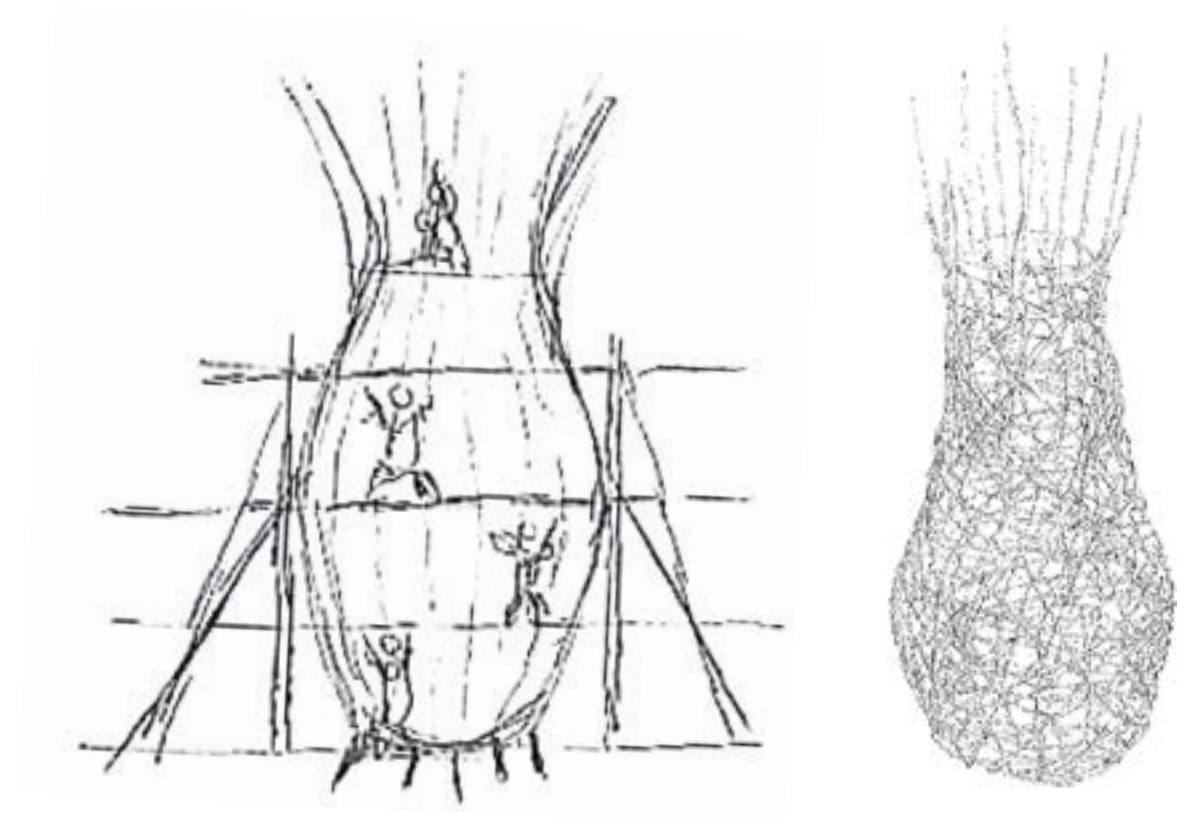
Mauri, opera postuma che presto abiterà la sua riva sinistra, in un dialogo costante con la città storica e la Cattedrale della Vergine Assunta, comunemente detta del Duomo, che si affaccia con il suo grande campanile. In stile romanico, una delle chiese più grandi della Lombardia e monumento più antico della città, la prima pietra fu posata nel 1158. Il campanile che oggi vediamo fu disegnato da Callisto Piazza agli inizi del Cinquecento, esso sostituì il campanile originario, che sorgeva a lato della chiesa accanto al Palazzo comunale; con il suo grande orologio detta i tempi di chi vive la piazza. Nello skyline della città, alla sinistra del Duomo, si vede svettare il campanile del Borgo, della chiesa di San Rocco, nata nel Quattrocento come piccola chiesa, fin da subito non era in grado di accogliere il grande numero di fedeli che, durante le funzioni, arrivavano fino alle sponde del fiume. Ampliata poi nel Settecento, non aveva ancora un campanile, quando fu costruito a fine secolo, su richiesta del parroco, che lamentava le continue incursioni dei vicini che, passando dalle case contigue, entravano nel lotto della chiesa e suonavano le campane a piacimento. Infine ricostruita, per necessità di ampliamento, all'inizio del Novecento. Il campanile, portato a compimento solo negli anni Quaranta, svetta massivo, come i mattoni che lo costruiscono. Sulla destra, invece, vi è la Maddalena, chiesa barocca della metà del Settecento, costruita su una preesistenza romanica, il cui campanile si eleva esile, con la sua pietra e il suo portamento sottile, fino alla copertura in rame, verde. Essa detiene, con i suoi 45 metri circa, il primato d'altezza tra i campanili della città, tuttavia superata dal Duomo che meno si eleva ma gode di una posizione privilegiata: il dislivello tra la città alta e la città bassa. Molti altri sono i campanili che si possono osservare camminando accanto al fiume.



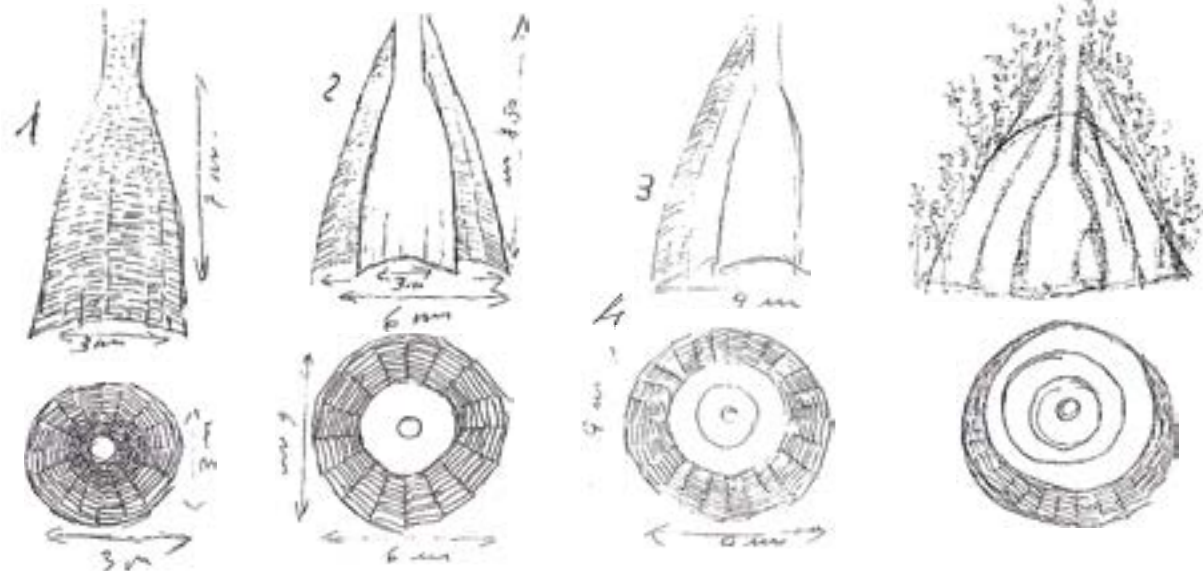
Disegno per "Torre vegetale" Borgo Valsugana, Val Sella 1992



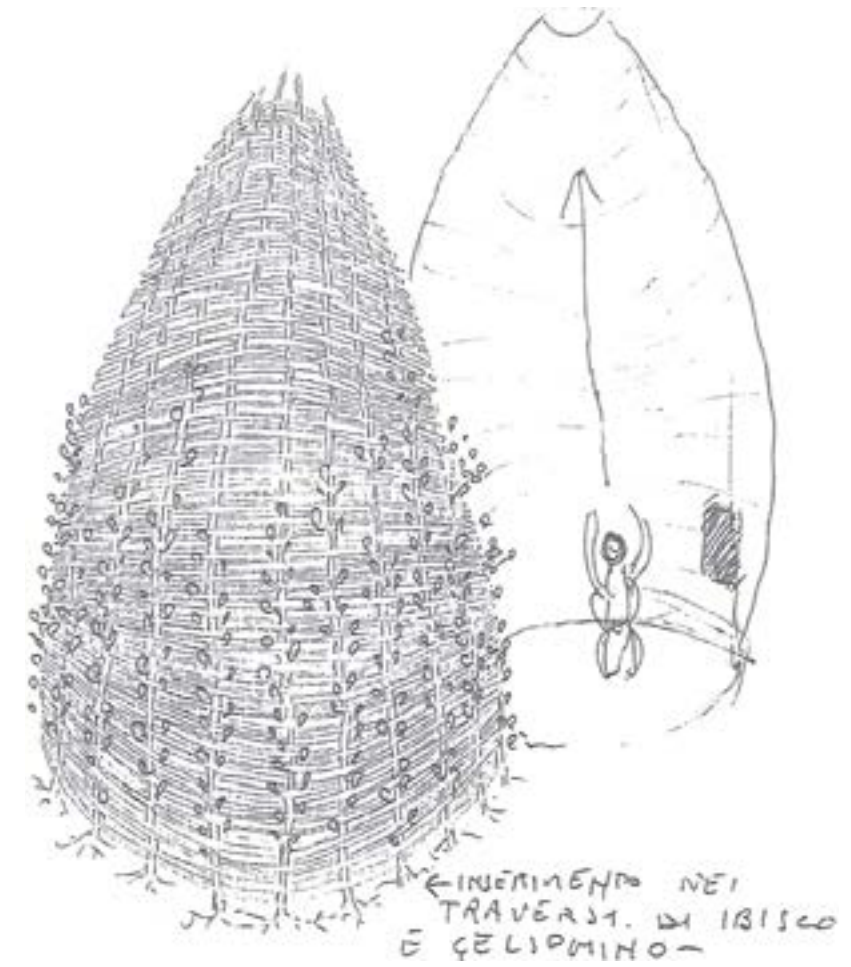
Disegno per "Zenobia", Borgo Valsugana, Val Sella, 1992



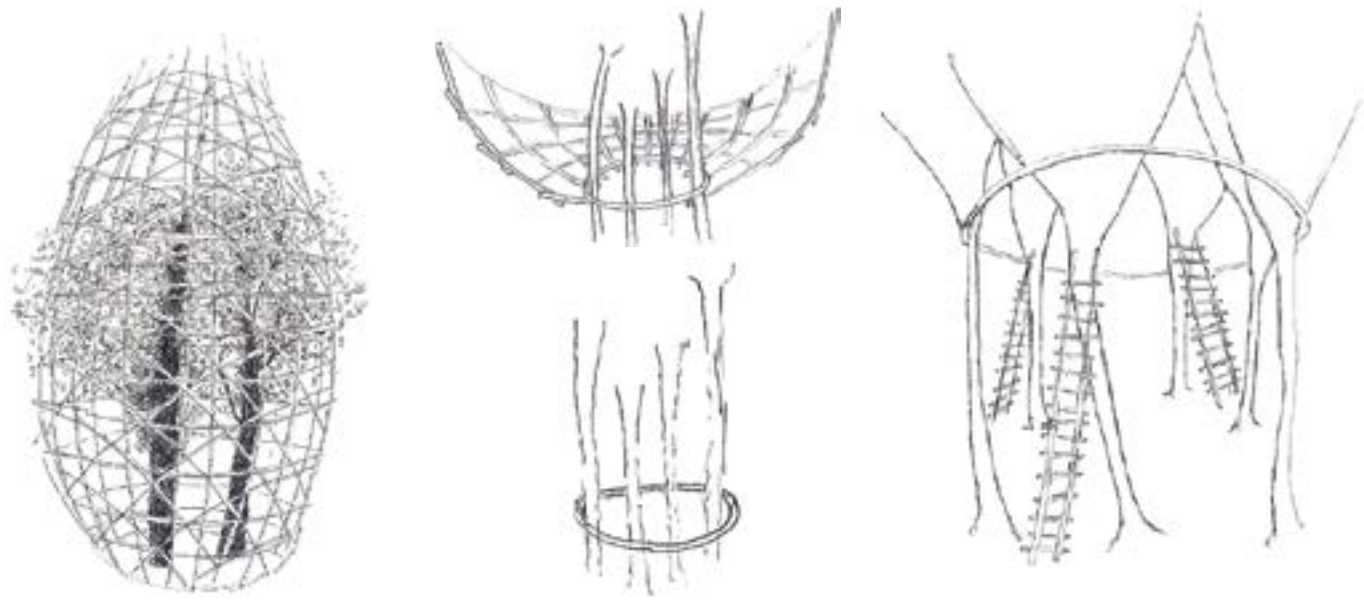
Disegno per "Norma", Sferisterio, Macerata, 2001



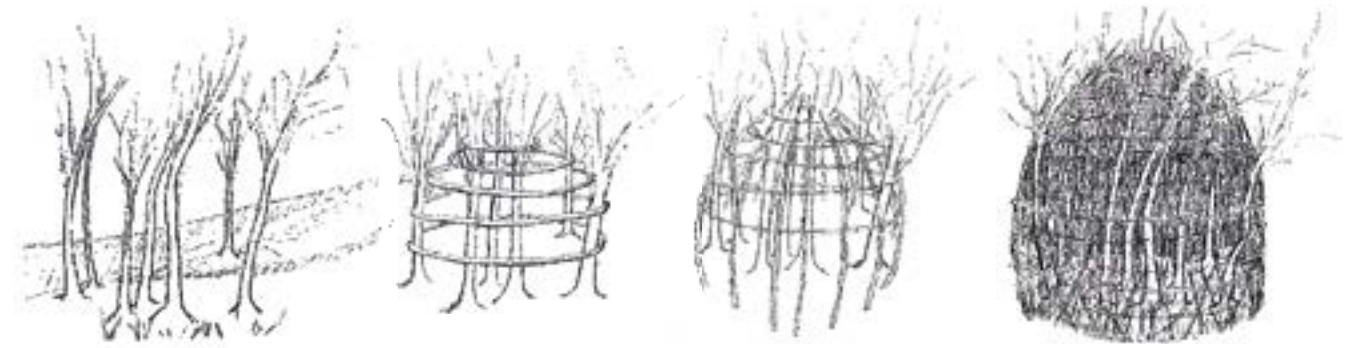
Disegno per "Osservatorio", Odsherred, 1998



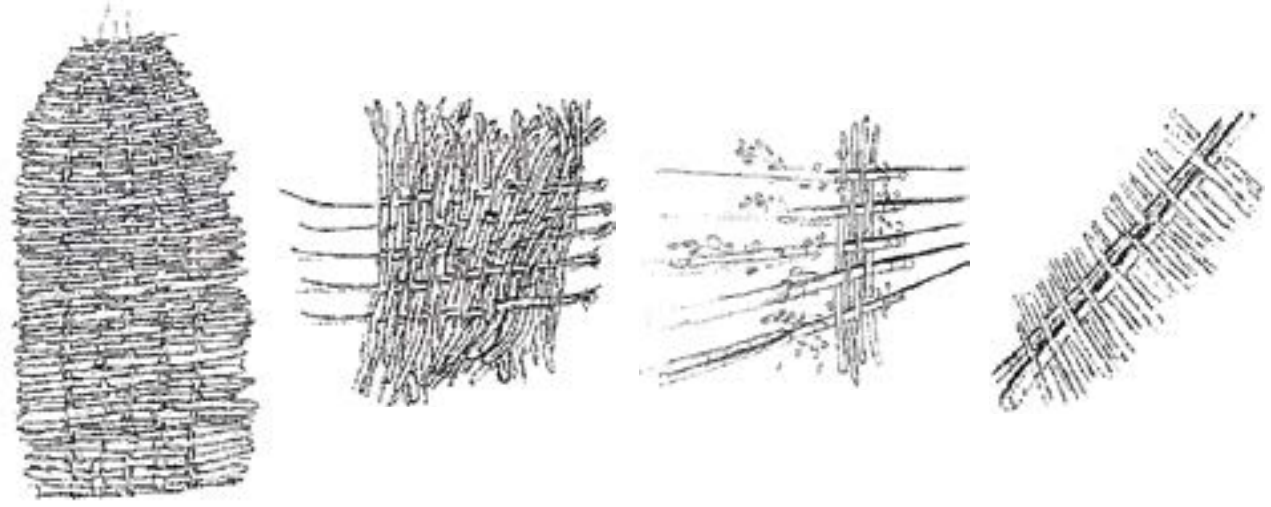
Disegno per "Osservatorio", Odsherred, 1998



Disegno per "Zenobia", Triennale, Milano, 2002



Disegno per "Tane", Stoccarda, 2001



Disegno per "Osservatorio", Odsherred, 1998



Metodo Bruno Munari





Conservare lo spirito dell'infanzia
dentro di sé per tutta la vita
vuol dire conservare
la curiosità di conoscere,
il piacere di capire,
la voglia di comunicare.

B. Munari

PROGETTO

INTERCULTURA NOI SIAMO GLI "ALTRI"

DEFINIZIONE DI CULTURA



- da un punto di vista etimologico, **Cultura** deriva dal verbo latino **colere** (p.p. cultus), "coltivare", "attendere con cura", azione che vale tanto per i campi quanto per gli esseri umani
- secondo l'altropologo italiano **Marco Aime**, le culture **servono** agli uomini **per ordinare il mondo** che li circonda, ciò che apparentemente non ha un ordine o, meglio, non ha un ordine "umano" e **dare senso agli avvenimenti** che si vivono
- ogni società opta per una **gamma di regole e di espressioni**, alcune determinate da condizioni territoriali, altre puramente arbitrarie, dettate dall'immaginario della creatività umana
- ogni individuo sceglie tra le possibilità di scelta che la cultura della società a cui appartiene offre: la cultura è, innanzitutto, un **fatto di scelta**, non è innata nell'uomo
- la cultura è il prodotto di una costruzione sociale e **si costruisce nelle relazioni**: gli uomini sono esseri culturali e non naturalmente determinati, **non c'è identità senza alterità**, siamo ciò che gli altri non sono
- la maggior parte delle definizioni classiche di cultura sono rivolte al passato, le parole chiave di queste enunciazioni sono usi, costumi, eredità, tradizione; in realtà, le società innovano, modificano continuamente le loro culture: **la nostra identità non sta nel nostro passato** - come sostiene il leader kana Jean-Marie Tjibaou - **ma davanti a noi**, le diversità sono elemento transitorio, gli esseri umani sono capaci di cambiamento
- **nessun uomo è un'isola** - diceva John Donne - oggi, in particolare, che gli "altri" sono sempre più tra noi e noi siamo sempre più "altri"

CITTÀ DEL DIALOGO

▲ Angelica Dass, Humanea: chromatic inventory of human skin tones with Pantone® codes

- **network** delle città italiane per la diffusione del dialogo interculturale
- ha come scopo **promuovere** tra i cittadini un'azione di sensibilizzazione ai valori positivi della diversità culturale, intesa come una risorsa e non come una minaccia; **sviluppare strumenti e pratiche** atti a favorire l'incontro tra gruppi diversi tra loro culturalmente, etnicamente e linguisticamente; **sviluppare la competenza interculturale** all'interno delle istituzioni locali, dei servizi pubblici cittadini, della società civile, delle scuole e dei media; **incoraggiare relazioni positive** tra gli immigrati e la società locale
- il network attualmente comprende **23 città italiane** e favorisce lo **scambio di conoscenze e buone pratiche** di governo locale tra le città che vi aderiscono
- fa parte di una **rete** più ampia internazionale di **98 città**, le città interculturali
- Lodi, in quanto città del dialogo, ha dato vita al progetto **Lodi Ruota della Cultura**, che ha previsto la **valorizzazione delle attività culturali** tramite una stretta collaborazione tra le principali associazioni culturali e la messa in rete di festival già esistenti accanto all'ideazione di nuovi eventi: nell'arco dell'anno sono organizzate **nove festival**, il Festival dei Comportamenti, RisuonArte l'eco dei luoghi, Festival dei Popoli, Lodi Città Film Festival, Creature Festival, Festival della Fotografia Etica, Stagione Internazionale di Chitarra Classica, Teatro in piazza e Lodi Blues Festival; essi si svolgono nei più bei luoghi della città (giardini, biblioteca, teatro, chioschi e musei)
- un progetto innovativo che può rappresentare la strada da seguire per affermare un **nuovo modello di crescita** sostenibile del territorio, ponendo **la cultura al centro delle strategie di sviluppo** ed esaltandone la capacità di incidere sul tessuto sociale ed economico

L'ossessiva difesa, la muraglia è prigione dell'identità; quella cinese è stata costruita non solo per impedire agli invasori di entrare, ma anche per impedire ai cinesi di uscire, come dice quella mirabile storia del generale cinese che sorveglia la frontiera e, vedendo un'apertura fra due alte montagne lontane, dice ai suoi ufficiali: «là c'è il mondo e noi non ci andiamo». Chiudersi in se stessi è terribile quanto essere conquistati dall'altro o conquistarlo.

E. Glissant

▲ Edouard Glissant in un'intervista con Claudio Magris

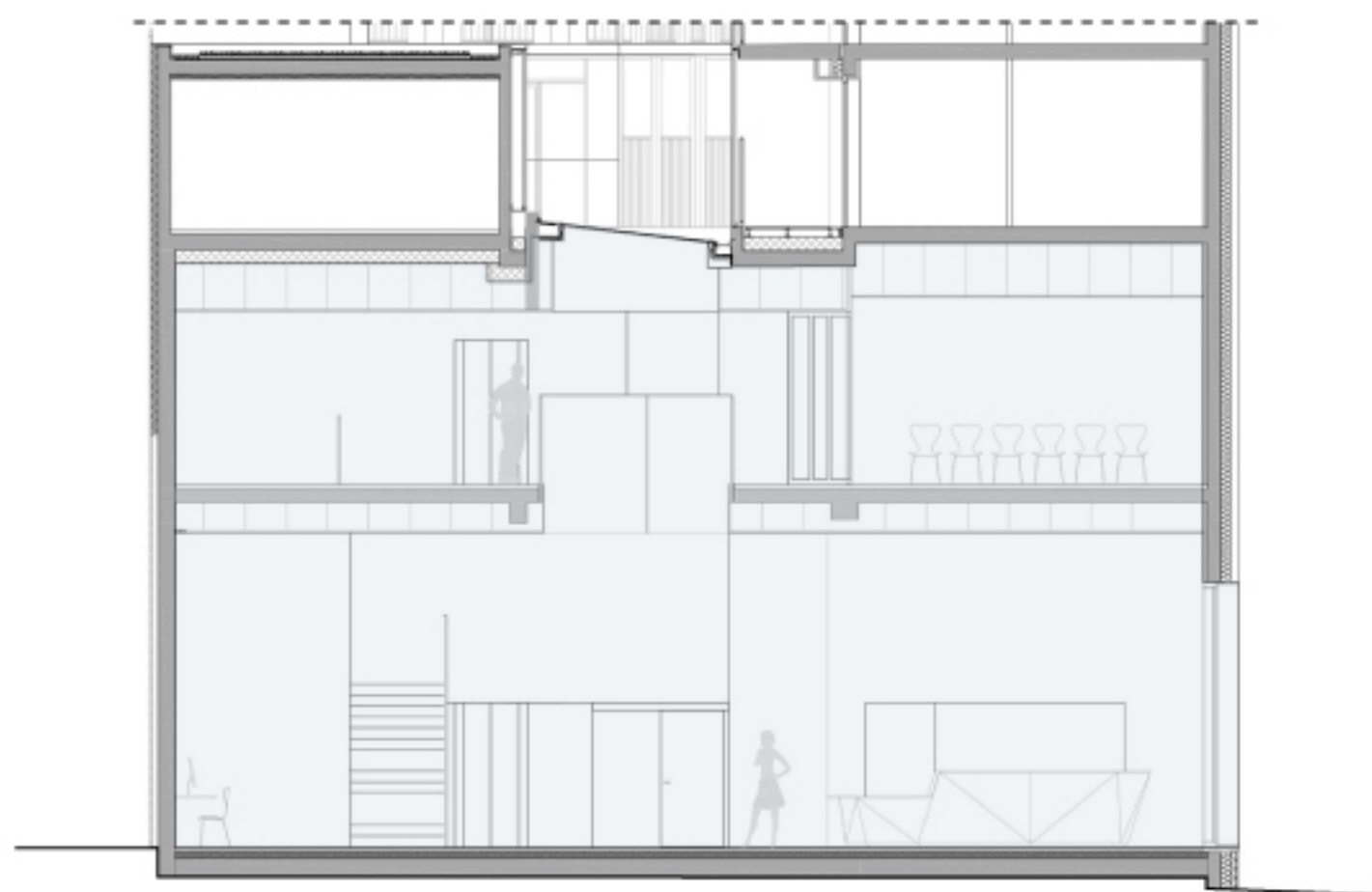


● città interculturali internazionali

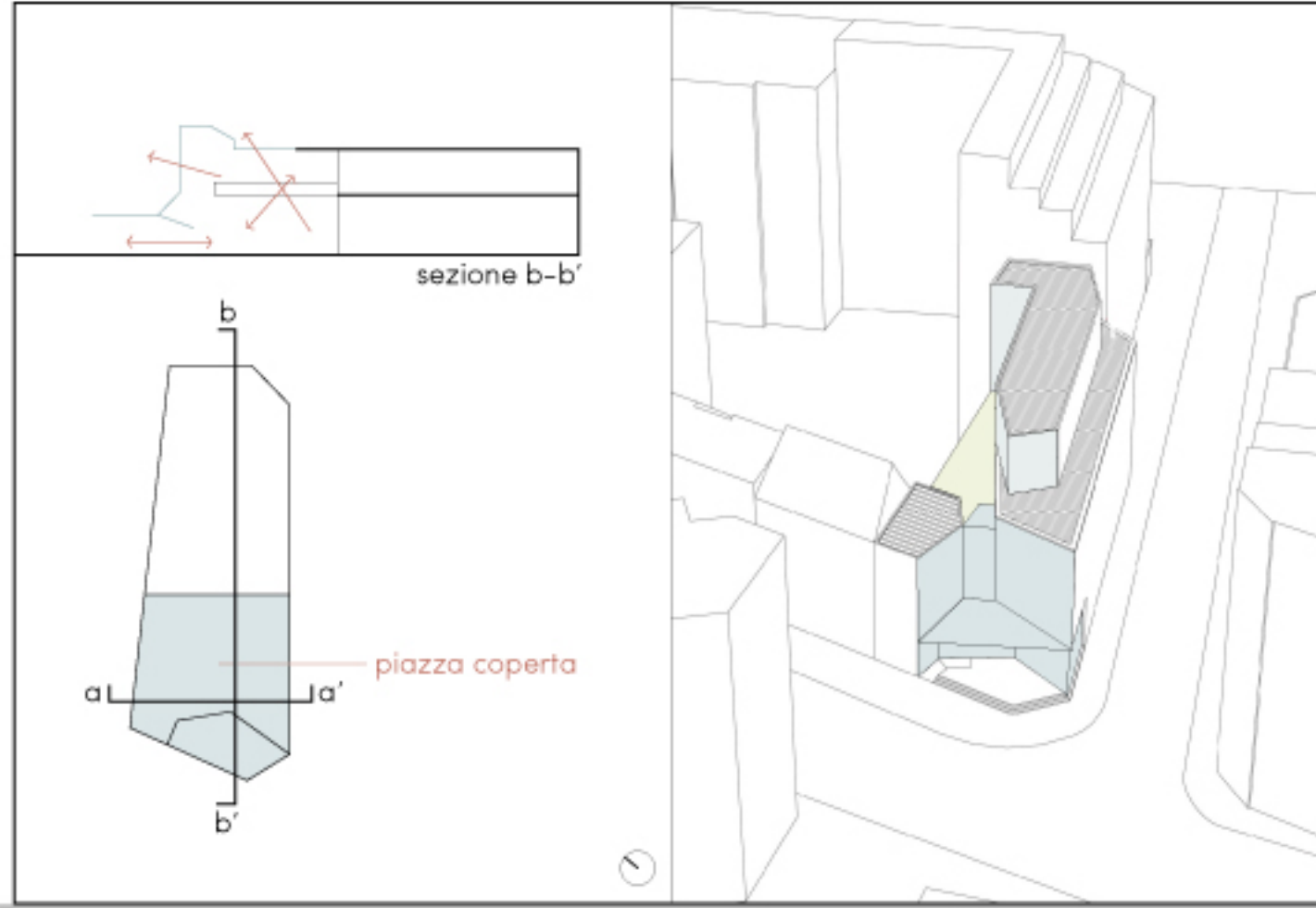


PATRONAGE LAIQUE DI PARIGI

il Patronage laïque Jules Vallès (2014) si trova nel XV arrondissement di Parigi. Nato dalla collaborazione degli studi MAB + LAPS, è unico nel suo genere e innovativo nel programma: si tratta di un centro ricreativo comunale impegnato nel promuovere i valori laici e repubblicani, nella conoscenza e accettazione delle differenze, per lo sviluppo di un "mieux vivre ensemble". A questo scopo, esso propone diverse attività a vocazione pedagogica per adulti e bambini. L'atrio a doppia altezza, caratterizzato da una grande vetrata su Avenue Felix Faure, è concepito come uno spazio pubblico coperto: questo generoso spazio è stato progettato per essere occupato dagli utenti in modo personale e informale, al di fuori del quadro dell'attività programmata.

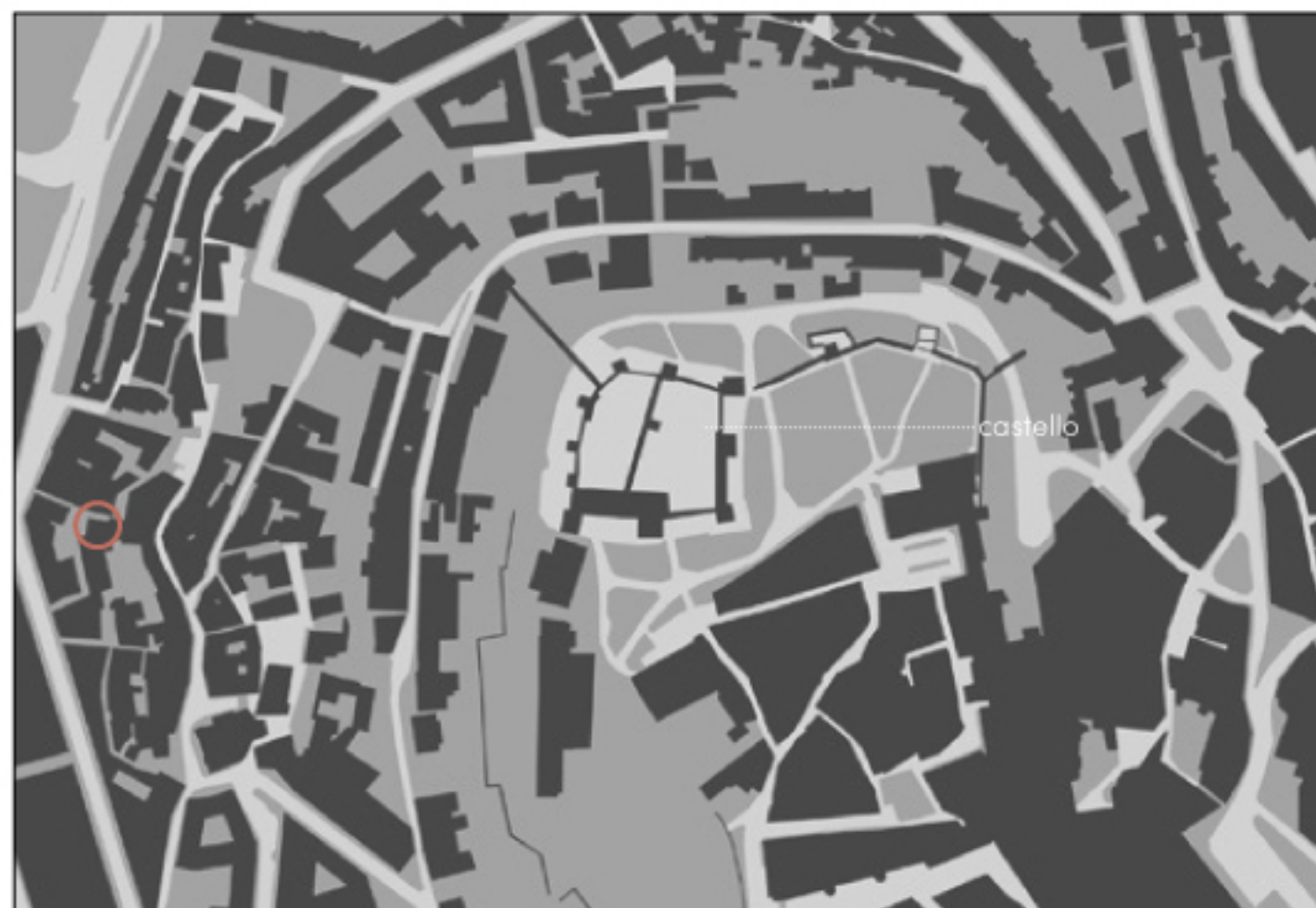


sezione a-a' scala 1:100



EDIFICIO-MANIFESTO DI MOURARIA A LISBONA

L'Edificio-Manifesto (2012) si trova nel quartiere Mouraria, uno dei quartieri storici di Lisbona, oggi caratterizzato dalla presenza di molti piccoli gruppi di nazionalità diverse, che convivono senza un'interazione reciproca. Il progetto, che propone un modello di recupero urbano integrato di interventi sociali, culturali ed economici, è stato elaborato dallo studio di architettura Artéria, insieme all'ONG Renovar a Mouraria. L'edificio offre oggi al quartiere un nuovo polo culturale e sociale. Molte persone di nazionalità diverse si incontrano qui, specialmente ai corsi di portoghese: ha raggiunto così uno scopo importante, quello di fungere da territorio comune. Per favorire il coinvolgimento della comunità, Artéria ha intrapreso delle attività settimanali con i bambini della scuola elementare locale, che si sono affiancate al procedere della costruzione.

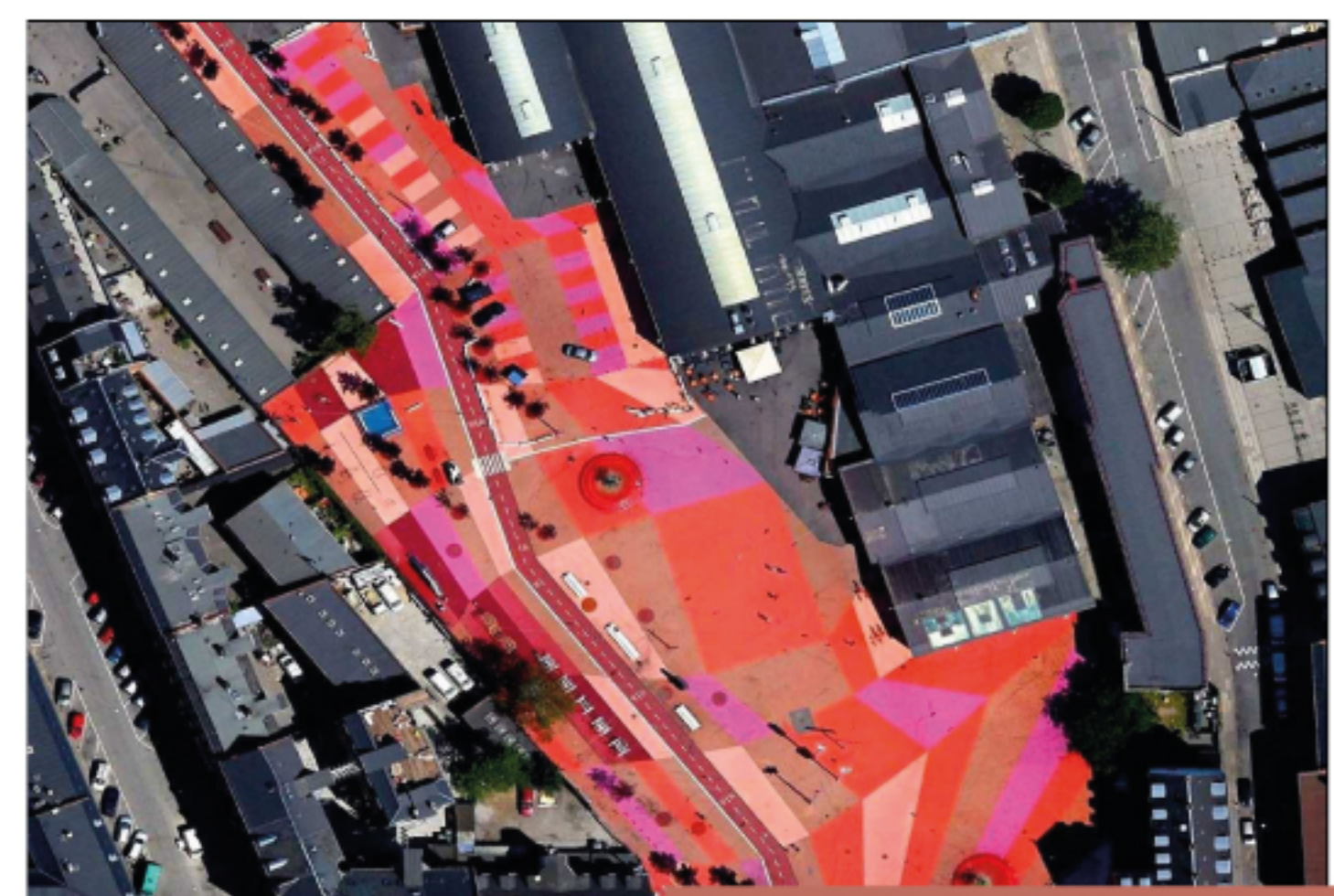
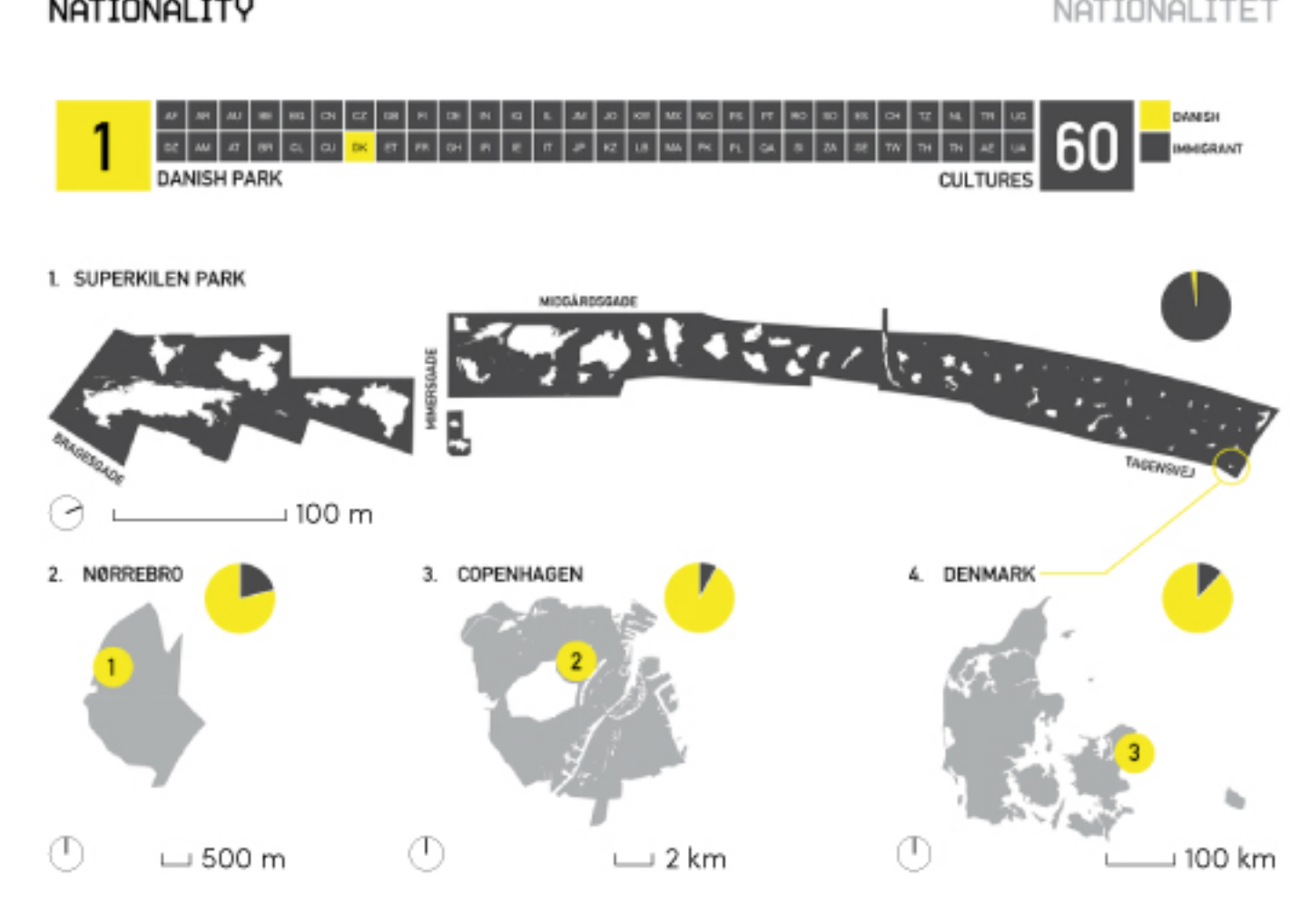


SUPERKILEN PARK A COPENHAGEN

L'Edificio-manifesto (2012) si trova nel quartiere Mouraria, uno dei quartieri storici di Lisbona, oggi caratterizzato dalla presenza di molti piccoli gruppi di nazionalità diverse, che convivono senza un'interazione reciproca. Il progetto, che propone un modello di recupero urbano integrato di interventi sociali, culturali ed economici, è stato elaborato dallo studio di architettura Artéria, insieme all'ONG Renovar a Mouraria. L'edificio offre oggi al quartiere un nuovo polo culturale e sociale. Molte persone di nazionalità diverse si incontrano qui, specialmente ai corsi di portoghese: ha raggiunto così uno scopo importante, quello di fungere da territorio comune. Per favorire il coinvolgimento della comunità, Artéria ha intrapreso delle attività settimanali con i bambini della scuola elementare locale, che si sono affiancate al procedere della costruzione.



sezione c-c'





- oggi le Case del quartiere sono nove, ognuna in una diversa area, coprono quasi interamente il territorio della città: Cascina Roccafranca (Mirafiori Nord), Casa del Quartiere di San Salvario, Bagni Pubblici di via Agliè (Barriera di Milano), Hub Cecchi Point (Aurora), la Casa nel Parco (Mirafiori Sud), SpazioQuattro (San Donato), Barrito (Nizza Millefonti), Bossoli83 (Lingotto) e Casa di Quartiere Vallette

- le Case del quartiere sono uno spazio aperto ad associazioni e cittadini attivi, partecipato e multiculturale, di tutti ma sede esclusiva di nessuno, un luogo di incontro e di scambio di idee, un laboratorio permanente che genera e diffonde cultura e socialità, uno strumento per produrre sinergie e collaborazioni, un motore di sviluppo locale per il quartiere

- attraverso la raccolta e il coordinamento delle proposte che vengono presentate da associazioni, gruppi informali e privati, ogni anno viene definito un programma di attività rivolte ai cittadini, che varia di casa in casa, in base alle esigenze espresse dal quartiere

- i criteri che orientano la scelta delle attività sono l'accessibilità culturale, sociale ed economica, il raggiungimento di tutti i target di utenza, la sostenibilità economica e di gestione, la qualità, la coerenza con bisogni e interessi diffusi, la capacità di coinvolgere anche cittadini immigrati e fasce deboli

- sono spazi comunali in stato di abbandono che dopo essere stati recuperati e ristrutturati, si caratterizzano per essere un ambiente accogliente, intermedio tra il pubblico e il privato, da cui il nome "Casa", divenendo punto di riferimento per il quartiere

- la Città di Torino e la Fondazione Compagnia di San Paolo hanno promosso, a partire dal 2012, la costituzione di una Rete di collaborazione tra le Case del quartiere, per mettere in comune saperi, esperienze e progetti in un'ottica di crescita, miglioramento della gestione e ampliamento dei servizi, per creare nuove reti, tra soggetti associativi e cittadini, che attraversino la città e per condividere strumenti e sviluppare economie di scala e una sempre maggiore autosostenibilità, con l'idea di creare un modello che possa diffondersi in Italia e oltre, in Europa e la redazione di un Manifesto

MANIFESTO

- 1 LUOGHI APERTI A TUTTI I CITTADINI
- 2 SPAZI DI PARTECIPAZIONE ATTIVA
- 3 LUOGHI ACCESSIBILI, ACCOGLIENTI E GENERATIVI DI INCONTRI
- 4 SPAZI DI TUTTI MA SEDE ESCLUSIVA DI NESSUNO
- 5 CONTENITORI DI MOLTEPLICI PROGETTUALITA'
- 6 GLI OPERATORI: COMPETENTI ARTIGIANI SOCIALI
- 7 LUOGHI INTERMEDI TRA PUBBLICO E PRIVATO
- 8 SPAZI ALLA RICERCA DEL GIUSTO RAPPORTO TRA ECONOMIA E SOSTEGNO PUBBLICO
- 9 LUOGHI RADICATI NEL TERRITORIO
- 10 STRUTTURE CON UNA PROPRIA FORMA DI GOVERNANCE



BAGNI PUBBLICI DI VIA AGLIÉ
 docce pubbliche
 lavanderia
 bistro Acqua Alta
 corsi e laboratori
 Baobab Couture*
 sportello di segretariato sociale
 sportello di mediazione e counseling
 PAC presidio artistico circolare

ATTIVITÀ
 SPAZI
 bagni e docce
 lavanderia
 sala polivalente
 bar, ristorante e cucina
 *sartoria del sarto senegalese Malick Niang
 uffici

BARRITO
 docce pubbliche
 ristorante
 foresteria
 corsi e laboratori
 conferenze
 biblioteca
 feste private

ATTIVITÀ
 SPAZI
 bagni e docce
 caffetteria, ristorante e cucina
 4 camere con cucina in comune
 sala polivalente
 spazio bimbi
 biblioteca
 cortile

BOSSOLI 83
 (ex scuola elementare Achille Mario Dogliotti)

concerti e spettacoli teatrali
 corsi, laboratori e seminari
 festival
 orticultura
 ballo folk/liscio per anziani
 attività per cittadini stranieri
 attività nei giorni festivi e d'estate per bambini e ragazzi
 affitto spazi

ATTIVITÀ
 SPAZI
 sala Majakowskij (palco con 300 posti)
 sala Modotti (palco con 150 posti)
 sala destra
 sala sinistra
 giardino con orto biologico

C.D.Q SAN SALVARIO
 corsi e laboratori
 caffetteria Bagni Municipali
 sportelli:
 Lilith spazio di ascolto per donne
 info-point per richiedenti asilo e rifugiati e sportello immigrazione CGIL
 Servi SPI sportello info attività pensionati
 sportello di ascolto per genitori di adolescenti
 sportello di consulenza legale in ambito civile
 prevenzione alla violenza sulle donne

ATTIVITÀ
 SPAZI
 caffetteria
 sala polivalente grande (100 mq) e piccola (40 mq)
 sala co-working (20 mq)
 sala riunioni (20 mq)
 laboratorio grande (45 mq) e piccolo (15 mq)
 sala prove (20 mq)
 terrazzo (100 mq)
 cortile

C.D.Q LE VALLETTE
 rassegna cinema
 corsi e laboratori
 incontri di poesia
 educazione motoria per diversamente abili
 doposcuola
 attività sul territorio
 affitto spazi

ATTIVITÀ
 SPAZI
 teatro
 salone degli incontri (bar con 10 tavoli e 40 sedie)
 studio laboratorio (150 mq)

CASA NEL PARCO
 locanda
 corsi e laboratori
 coworking
 sportelli di consulenza (es. diabetici)
 banca del volontariato
 doposcuola
 ludoteca serale
 garden in progress

ATTIVITÀ
 SPAZI
 caffetteria, ristorante e cucina
 sala polifunzionale grande (40 mq) e piccola (28 mq)
 sala co-working (60 mq)
 giardino

CASCINA ROCCAFRANCA
 Andirivieni osteria a corto raggio
 corsi e laboratori
 sportelli di consulenza (es. dislessia)
 baby parking e punto gioco La Roccaincantata
 ecomuseo
 distributore acqua Fontana Gluglù
 affitto spazi

ATTIVITÀ
 SPAZI
 2500 mq di struttura
 tettoie (accoglienza, baby parking, spaziosgioco, galleria, botteghe e incubatore di idee)
 stalla (caffetteria, sale per attività corsistiche, sala multimediale e laboratorio espressivo-artistico)
 villa (ecomuseo e uffici amministrativi)
 fienile (ristorante e sala polivalente)
 cortile

HUB CECCHI POINT
 Cecchi mangia
 corsi e laboratori
 spettacoli
 officine creative
 sportelli di consulenza e sostegno psicologico
 spazio agenzia alimentare
 doposcuola
 Cecchi boys ricreazione anziani

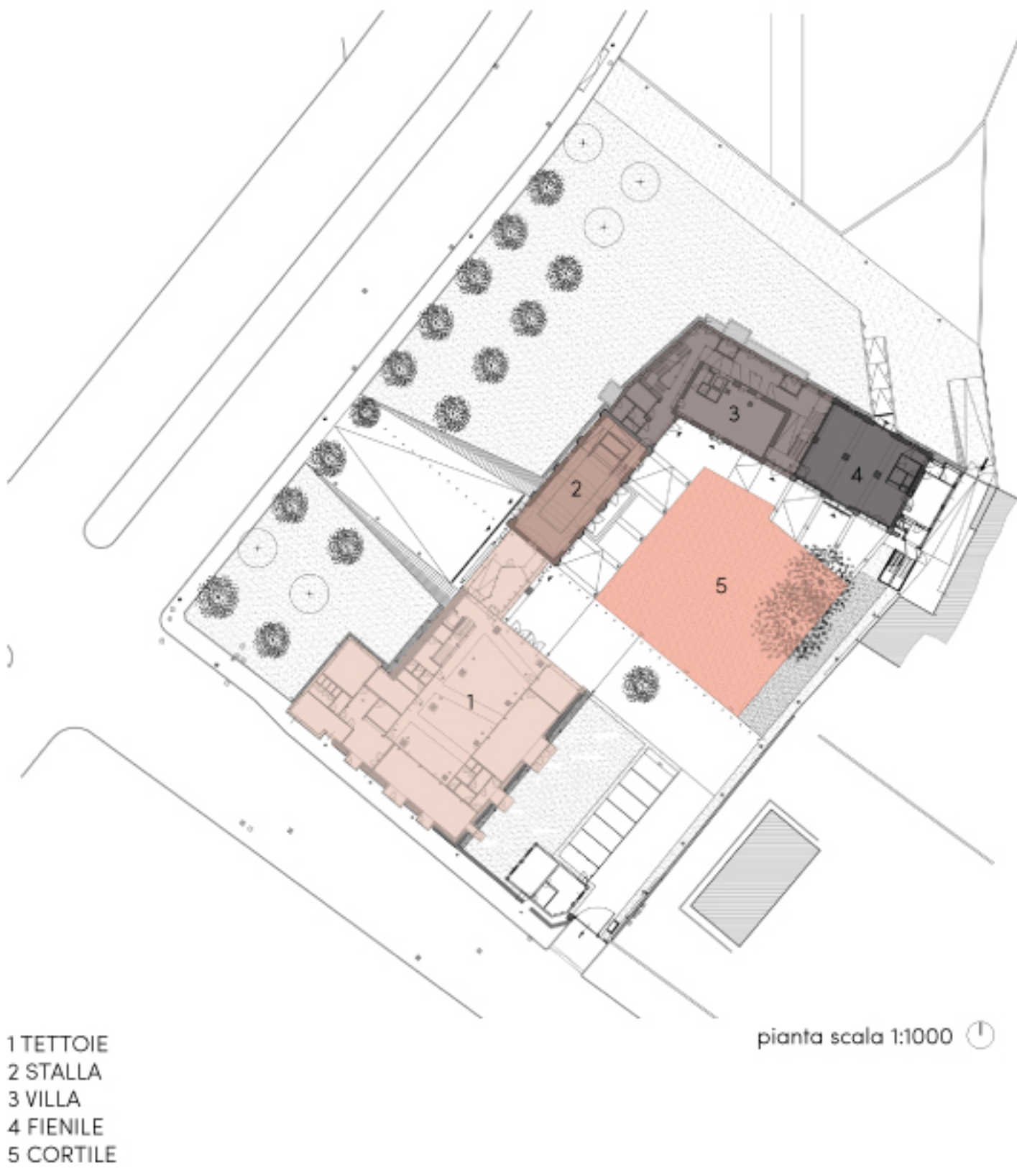
ATTIVITÀ
 SPAZI
 caffetteria, ristorante e cucina
 salone delle Arti (spazio scenico a terra con 199 posti)
 teatro Officina (palco con 99 posti)
 sala Danza e palestra
 sala polivalente grande (50 mq) e piccola (25 mq)
 uffici
 sala riunioni (20 persone)

+SPAZIO4
 caffetteria
 corsi e laboratori
 coworking

ATTIVITÀ
 SPAZI
 +caffè (31 mq)
 +incontri (170 mq)
 +working (30 mq)
 +ufficio (10 mq)
 +corpo (46 mq)
 +mente (37mq)

CASCINA ROCCAFRANCA

la storia delle Case del quartiere di Torino ha inizio negli anni Novanta, con le prime esperienze di programmazione e di attuazione di politiche urbane innovative e gli stimoli delle istituzioni europee che spingevano le città ad adottare un nuovo approccio: lavorare insieme ai cittadini, mettendo in comunicazione centri e periferie. La prima Casa del quartiere di Torino ad essere aperta è la Cascina Roccafranca, con 2500 metri quadri di spazi coperti e un cortile di altri 1000 metri quadri, nata nell'ambito del progetto europeo Urban 2 con l'obiettivo di creare nuove polarità. Il progetto di recupero architettonico e funzionale dello studio Zeroundicipiù contiene in sé i principi architettonici, costruttivi e funzionali dell'edificio storico, basato sulla giustapposizione delle singole parti. I fattori che forniscono unitarietà a questa diversità delle parti sono l'idea del recinto esterno chiuso e la compartecipazione al vuoto centrale.



1 TETTOIE
 2 STALLA
 3 VILLA
 4 FIENILE
 5 CORTILE

pianta scala 1:1000



LODI MADDALENA



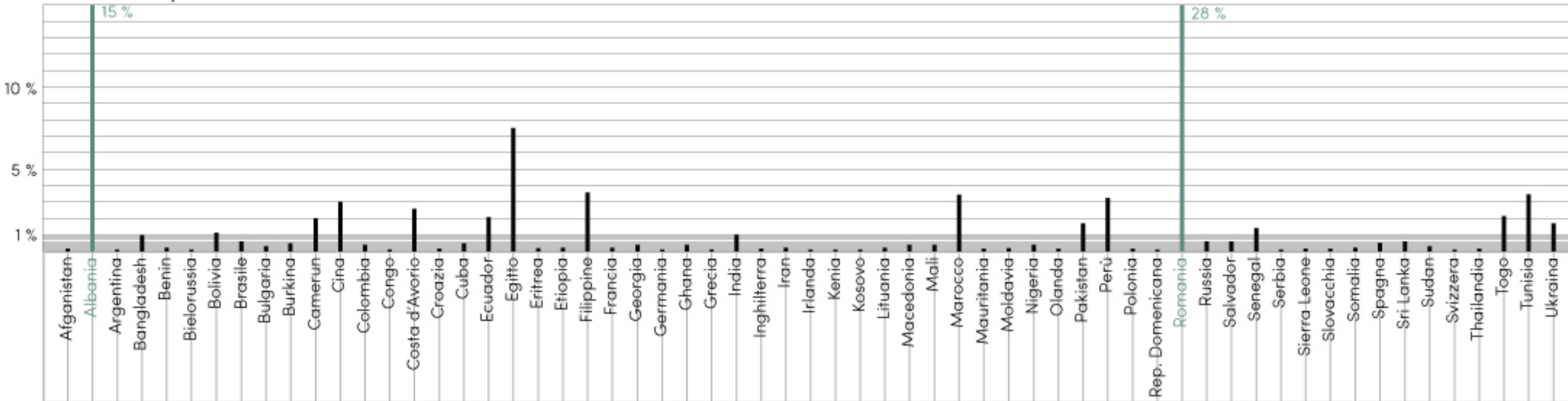
Maddalena

Scala 1:10000

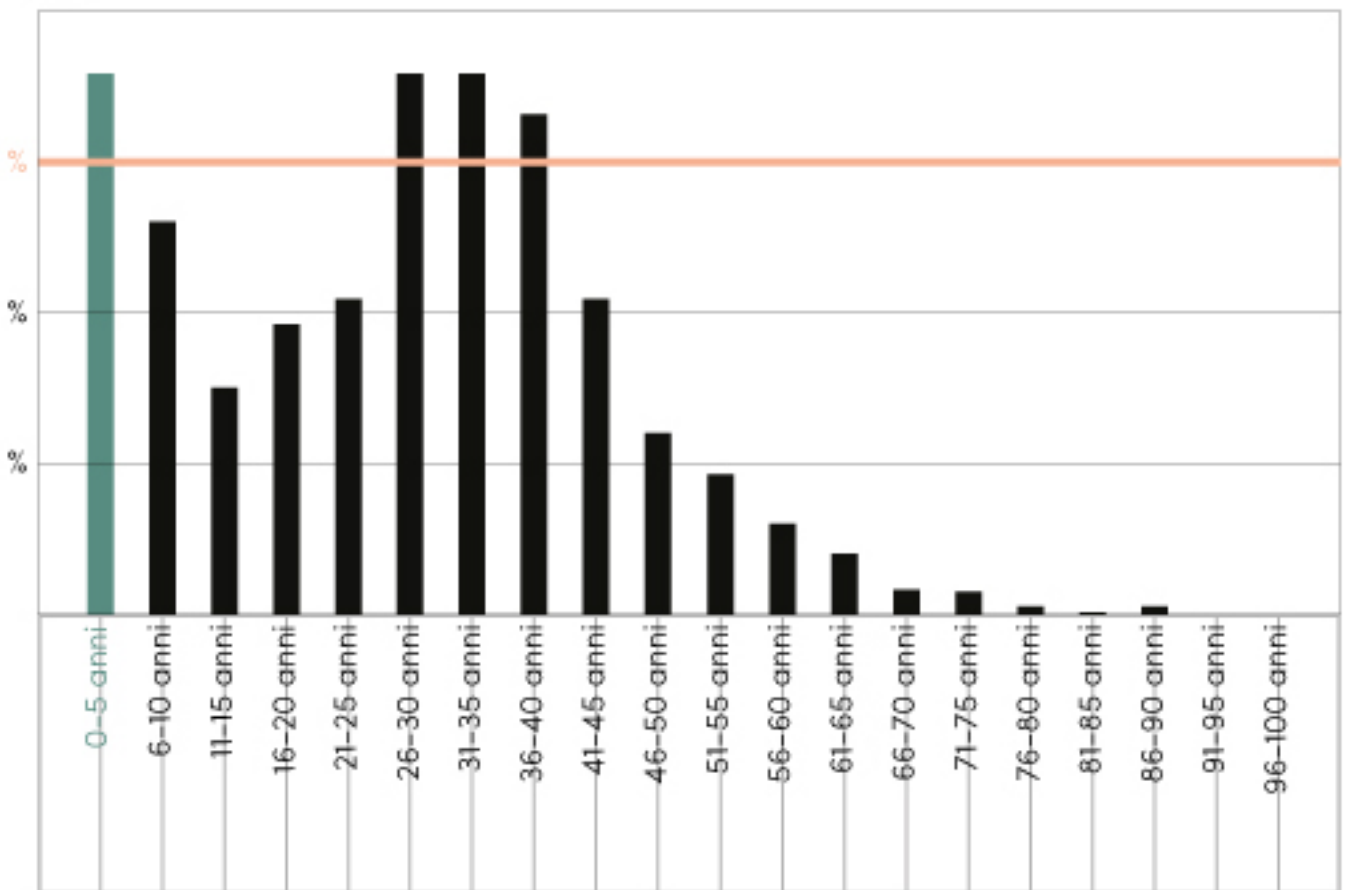
INDAGINE DEL FENOMENO ANNO 2015

2000 residenti: 84 % italiani e 16 % nuovi cittadini = 1354 nuovi cittadini

nazionalità di provenienza



età



Lodi è una città di circa 45000 abitanti che, dagli anni Duemila, ha cambiato la composizione della sua popolazione con l'arrivo di molti immigrati, parte dei quali sono divenuti nuovi cittadini; si presenta oggi come una città interculturale. Essa accoglie e accompagna le persone straniere nelle fasi di ingresso in Italia e nel loro soggiorno attraverso diversi servizi ed interventi, promossi da istituzioni ed organizzazioni del territorio in collaborazione con il Settore delle Politiche Sociali. Sono oggi attivi un Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati (SPRAR), gestito dall'associazione Progetto Insieme, uno Sportello Stranieri gestito dalla cooperativa sociale Il Mosaico e uno Sportello Unico per l'immigrazione presso la Prefettura. Lo SPRAR offre consulenza a tutti i richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale e sostegno durante il percorso, mentre lo Sportello Stranieri svolge attività di informazione, mediazione e consulenza, facilitando l'accesso degli stranieri ai servizi del territorio e favorendone l'integrazione, grazie anche alla presenza di mediatori linguistici principalmente di lingua araba e rumena e di un consulente legale; offre anche un supporto informativo ai cittadini italiani sui processi di integrazione delle persone immigrate con cui sono a contatto e un sostegno agli operatori sociali e socio-sanitari nei loro percorsi di intervento. Sono poi attivi ulteriori servizi per gli adulti in condizione di forte disagio, quali l'asilo notturno, le docce pubbliche, la mensa e le strutture di prima accoglienza. L'associazione Tutto il mondo gestisce la Multibiblioteca, centro di riferimento per gli stranieri presenti sul territorio,

dove oltre ad offrire il servizio, vengono organizzati corsi di italiano. Altre associazioni promuovono l'intercultura, in particolare l'associazione di secondo grado Viviamo Insieme il nostro quartiere Porta d'Adda, di cui Tutto il Mondo e Progetto Insieme fanno parte, organizza anche incontri interreligiosi, e il progetto Lodi Città Aperta, che ha investito su un gruppo di giovani italiani e immigrati di seconda generazione, nei quali ha fatto emergere la consapevolezza della cittadinanza attiva: oggi sono i ragazzi a condurre il progetto; esso è punto di riferimento per l'intercultura giovanile. Molti di questi servizi e attività hanno sede nel quartiere della Maddalena, oggi unito al vicino Borgo in un solo quartiere superata la storica rivalità, o nelle prossime vicinanze. La Maddalena, insieme al Borgo, è quartiere storico della città, sorge all'interno di quelle che erano le mura antiche - mentre il Borgo si trovava subito fuori - caratterizzandosi come quartiere povero, data la posizione più bassa rispetto al centro cittadino. Ha una lunga storia di accoglienza. Prima della fondazione della città e della costruzione delle mura medioevali, vi era un porto e le terre della Maddalena e del Borgo accoglievano i mercanti in viaggio sul fiume. Il fiume ha avuto nella storia un ruolo importante per i "maddalenesi" che con le sue acque lavoravano: nell'Ottocento e ancora nel Novecento vi erano i barcaioli, i cercatori d'oro, poi chi cavava la ghiaia. Sulla roggia Sandona, che scorreva nell'attuale via Defendente, oggi interrata come le altre rogge che attraversavano la città, lavavano le lavandaie e nelle corti lavoravano i conciatori di pelli. I loro

clienti erano le famiglie ricche della "città alta". Il fiume ha anche contribuito, con le sue alluvioni, a mobilitare le persone ad aiutarci reciprocamente. Se oggi vi abitano molti stranieri, che nel quartiere non solo dormono ma hanno attività - via Lodino si connota per la forte presenza di attività commerciali straniere e un carattere di dinamicità - che convivono con gli abitanti storici, ormai anziani, negli anni Cinquanta vi si stabilirono i meridionali. La Maddalena continua ad essere percepita come un quartiere povero, a tratti pericoloso, emarginato, nonostante la stretta vicinanza con il centro. A incrementare questa distanza è il tempo che qui sembra essersi fermato: se da una parte in strada oggi vediamo persone di ogni nazionalità, dall'altra gli anziani ancora vi organizzano feste e cene, anche lungo il fiume. Gli abitanti storici hanno sviluppato un forte senso di appartenenza, che si traduce ancora oggi in aiuto reciproco; non a caso qui troviamo i servizi per le categorie più fragili della popolazione, quali l'asilo notturno, le docce pubbliche e la mensa. La popolazione immigrata è varia, molti provengono dall'Albania e dalla Romania, ma hanno una buona presenza sul territorio anche gli egiziani, seguiti da filippini, marocchini, tunisini e ancora peruviani, cinesi e africani della Costa d'Avorio, Togo, Camerun e Senegal; infine Ecuador, Pakistan, Ucraina, Bangladesh, India. La popolazione è giovane, con picchi di presenza tra i 26 e i 40 anni, diversamente dalla popolazione storica, principalmente anziana. Un dato importante è quello delle nuove nascite: nell'anno 2015 si registrano 51 bambini di cui 31 italiani e 21 stranieri.



LUOGHI DELLA CULTURA



museo della Stampa
 Provincia
 ex chiesa dell'Angelo e di San Cristoforo, sale espositive
 biblioteca comunale
 liceo classico Pietro Verri
 multibiblioteca
 ex chiesa, teatro Le Vigne
 archivio storico comunale
 museo anatomico Paolo Gorini
 spazio ricreativo
 ex chiesa Santa Chiara, sala per concerti
 Renzo Piano
 sede centrale Biopelle
 centro giovani CLAM
 casa del quartiere
 museo d'arte Ettore Archinti

Scala 1:5000

LUOGHI DELL'ACCOGLIENZA DEGLI STRANIERI



centro notturno
 sportello stranieri
 servizi Caritas
 sportello unico immigrazione
 multibiblioteca
 casa d'accoglienza maschile Don Luigi Savaré
 casa d'accoglienza femminile Rosa Gattorno

Scala 1:5000

LUOGHI DELLA MEMORIA STORICA OPERAIA



produzione artigianale (ex lanificio)
 negli edifici riabilitati hanno sede gli uffici tecnici del Comune, il centro giovani CLAM e il liceo artistico Callista Piazza; il parcheggio è adibito a deposito degli autobus
 area dismessa (ex lanificio)

LODI MORFOLOGIA



Il sito originario della città non è dove sorge oggi Lodi, ma a circa 6 km dalla città, a Lodivecchio. I primi abitanti del territorio si erano insediati nell'età del ferro, attratti dalla fertilità del territorio. La nascita del borgo risale intorno al 500 a.C. con l'insediamento dei Galli Boi, che qui stanziarono uno dei primi villaggi celtici della pianura padana. Successivamente il territorio fu abitato dagli Insubri, che vi rimasero fino all'arrivo nel 195 a.C. dei Romani, quando la città entra a fare parte della provincia della Gallia Cisalpinae e, successivamente, ottiene il diritto romano da Gneo Pompeo Strabone e il nome di Laus Pompeia, fino a diventare, nel 49 a.C., sotto l'impero di Giulio Cesare, Municipium. Inizia un periodo di forte espansione della città che gode di una posizione strategica sul territorio, in quanto punto di accesso alle principali strade di terra e di fiume dell'epoca. Oggetto di continue attenzioni da parte degli invasori che desiderano conquistarne l'egemonia, dall'anno 1000 d.C. inizia ad essere assediata dai milanesi che, nonostante la protezione dei cremonesi e dei pavesi, riescono ad assoggettarla, radendola, infine, al suolo. Il 3 agosto 1158, ottenuta autorizzazione e sostegno di Federico I Barbarossa, duca di Svevia e imperatore romano, gli abitanti sopravvissuti della città vecchia fondano Lodi. La scelta del nuovo sito diventa momento importante: vi è la necessità di scegliere un luogo strategico che consenta di ricostruire la città e, contemporaneamente, di proteggerla. Federico Barbarossa sceglie come luogo di nuova fondazione un'altura di forma trapezoidale ubicata sulla riva destra del fiume, chiamata Colle Eghezzone o Enghezzone, dal proprietario Enghezzone degli Alboni, circondato a nord dall'Adda e a est e ovest dalle paludi dell'antico lago Gerundo. La Pianura Padana infatti, fino a 25000 anni fa,

era interamente sommersa d'acqua, prosciugatasi nel corso dei secoli, fatta eccezione per alcuni territori. Tra i territori ancora sommersi d'acqua nel Medioevo vi era il lago Gerundo (dalla voce dialettale lombarda gèra, gerù, gerùn che significa "ghiaia"). Il lago Gerundo si estendeva per una lunghezza totale di circa 60 km ma non aveva confini stabili, a causa delle sue acque di origine alluvionale. Gli abbondanti ritrovamenti archeologici mostrano l'esistenza di civiltà primitive che vivevano su palafitte. Sulla sponda occidentale dell'Adda, dove lambiva la città di Lodi, è ancora visibile la demarcazione che segna il l'antico letto del lago. La bonifica del territorio ad opera dei monaci benedettini e cistercensi iniziò intorno all'anno 1000 d.C. e portarono al prosciugamento delle acque del lago, che già si era ritirato, avendo il fiume Adda scavato un letto più profondo. A bonificare definitivamente il territorio fu l'intervento fatto intorno al 1200 d.C. sul canale Muzza, una delle più grandi opere di ingegneria idraulica del tempo. Diramazione naturale del fiume Adda, il suo corso fu regolarizzato ed esteso. Il dislivello del Colle Eghezzone oggi misura circa 20 metri, con una massima che raggiunge gli 85 metri sul livello del mare e una minima di 65 lungo il fiume. Lo si sente nel percorrere le vie che conducono al centro storico, lo si trova al parco Isola Carolina, che su questo dislivello vive e lo fa respirare, e lo si vede, netto, in tutta la sua differenza di quota, sul Montadone, una strada che si arrampica in salita così denominata nel comune parlare e che taglia senza esitazione la città alta da quella bassa; ma non è valorizzato, lo si perde nello sguardo poco attento di chi la città la vive tutti i giorni.



MADDALENA

TESSITORI SILENTI DELLA CULTURA



Scala 1:2000

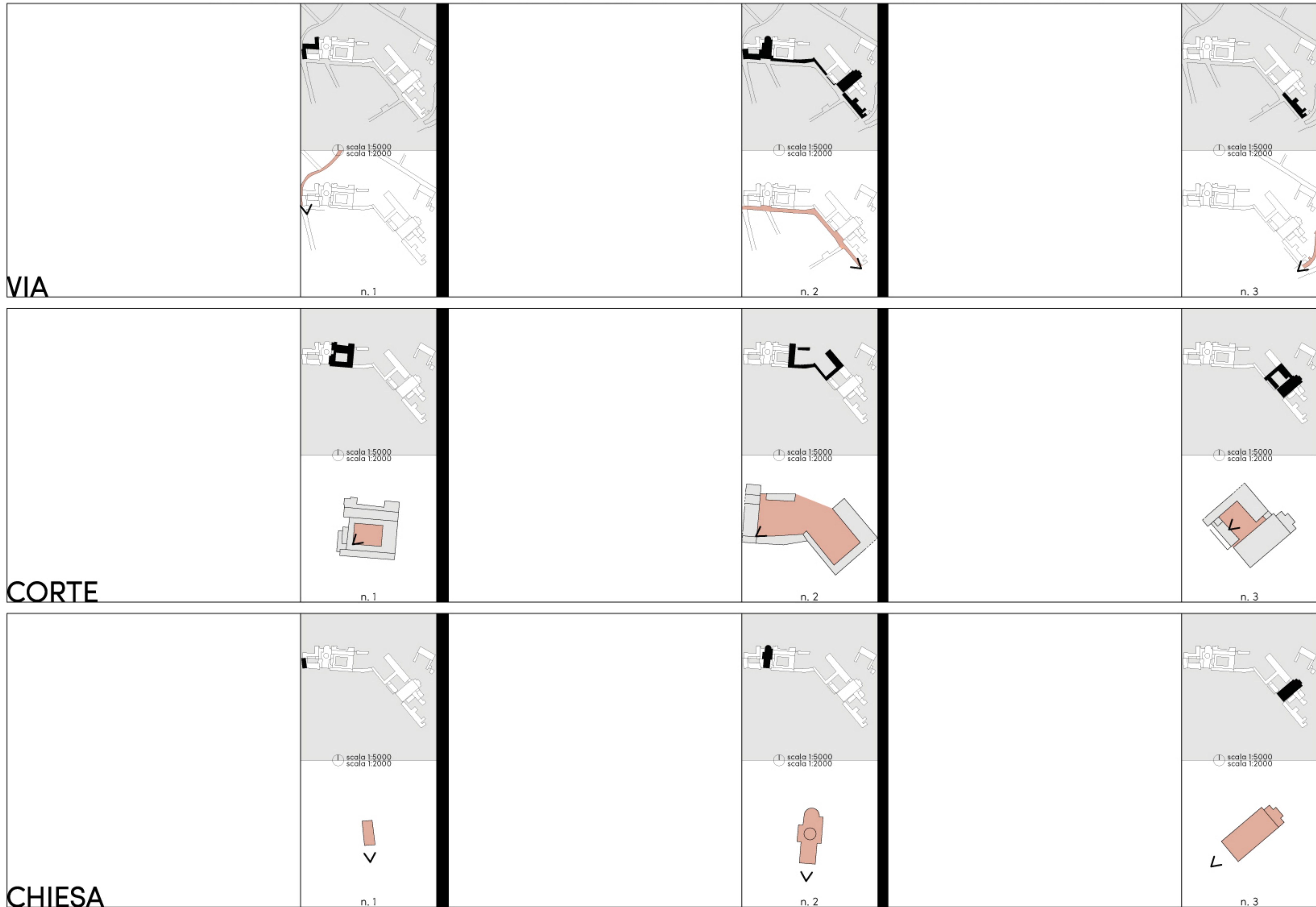
1 Ex asilo Garibaldi, sede del **Associazione e Museo degli Bersaglieri**, del gruppo bandistico, dello sportello stranieri e del telesoccorso
 2 Ex convento di San Filippo, oggi **Biblioteca Comunale Laudense**, progetto di adeguamento architettonico e funzionale di Michele De Lucchi, polo culturale della città, offre una sala accoglienza, due sale per bambini e ragazzi, numerose sale studio e consultazione, la Sala dei Filippini, la Sala dei Notai, la sala informatica, il pozzo librario e gli uffici, attivi durante gli orari della biblioteca, mentre fuori orario la sala Civica Antonella Granata, un foyer, un caffè letterario, una sala quotidiani, una sala musica e una sala cinema dove vengono organizzati eventi di varia natura: la sala Civica Antonella Granata viene anche utilizzata per i matrimoni; il nuovo accesso in via Solferino, una vetrata a tutta altezza ritmata da un telaio in legno di rovere, doveva metterre in collegamento la via con Corso Umberto, sul quale affaccia l'antico accesso principale
 3 Ex caserma Melegnano, di proprietà del demanio, oggi sede del **Corpo Forestale dello Stato** e della **Prefettura Ufficio Immigrazioni**
 4 Ex chiesa San Domenico, poi Cavallerizza, di proprietà del Comune, scelta come **nuova sede del Museo Civico** negli anni Duemiladiecì, tuttavia il progetto non è mai stato ultimato nonostante sia ancora oggi oggetto di interesse da parte della nuova giunta comunale
 5 Ex convento di San Cristoforo e di San Domenico, sede della **Provincia Lombardia** oggi in dismissione, sono stati già liberati molti spazi e altri a seguire concessi in affitto a istituzioni del territorio come ad esempio l'associazione dei Comuni; la Provincia terrà una piccola parte del complesso, presumibilmente San Cristoforo
 6 Ex chiesa San Cristoforo, oggi spazio espositivo temporaneo, aperto in occasione di eventi quali il festival della fotografia etica o esposizioni pubbliche, di proprietà della Curia, in progetto il museo della Curia
 7 Ex convento delle monache Umiliate di Paolo, poi scuola e orfanotrofo, oggi sede di: **AIA associazione arbitri**, **ANC associazione nazionale carabinieri**, **ENS ente nazionale sordomuti**, **UIC unione italiani cechi**, **ANMI associazione nazionale mutilati invalidi**, **WWF Italia**, **Italia nostra tutela patrimonio**
 8 Ex chiesa dell'Angelo, oggi **sala espositiva temporanea**, aperta in occasione di eventi quali il festival della fotografia etica o piccole esposizioni, di proprietà del Comune
 9 Ex convento delle monache Umiliate di Paolo, poi scuola e orfanotrofo, oggi asilo Pio XII, di proprietà del Comune
 10 **Carcere maschile**, con il quale l'associazione Loscarcere ha lavorato costantemente ottenendo grandi risultati quali la redazione del foglio Uomini Liberi, mensile di attualità, informazione e cultura, redatto dai detenuti e pubblicato in allegato a Il Cittadino, quotidiano di Lodi, l'attività di invito alla lettura e la riorganizzazione della biblioteca carceraria, attualmente inserita nel sistema bibliotecario provinciale, il corso di lingua italiana per detenuti stranieri, il programma di prevenzione della devianza rivolto agli studenti delle scuole medie superiori di Lodi e lo sportello di Segretariato Sociale, nato nell'ambito del Progetto Lavoro Debole della Provincia di Lodi, ora attivo all'esterno del carcere presso il Centro per l'Impiego, oltre a organizzare un corso di formazione sul volontariato in carcere e eventi per i detenuti all'interno del carcere stesso
 11 **Residenza convenzionata**

11 **Residenza convenzionata**
 12 **Residenza convenzionata**
 13 **Museo della stampa**, importante nel suo settore a livello europeo, raccoglie interessanti macchine e attrezzature per la stampa, suddividendosi in varie sale tematiche: la prima a tema generale, seguita dalla stampa d'arte, la rilievografia, la composizione e la stampa tipografica, la sala legatoria, la calcografia e le cartevatori, la fabbricazione della carta, la sala torchi e le presse; ospita inoltre una raccolta di pietre litografiche di grandi dimensioni realizzate tra il 1860 e il 1930, provenienti dalla prestigiosa Casa Editrice Vallardi. Ha identificato fra i suoi obiettivi primari il lavoro da sviluppare in collaborazione con le scuole, promuovendo progetti educativi che spaziano dalle visite guidate ai laboratori didattici
 14 **Chiesa cristiana Evangelica**
 15 **Gruppo fotografico Progetto Immagine**, promotore del Festival della Fotografia Etica, importante evento di fotografia che si svolge nella città di Lodi attirando un circondario sempre maggiore
 16 **Chiesa di Santa Maria Maddalena**, a cui alla vecchia chiesa medievale si accosta la nuova settecentesca
 17 **Oratorio della Maddalena**
 18 **Circolo ARCI Ghezzi**
 19 **Asilo notturno**, destinato a persone bisognose maggiorenni, comunitarie ed extracomunitarie, di sesso maschile, gestito dall'associazione Progetto Insieme in collaborazione con il centro d'ascolto Caritas e i servizi sociali del Comune di Lodi; offre 11 posti letto nel periodo invernale, ai quali si aggiungono altri 13 posti letto nel periodo dell'emergenza freddo, è gratuito ed è aperto 7 giorni su 7
 20 **Scuola media Il Ponte**
 21 **Bottega dell'artista Tonino Negri**, conduce un suo laboratorio di Ceramica a Lodi, realizza installazioni di grandi dimensioni in piazze, parchi e chiese con l'utilizzo di materiali anche diversi dalla terracotta, si occupa di teatro curando personalmente alcune regie o in collaborazione con altri registi come costruttore di scenografie teatrali, negli anni Novanta ha fondato la Bottega del Respiro alla comunità Il Gabbiano, occupandosi per dieci anni di un laboratorio con tossicodipendenti
 22 **Associazione artisti lodigiani**, nasce dall'esigenza di un gruppo di artisti di riunire le varie tendenze dell'arte operanti nel territorio lodigiano e gestisce la galleria d'arte contemporanea Oldrado da Ponte, si propone inoltre di esporre opere di giovani artisti
 23 **Galleria d'arte Oldrado da Ponte**
 24 **Cinema Moderno**, cinema storico, partecipa alla vita culturale della città promuovendo eventi oltre alla proiezione dei film, partecipa infatti a Lodi città film festival e promuove delle serate in associazione con l'Usteria de San Bassan, l'evento La grande arte al cinema e promuove il Lodi Città Film Festival
 25 **Ex chiesa Ortodossa**, non utilizzata dopo il trasferimento della comunità in un altro edificio, ospita principalmente la comunità romena del Lodigiano sotto la guida di Padre Nicolai
 26 **Mensa Insieme**, destinata a persone senza fissa dimora o in situazione di grave emarginazione,

gestita dall'associazione Progetto Insieme e realizzata in collaborazione con la Caritas lodigiana, lavora in collaborazione con il centro d'ascolto diocesano, offre una media di 40 pasti a pranzo e più di 30 a cena
 27 **Scuola elementare Barzaghi**
 28 **Chiesa di San Rocco al Borgo**, costruita nel Novecento utilizzando i mattoni della porta d'Adda, demolita per lasciare spazio a una migliore viabilità verso il ponte Napoleone Bonaparte
 29 **Associazione teatrale Il Pioppo**, fondata e diretta da Luciano Pagetti, che ha ricevuto la medaglia d'oro di benemerita cittadina per l'attività teatrale, ha lo scopo di diffondere il teatro nel territorio, anche dove il teatro ufficiale non arriva, di crescere e di aiutare la crescita culturale divertendo e facendo riflettere; il gruppo propone annualmente alcuni spettacoli con intento benefico, ad esempio a favore dell'associazione Amici della Dialisi e Nefrologia nel Lodigiano.
 30 Oratorio del Borgo, ospita anche il Circolo degli anziani
 31 **Associazione Giovani Musulmani d'Italia**, promuove l'inserimento e l'impegno civile dei giovani musulmani all'interno del tessuto sociale italiano e il dialogo interculturale e interreligioso
 32 **Usteria de San Bassan**, osteria sociale gestita dalla cooperativa Il Mosaico con l'intento di inserire lavorativamente a tempo indeterminato alcune persone diversamente abili o con patologia psichiatrica
 33 **Associazione pescatori dilettanti**, gestisce per 4 chilometri il fiume Adda fino alla località denominata Due Acque, si occupa di attività didattiche all'interno del progetto Percorsi di fiume, organizza manifestazioni di pesca, promuove il senso civico verso la natura organizzando, insieme all'Assem, il Comune di Lodi e il Parco Adda Sud, la Giornata ecologica, raduno con lo scopo di raccogliere i rifiuti lasciati sulle rive del fiume.
 34 **CRA Comunità riabilitativa ad alta assistenza**, accoglie pazienti che soffrono di patologie di natura psichiatrica di età compresa tra i 18 e i 50 anni per un periodo massimo di 18 mesi sulla base di un progetto riabilitativo ed assistenziale in regime residenziale
 35 Ex convento di San Benedetto, oggi **liceo classico statale Pietro Verri**, uno dei più antichi d'Italia, partecipa all'attività culturale della città: il suo auditorium si presta nell'accogliere numerosi eventi
 36 **Multibiblioteca**, fondata e gestita dall'associazione Tuttoilmondo Onlus, raccoglie libri per adulti e ragazzi di diverse lingue inseriti nel sistema di prestito interbibliotecario nazionale, offre 4 postazioni internet con stampanti, wifi gratuito, uno spazio per lo studio, la lettura, le lezioni di lingue e per le associazioni no profit, organizza incontri con autori e letture multilingue, lezioni di italiano per gli immigrati e i rifugiati, accoglie i senza fissa dimora durante le ore pomeridiane e si occupa dell'organizzazione del Festival dei Popoli
 37 Ex chiesa di San Giovanni e Ognissanti alle Umiliate, oggi **teatro Le Vigne**, attivo nel panorama culturale della città, promotore di una ricca proposta di spettacoli e laboratori per adulti, le Officine, partecipa ai Labirinti dell'anima e al Festival teatro in piazza, si rivolge a un pubblico ampio che coinvolge i bambini e le famiglie attraverso iniziative come le Famiglie a teatro e il Teatro per le scuole
 38 **Cinecircolo comunicazioni sociali**, organizza un cineforum con lo scopo di promuovere la sensibilità sociale



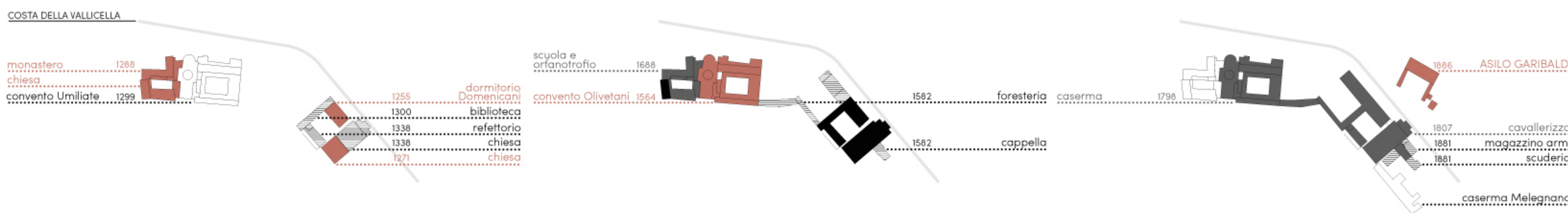
COMPLESSO CONVENTUALE DELL'ANTICO CORSO DI SAN DOMENICO



1255-1338

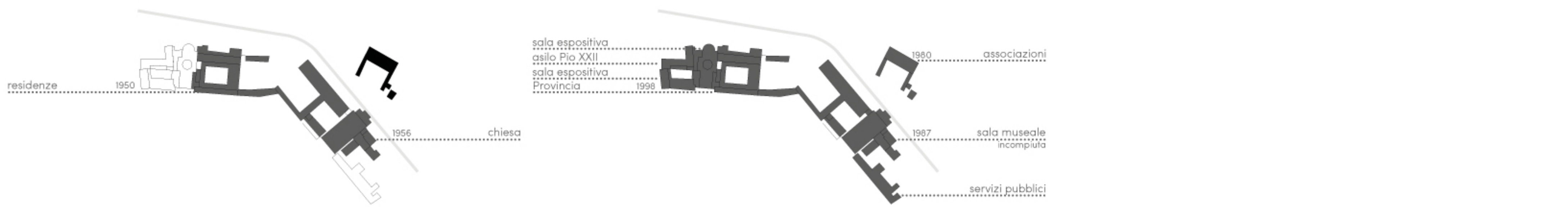
1564-1688

1798-1886



1950-1956

1980-2016



MADDALENA ASILO GARIBALDI

STORIA DELL'ASILO

Le prime iniziative per attenuare il disagio della condizione dei bambini risalgono agli inizi dell'Ottocento ed erano quasi esclusivamente legate alla filantropia delle classi superiori. A partire dagli anni Trenta dell'Ottocento nascevano a Cremona, Milano e, successivamente, in tutta la Lombardia gli asili d'infanzia. Questi istituti sostituivano le case di custodia o scuiolette, strutture assistenziali in cui le donne anziane e spesso analfabete accudivano i bambini le cui madri non ne avevano la possibilità. Nel 1836 a Lodi nasceva il primo asilo d'infanzia povera: situato in via Voltorno n. 7, in un locale appositamente costruito dal Municipio, era diretto dal Sacerdote Filippo Sommariva fino al 1865, quando la direzione dell'asilo venne assunta dalla Congregazione di Carità. A causa delle indigenti condizioni dell'infanzia povera e del sempre crescente numero di bambini bisognosi, veniva inaugurato il 2 gennaio 1868 un nuovo asilo in via Quartieri n. 7, oggi via Vistarini n. 13, nei locali della Caserma Inconronata. Date le precarie condizioni dello stabile si decise di riedificarne la struttura, programmandone un ampliamento e una migliore progettazione degli ambienti e di dedicare l'asilo alla memoria di Giuseppe Garibaldi. Scopo dei due asili era di accogliere, custodire, istruire e nutrire gratuitamente i bambini dai 3 ai 6 anni appartenenti alle famiglie povere del Comune. Tali istituzioni erano aperte anche ai bambini della piccola borghesia non agiata, la cui famiglia doveva pagare una retta mensile pari, nel 1883, a L 150. L'attività degli asili era legata ai sussidi provenienti dal Municipio, dall'Istituto Pio Elimosiniero, dal Monte di Pietà e soprattutto dalla beneficenza dei privati. Gli asili erano aperti tutti i giorni dell'anno, esclusi i festivi, dalle ore 7 alle ore 16 nella stagione invernale e, nelle altre stagioni, dalle ore 6 alle ore 19. I bambini erano divisi per età in quattro classi: i bambini più piccoli di 4 anni, di 4 e 5 anni, di 5 e 6 anni e di 6 e 7 anni. L'attività cambiava a seconda dell'età, dal pronunciare il proprio nome e cognome, la data di nascita, il numero d'iscrizione, i nomi dei propri vestiti, dei mobili dell'asilo e degli oggetti con cui si giocava, a esercizi di sillabazione, lettura, numerazione e addizione unite a nozioni di storia, fino alla scrittura.



▲ Facciata dell'ex asilo Garibaldi su via Vistarini

ARTICOLAZIONE URBANA



L'Asilo Garibaldi ha svolto la sua attività originaria fino agli anni Sessanta del Novecento, quando ha lasciato spazio all'insediarsi di diverse associazioni che si sono susseguite negli anni. Esso rimane nella memoria di molte persone che hanno vissuto le sue mura e il suo grande giardino, nascosto dalla strada, protetto dalla corte ad U, di cui oggi si prendono cura i soli ex Bersaglieri. Il suo potenziale di luogo di accoglienza ed aggregazione è rimasto inesperto, eccezione fatta per rari piccoli eventi organizzati dalle associazioni del territorio.

Un percorso di collegamento con la parte alta della città renderebbe il giardino privato un luogo semipubblico, mettendo in comunicazione via Vistarini e via Fanfulla, passando per una delle corti traversanti della Provincia, e offrirebbe un'alternativa pedonale alla sempre trafficata via Lodino. In un progetto iniziale la Provincia doveva avere accesso proprio da via Vistarini, cui oggi volge le spalle; doveva, inoltre, distinguersi come centro culturale della città, le cui corti fossero nuove piazze e luogo di comunità, presto chiuse per garantire un maggiore controllo della struttura. Il progetto della Provincia faceva parte di un più ampio progetto di riqualificazione dell'isolato dell'antico corso San Domenico, oggi via Fanfulla. Tale operazione, che vedeva la Provincia muoversi su un fronte e il Comune su un altro, non fu del tutto completata: infatti ancora oggi l'ex chiesa di San Domenico, di proprietà del Comune, non è aperta al pubblico; i lavori di conversione a Museo Civico non sono stati ultimati. In ogni caso, l'intervento in via Fanfulla, allora zona povera della città, provocò una riattivazione delle vie più prossime con interventi sparsi e un recupero dell'intero frammento della città, tanto che oggi le sue vie sono caratterizzate dalla presenza di edifici signorili. L'intervento sull'Asilo Garibaldi in via Vistarini potrebbe provocare la medesima riattivazione dell'intero quartiere Maddalena.



▲ Giardino privato dell'ex asilo Garibaldi

CRONOLOGIA

1836	1868	1882	1885	1886	1954	1980
<p>Asilo I di via Voltorno Sorto nel 1836 in un locale appositamente costruito dal Municipio in via Voltorno n.7, è diretto dal Sacerdote Filippo Sommariva fino al 1865, quando la direzione dell'asilo viene assunta dalla Congregazione di Carità. Nel 1859 ospita circa duecento bambini</p>	<p>Asilo II di via Quartieri Nel 1867 il Consiglio Comunale discute la necessità dell'apertura di un nuovo asilo. Viene concordato di predisporre un secondo asilo in via Quartieri (oggi via Vistarini n.13), nella struttura della caserma Inconronata. La Congregazione di Carità avrebbe pagato al Municipio, che detiene il possesso dei muri di entrambi gli Istituti, L 1000 per l'asilo di via Quartieri e L.400 per l'asilo di via Voltorno. L'inaugurazione ha luogo il 2 gennaio 1868</p>	<p>Morte di G. Garibaldi Nel giugno del 1882, in seguito alla morte di Garibaldi, il Consiglio Comunale delibera di cedere gratuitamente l'asilo via Quartieri alla Congregazione di Carità, che si impegna ad ampliarlo riedificandolo a nuovo e dedicandone la memoria a Giuseppe Garibaldi, con l'assunzione del nome asilo Garibaldi</p>	<p>Caserma Berlucci Un anno dopo, nel giugno del 1885, hanno inizio i lavori di adattamento della caserma Berlucci, sita in via Indipendenza, per collocarvi durante i lavori di riedificazione i bambini dell'asilo di via Quartieri. Nel mese di novembre la caserma Berlucci deve essere occupata provvisoriamente dalle reclute militari: i bambini vengono trasferiti nella sede dell'asilo I in via Voltorno, per poi fare ritorno nel mese di dicembre nella caserma</p>	<p>Asilo Garibaldi (riedificazione dell'asilo II di Via Quartieri) Il 3 novembre 1886 viene inaugurato il nuovo asilo Garibaldi</p>	<p>Scuola Il Comune di Lodi affitta tre aule dell'asilo Garibaldi, proprietà delle Opere Pie Asili d'Infanzia, da adibire a scuola</p>	<p>Sede di associazioni Il Comune di Lodi acquista la proprietà dell'asilo Garibaldi; inizialmente sede del liceo artistico, poi di diverse associazioni del territorio che si susseguono negli anni</p>



LUOGHI DELL'ESPRESSIONE PROGRAMMA

SE L'IDENTITÀ ESISTE IN FUNZIONE DELL'ALTRO

“Non c'è identità
senza alterità”
M. Aime

INCONTRO
=
CONOSCERE SE STESSI
ESPRIMERSI

Come?



CERVELLO



PAROLA



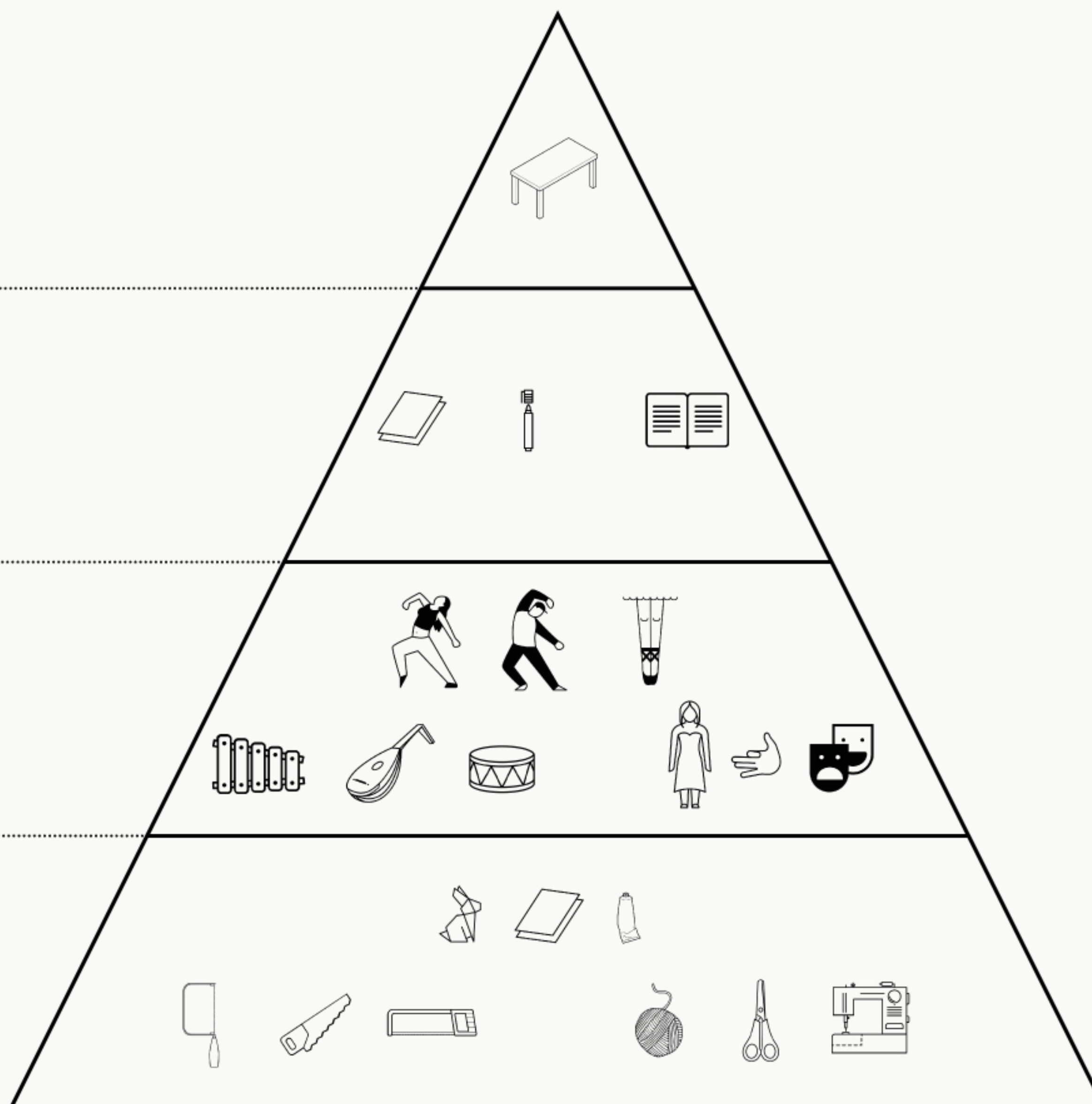
CUORE



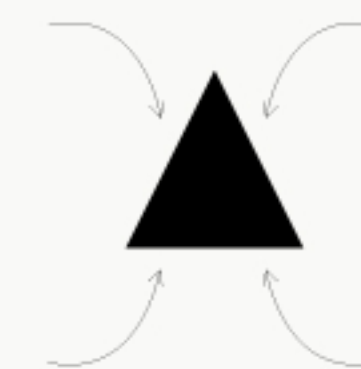
CORPO



MANI



1 Luoghi
fissi



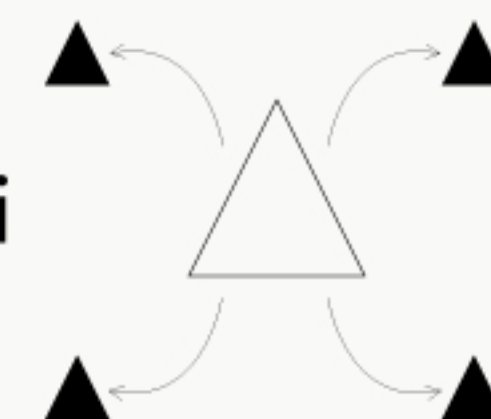
DIREZIONE
coordinamento

LABORATORIO INTROSPETTIVO
racconto
scrittura

LABORATORIO ESPRESSIVO
danza
musica
recitazione

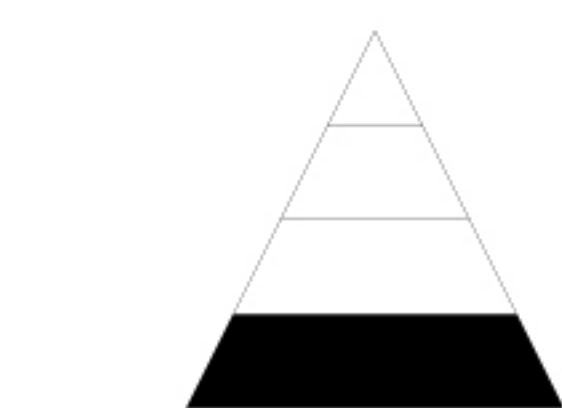
ATELIER ARTIGIANALI
costruzione
 falegnameria
 tessitura

2 Luoghi
mobili

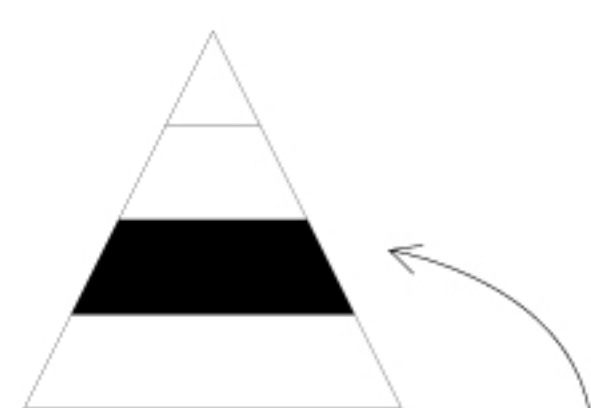


LABORATORI ESPERIENZIALI

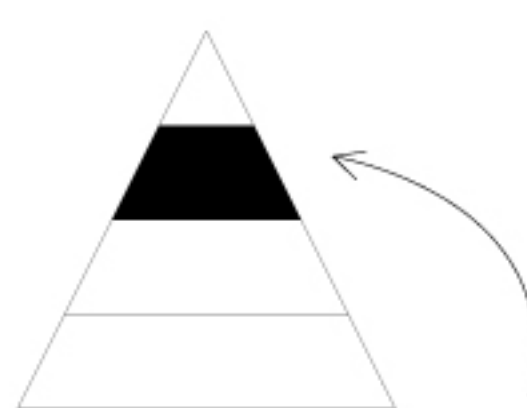
TEATRI VIVI



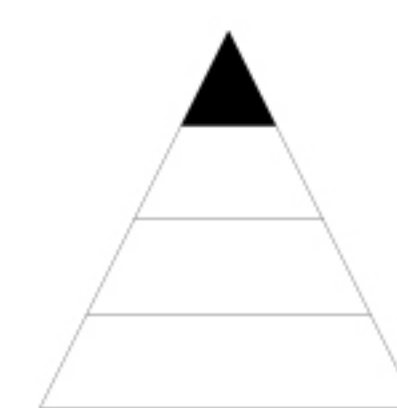
mani



corpo



parola



cervello



DEVONO

- a) favorire l'incontro culturale
- b) favorire l'incontro generazionale
- c) favorire l'inclusione
- d) conoscersi mentre si fa

- a) sviluppare uno sguardo attento
sviluppare le capacità relazionali
con particolare attenzione ai bambini
conoscere le lingue
mantenere il legame con i Paese d'origine

- b) tramandare i "know how" da anziani a giovani
insegnare nuovi mestieri
offrire possibilità di lavoro

- c) sviluppare il senso civico
diffondere le buona pratiche

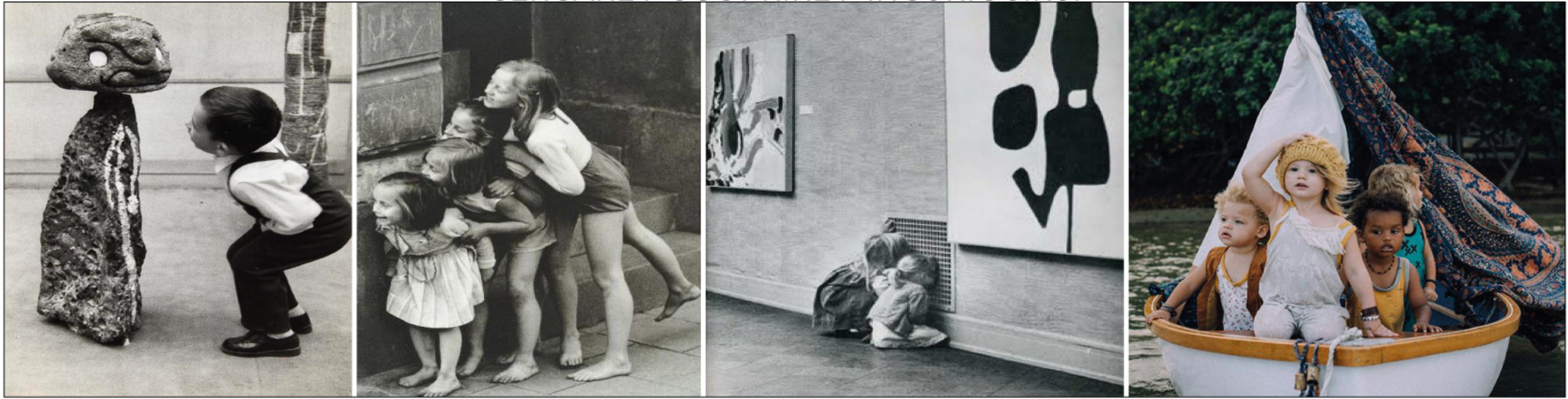
- d) offrire possibilità di espressione
dare un volto alle persone
raccontarsi e sapere ascoltare
conoscere

COME SI RELAZIONANO I BAMBINI?

IMMAGINARE / COSTRUIRE / INVENTARE



CERCARE / SCOPRIRE / INCURIOSIRSI



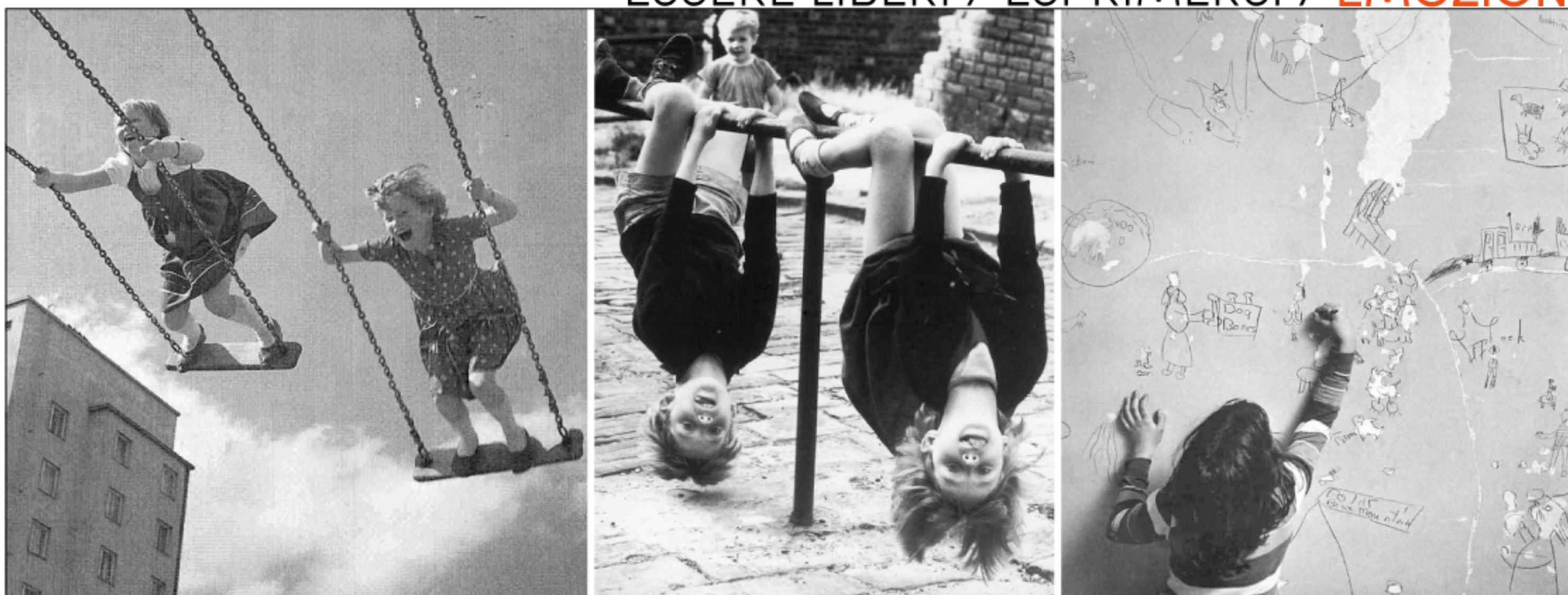
ESSERE COMPLICI / ESSERE INTIMI / FIDARSI



SPERIMENTARE / PROVARE / TOCCARE



ESSERE LIBERI / ESPRIMERSI / **EMOZIONARSI**



Conservare lo spirito dell'infanzia dentro di sé per tutta la vita vuol dire conservare la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare.

B. Munari



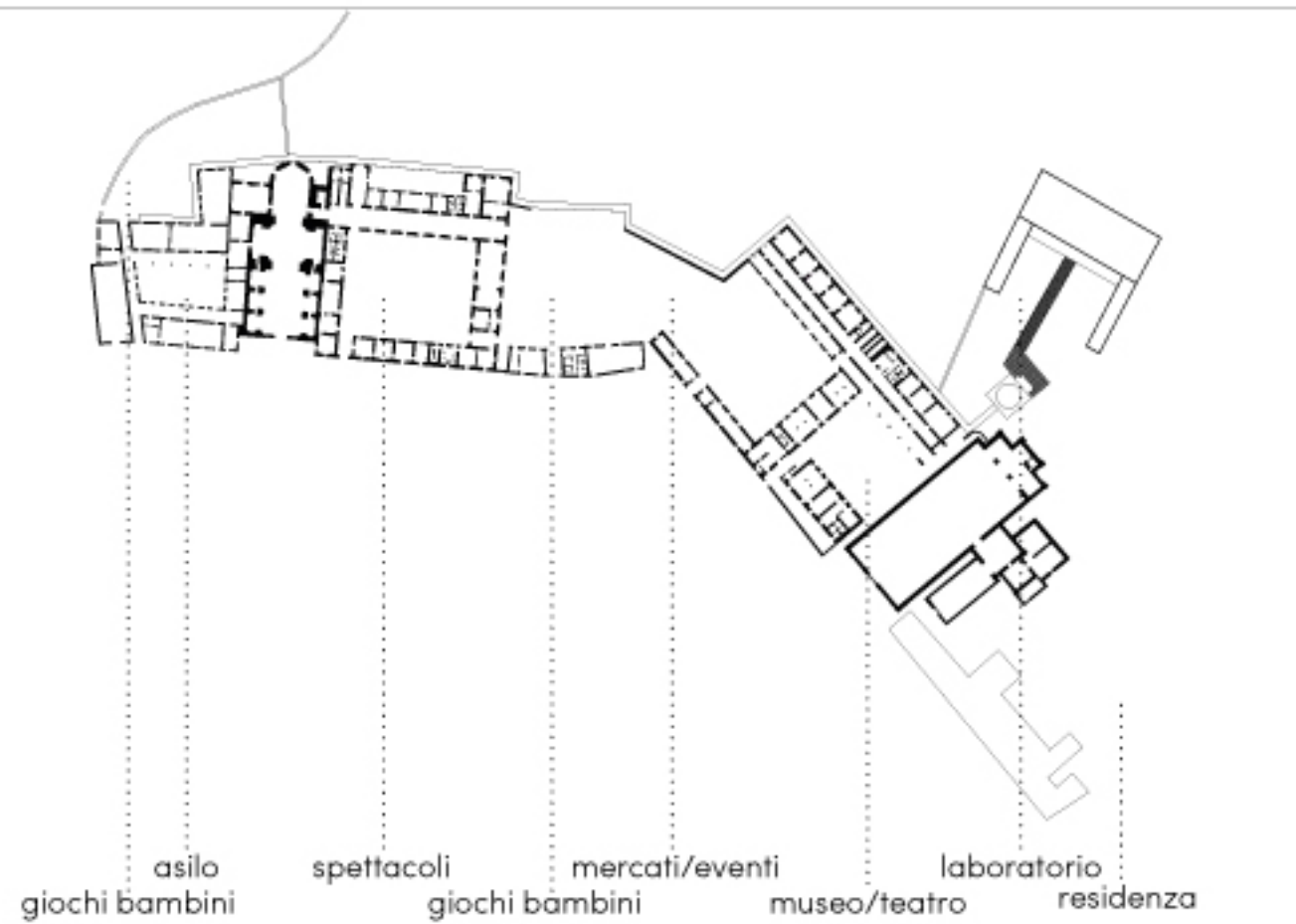


- 1 CATTEDRALE VEGETALE
- 2 CHIESA DELLA MADDALENA
- 3 CHIESA DEL BORGO
- 4 ASILO GARIBALDI
- 5 COLLEGAMENTO VERTICALE
- 6 COMPLESSO CONVENTUALE
- 7 ANTICO CORSO DI SAN DOMENICO
- 8 BIBLIOTECA
- 9 TEATRO ALLE VIGNE
- 9 CATTEDRALE DELLA VERGINE ASSUNTA



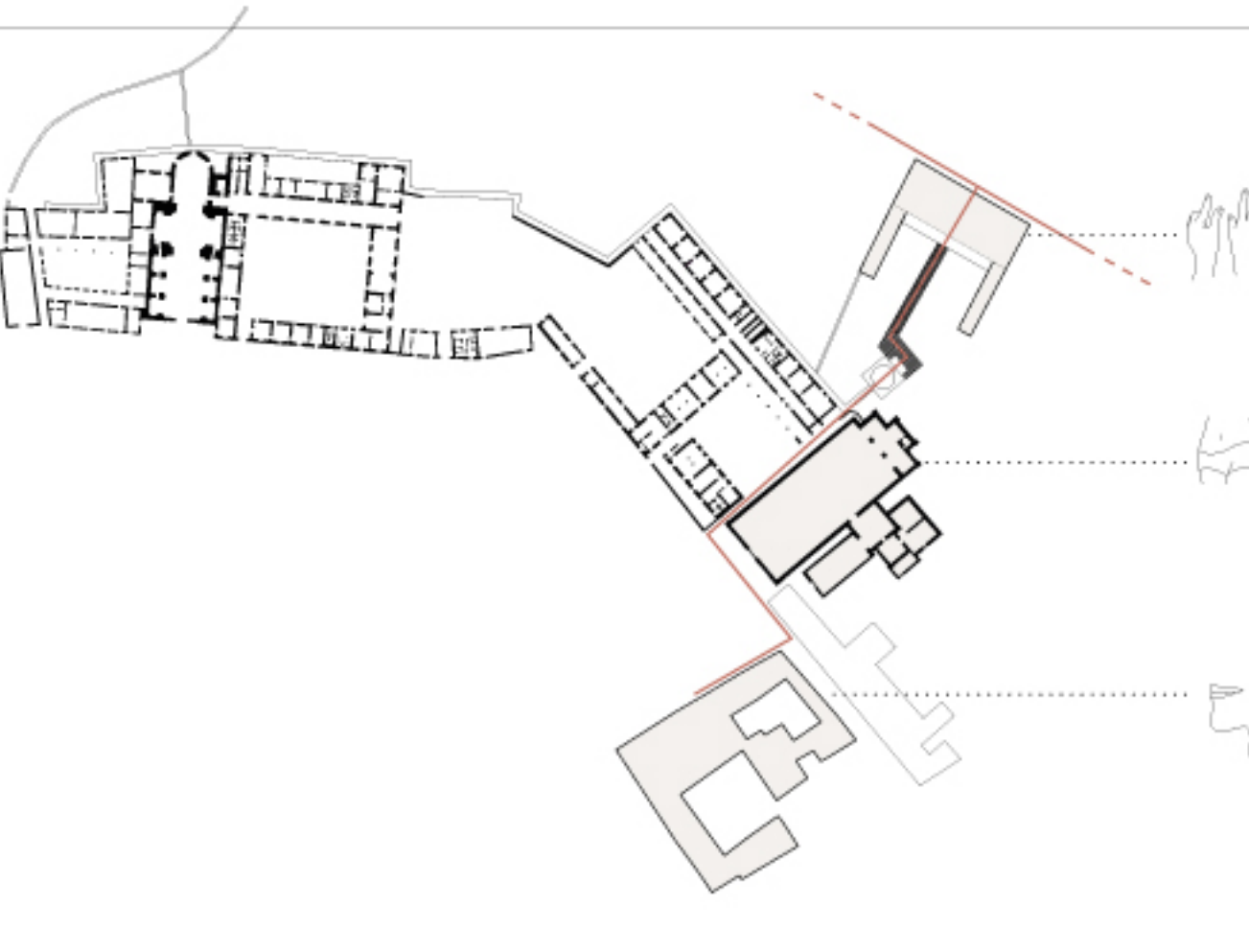
1) riattivazione del Complesso conventuale dell'antico corso di San Domenico con l'apertura di luoghi negati alla cittadinanza e il ricollocamento di attività territoriali pubbliche ai piani terra e seminterrati del complesso

Le corti dell'antico corso di San Domenico vengono rese accessibili alla cittadinanza, con l'apertura delle porte esistenti e la progettazione di nuovi passaggi. Viene rimosso il parcheggio all'interno della corte maggiore, che diviene nuova polarità della città, offrendosi come piazza in grado di ospitare le attività cittadine, quali mercati ed eventi di varia natura.



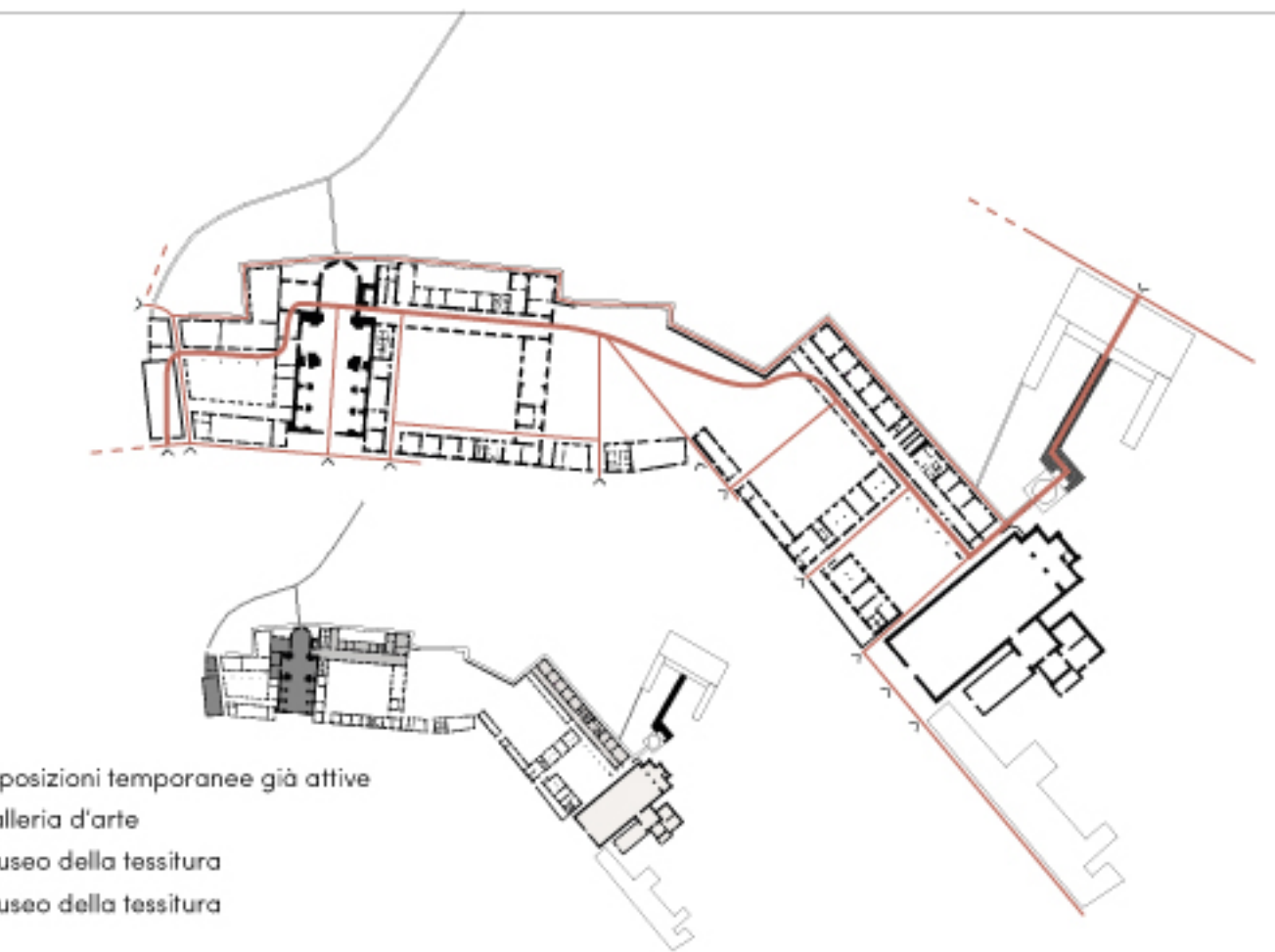
2) potenziamento della partecipazione culturale sull'asse della biblioteca recentemente ristrutturata dall'architetto Michele De Lucchi con la definizione dei luoghi dell'espressione

Viene potenziato l'asse culturale biblioteca-chiesa di San Domenico (chiusa dal 1987)-asilo Garibaldi: in particolare, considerando la biblioteca recentemente ristrutturata dall'architetto Michele De Lucchi come luogo della parole, in cui potere attivare nuovi laboratori, con l'installazione di un piccolo padiglione all'interno del chiostro maggiore, si predispongono la chiesa di San Domenico come laboratorio di teatro, danza e musica, attività legate al corpo, mentre l'asilo Garibaldi diviene laboratorio di attività artigianali, legate alle mani.



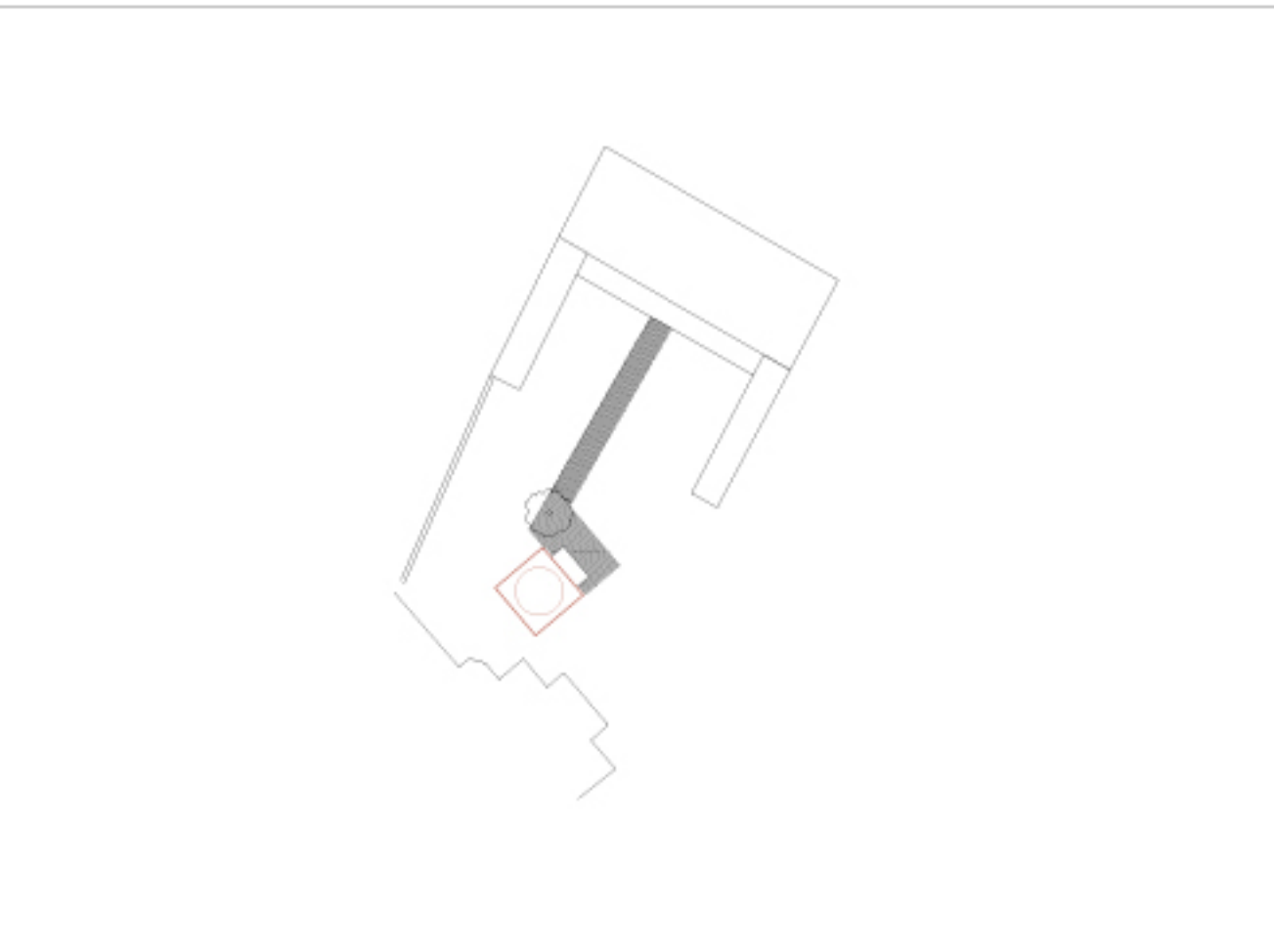
3) riattivazione del collegamento tra le chiese e progettazione di un percorso espositivo

L'ex asilo Garibaldi diviene nuovamente punto di riferimento per il quartiere, luogo di aggregazione per persone di ogni età e nazionalità, che si uniscono intorno all'arte del fare, in particolare del fare con le mani. Vengono offerti al piano terra servizi dedicati al quartiere, mentre nei piani superiori vengono predisposti atelier artigianali e laboratori per bambini e ragazzi; esso offre un nuovo servizio all'intera città, che oggi non ospita attività simili. Il suo grande giardino ospita installazioni fisse e temporanee, offre la possibilità di organizzare laboratori all'aria aperta ed è luogo di gioco per bambini e adulti.



4) riattivazione dell'Asilo Garibaldi come laboratorio urbano per l'aggregazione sociale e culturale e punto di riferimento per il quartiere della Maddalena

L'ex asilo Garibaldi diviene nuovamente punto di riferimento per il quartiere, luogo di aggregazione per persone di ogni età e nazionalità, che si uniscono intorno all'arte del fare, in particolare del fare con le mani. Vengono offerti al piano terra servizi dedicati al quartiere, mentre nei piani superiori vengono predisposti atelier artigianali e laboratori per bambini e ragazzi; esso offre un nuovo servizio all'intera città, che oggi non ospita attività simili. Il suo grande giardino ospita installazioni fisse e temporanee, offre la possibilità di organizzare laboratori all'aria aperta ed è luogo di gioco per bambini e adulti.



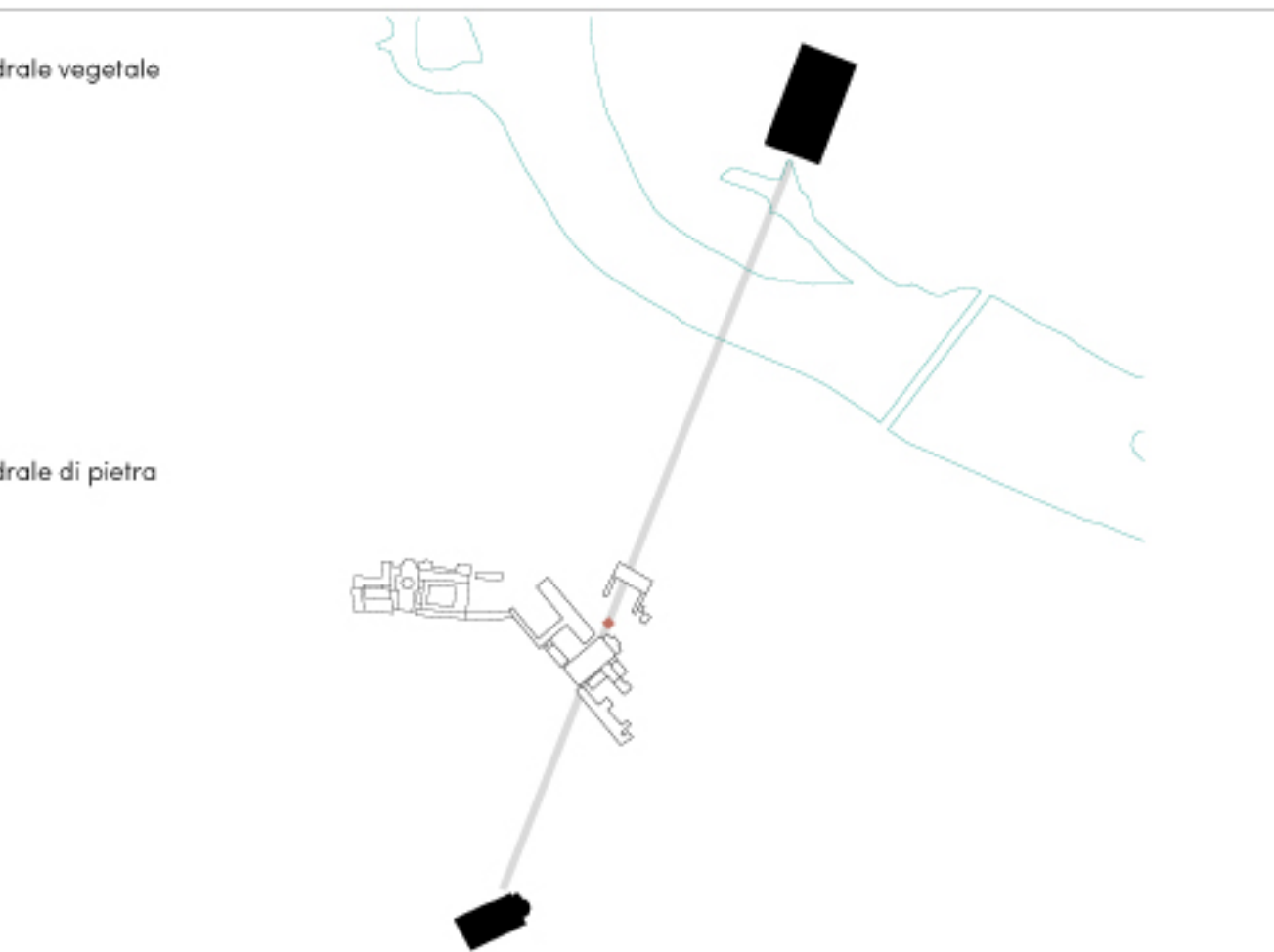
5) progettazione del nuovo collegamento pedonale sulla costa del lago perduto, che si propone come alternativa di percorso all'antico corso di San Domenico

Il nuovo collegamento pedonale si propone come alternativa di percorso all'antico corso di San Domenico, oggi via Fanfulla, dato lo stretto passaggio della via, carrabile, che non consente la predisposizione di un marciapiede, fatta eccezione di protezioni puntiformi che si alternano sui due lati. Il collegamento percorre la costa del lago Gerundo, le cui ultime tracce sono scomparse con la fondazione della città, e connette i due giardini di progetto con le corti pubbliche. Esso rende il retro del complesso conventuale, oggi poco percepibile, nuovo fronte urbano, percorribile lungo il suo dislivello. Lo sguardo viene aperto sui tetti della Maddalena e sulla grande chiesa del quartiere, con il suo campanile, il più alto della città.



6) progettazione del collegamento verticale tra la città alta e la città bassa, che funziona da crocevia tra i percorsi e da landmark urbano, inserendosi nello skyline e offrendo uno sguardo sul fiume

Il nuovo collegamento verticale mette in comunicazione la città alta e la città bassa, la biblioteca e l'Asilo Garibaldi, offrendosi come alternativa di percorso alla molto trafficata via Lodino. Esso si inserisce all'interno del complesso come crocevia di collegamenti a più livelli. Si eleva tra gli alberi del giardino dell'ex asilo, andando a marcare lo skyline urbano, nel quale si inserisce, tra i campanili. Dialoga con la Cattedrale del Duomo, a sud, e la Cattedrale vegetale, opera postuma di Giuliano Mauri, a nord, offrendo uno sguardo sul fiume.



RIFERIMENTI PROGETTUALI





piazza della Vittoria

Cattedrale della Vergine Assunta

biblioteca

antico corso di San Domenico

complesso conventuale

collegamento verticale

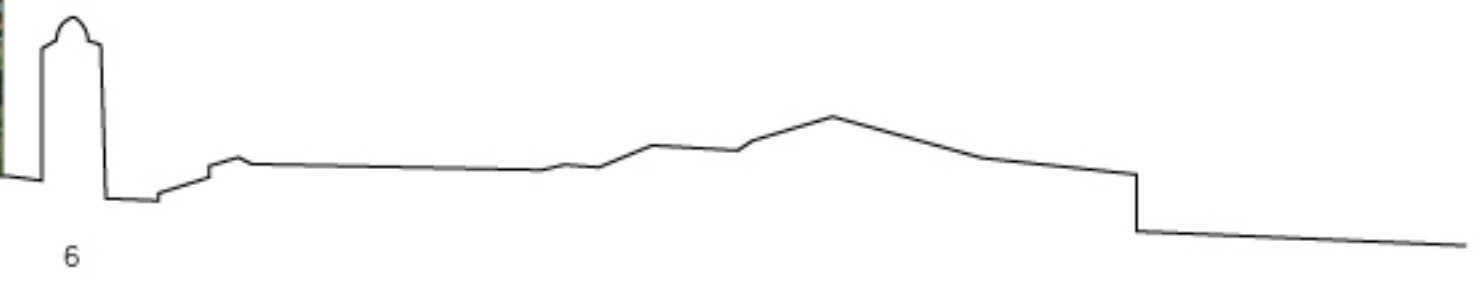
Asilo Garibaldi

chiesa del Borgo

chiesa della Maddalena

Cattedrale Vegetale

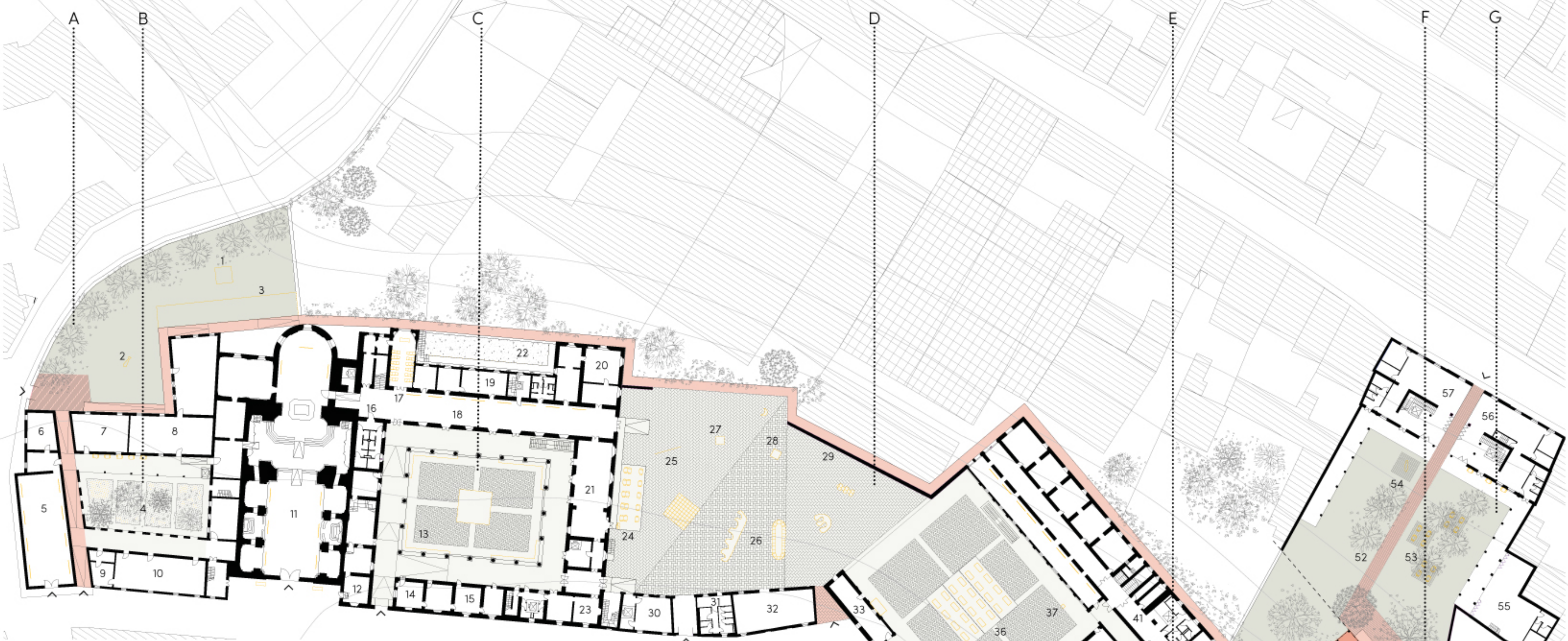
1 2 3 4 5 6



Il collegamento verticale si inserisce all'interno dello skyline urbano tra i campanili e le cupole di chiese ancora attive per funzioni religiose e di altre, dismesse, a partire dal Settecento e, successivamente, nell'Ottocento per scopi militari, oggi riutilizzate in occasione di eventi culturali. Oggi il fiume è momento di svago, i recenti lavori lungo l'argine, hanno richiamato i giovani che si siedono sulle sue sponde dove, come d'incanto, sta sorgendo una cattedrale: la Cattedrale vegetale di Giuliano Mauri, opera postuma che presto abiterà la sua riva sinistra, in un dialogo costante con la città storica e la Cattedrale della Vergine Assunta, comunemente detta del Duomo, che si affaccia con il suo grande campanile. In stile romanico, una delle chiese più grandi della Lombardia e monumento più antico della città, la prima pietra fu posata nel 1158. Il campanile che oggi vediamo fu disegnato da Callisto Piazza agli inizi del Cinquecento, esso sostituì il campanile originario, che sorgeva a lato della chiesa accanto al Palazzo comunale; con il suo grande orologio detta i tempi di chi vive la piazza. Nello skyline della città, alla sinistra del Duomo, si vede svettare il campanile del Borgo, della chiesa di San Rocco, nata nel Quattrocento come piccola chiesa, fin da subito non

era in grado di accogliere il grande numero di fedeli che, durante le funzioni, arrivavano fino alle sponde del fiume. Ampliata poi nel Settecento, non aveva ancora un campanile, quando fu costruito a fine secolo, su richiesta del parroco, che lamentava le continue incursioni dei vicini che, passando dalle case contigue, entravano nel lotto della chiesa e suonavano le campane a piacimento. Infine ricostruita, per necessità di ampliamento, all'inizio del Novecento. Il campanile, portato a compimento solo negli anni Quaranta, svetta massivo, come i mattoni che lo costruiscono. Sulla destra, invece, vi è la Maddalena, chiesa barocca della metà del Settecento, costruita su una preesistenza romanica, il cui campanile si eleva esile, con la sua pietra e il suo portamento sottile, fino alla copertura in rame, verde. Essa detiene, con i suoi 45 metri circa, il primato d'altezza tra i campanili della città, tuttavia superata dal Duomo che meno si eleva ma gode di una posizione privilegiata: il dislivello tra la città alta e la città bassa. Molti altri i campanili che si possono osservare camminando accanto al fiume. Se ne contano almeno nove in una città ricca di chiese, che si elevano sulla città a ogni passo che si percorre e ogni nuova prospettiva che si scopre.

- Skyline dal fiume, sezione a-a'
- 1 campanile della chiesa di San Francesco, altezza 32 m - 112 m s.l.m.
 - 2 campanile della chiesa del Borgo, altezza 35 m - 105 m s.l.m.
 - 3 campanile della Cattedrale della Vergine Assunta, altezza 42 m - 122 m s.l.m.
 - 4 **collegamento verticale, altezza 32 m - 102 m s.l.m.**
 - 5 cupola di San Domenico, altezza 38 m - 118 m s.l.m.
 - 6 campanile della chiesa della Maddalena, altezza 45 m - 115 m s.l.m.



A GIARDINO DEL MONASTERO DI SANTA CHIARA VECCHIA PER LA RICREAZIONE DI NONNI E BAMBINI

- 1 casa dei piccoli raccoglitori (cfr. casa dell'uomo raccoglitore di Giuliano Mauri), laboratorio mobile di gioco con la natura
- 2 balena-gioco (cfr. balene di Tonino Negri) per i bambini
- 3 campo da bocce per il gioco di adulti e anziani

B CHIOSTRO DEL MONASTERO DI SANTA CHIARA VECCHIA PER IL GIOCO DEI BAMBINI

- 4 vasche di terra e sabbia dal mondo
- 5 sala espositiva "dell'Angelo", in cui vengono realizzate esposizioni temporanee in occasione dei diversi festival della città o mostre private di artisti
- 6 deposito utilizzato per le esposizioni "dell'Angelo"
- 7 sala da tè e spazio ricreativo per giovani, anziani e bambini
- 8 scuola materna per bambini dai 2 anni di età, con terrazza privata al piano superiore
- 9 bagni
- 10 sala multiuso per il doposcuola e altre attività legate ai bambini, come le lezioni di religione delle diverse comunità; altre sale sono disponibili al piano superiore

C CHIOSTRO DEL CONVENTO DI SAN CRISTOFORO

- 11 sala espositiva "San Cristoforo", in cui vengono realizzate esposizioni temporanee in occasione dei diversi festival della città o mostre private di artisti
- 12 deposito utilizzato per le esposizioni di "San Cristoforo"
- 13 sedute per concerti all'aperto
- 14 sala di musicoterapia per bambini, ragazzi, adulti e anziani
- 15 bottega del liutaio
- 16 bagni
- 17 sala conferenze da 36 posti seduti, utilizzata in occasione di esposizioni o per la vendita di opere d'arte
- 18 galleria d'arte in cui vengono esposte opere d'arte acquistabili
- 19 sale espositive per le opere d'arte
- 20 uffici della galleria d'arte
- 21 locanda a corto e lungo raggio dove si possono mangiare prodotti locali e stranieri, con cucina al piano seminterrato in cui vengono organizzati corsi e si può visitare l'antica ghiacciaia
- 22 orto serra per le spezie della locanda

D PIAZZA TRA I CONVENTI

- 23 deposito della locanda
- 24 dehoor della locanda
- 25 casa altalena su cui i bambini possono giocare e arrampicarsi
- 26 giochi a terra per bambini, ragazzi, adulti e anziani, tra cui la Dama, il Gioco dell'oca, il Mondone e la Pista delle biglie (cfr. Animum ludendo coles)
- 27 teatrino dei burattini e delle ombre cinesi per spettacoli e laboratori
- 28 chiosco mobile per la vendita del cibo da strada
- 29 muro gioco su cui scrivere
- 30 piazzola ecologica per la raccolta differenziata
- 31 bagni
- 32 locale tecnico
- 33 bottega a turno, dove gli artigiani e gli artisti possono avere uno spazio temporaneo di vendita
- 34 bottega a turno, dove gli artigiani e gli artisti possono avere uno spazio temporaneo di vendita
- 35 vetrine delle botteghe
- 36 coperture per mercati ed eventi
- 37 fontana (cfr. fonte / sorgente di Tonino Negri)
- 38 deposito
- 39 bottega del fiorista che organizza laboratori di giardinaggio
- 40 laboratorio di tessitura affidato ogni volta a un artigiano o artista differente che propone il tema della tessitura con materiali diversi (cfr. casa dell'uomo tessitore di Giuliano Mauri)
- 41 museo della tessitura in cui sono esposte opere locali e straniere, dagli intrecci del ferro battuto a quelli dei rami, dei tessuti o delle foglie di palma

E CHIOSTRO DEL CONVENTO DI SAN DOMENICO

- 42 opera d'arte (cfr. sul filo del racconto di Tonino Negri)
- 43 aula all'aperto in cui gli artigiani e gli artisti organizzano lezioni all'aria aperta
- 44 uffici direzionali che si occupano della gestione del complesso
- 45 teatro aperto in cui vengono organizzati spettacoli di danza, musica e recitazione e può essere utilizzato anche per celebrare eventi, quali ad esempio la nascita di un bambino straniero
- 46 sala prove e per le piccole esibizioni in cui si preparano gli spettacoli e vengono organizzati corsi di danza, musica e recitazione
- 47 camerini

FCASERMA MELEGNANO

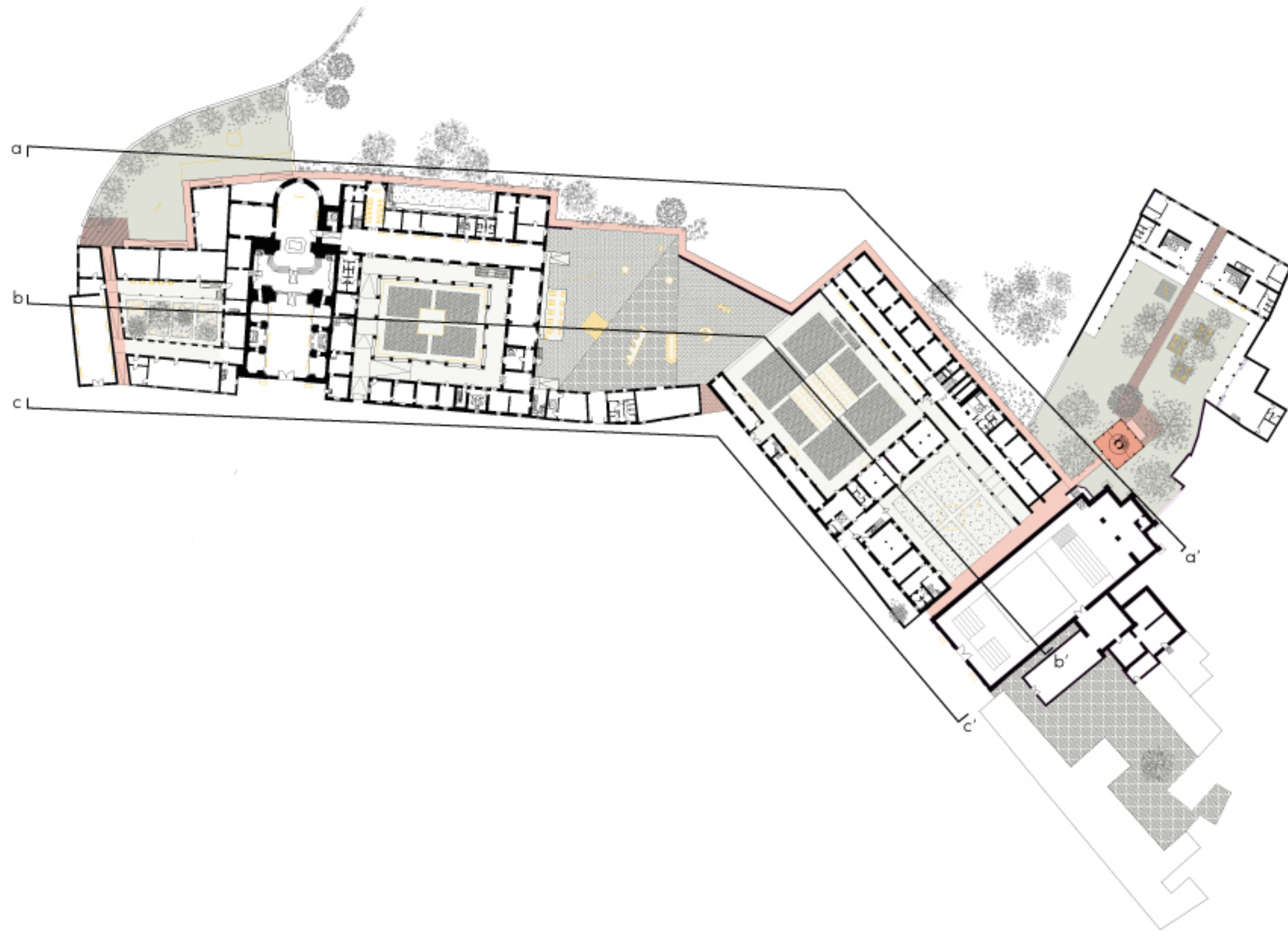
- 48 lavanderia di uso del condominio solidale e aperta alla città
- 49 condominio solidale in cui vi sono alloggi convenzionati, un servizio di ostello e residenze dedicate all'ospitalità di artigiani e artisti

H GIARDINO DELL'ASILO GARIBALDI

- 50 passerella di collegamento tra i chiostri, la piazza e i giardini
- 51 collegamento verticale tra la città alta e la città bassa, in cui degli schermi danno informazioni sulle attività del complesso
- 52 passerella lungo cui vengono allestite esposizioni
- 53 dehoor del caffè delle arti
- 54 opera d'arte (cfr. cervo di Marcello Chiarenza)
- 55 spazio gioco e ludoteca
- 56 caffè delle arti che accoglie esposizioni e piccoli eventi inseriti nel programma del laboratorio urbano Asilo Garibaldi
- 57 info-point del laboratorio urbano Asilo Garibaldi

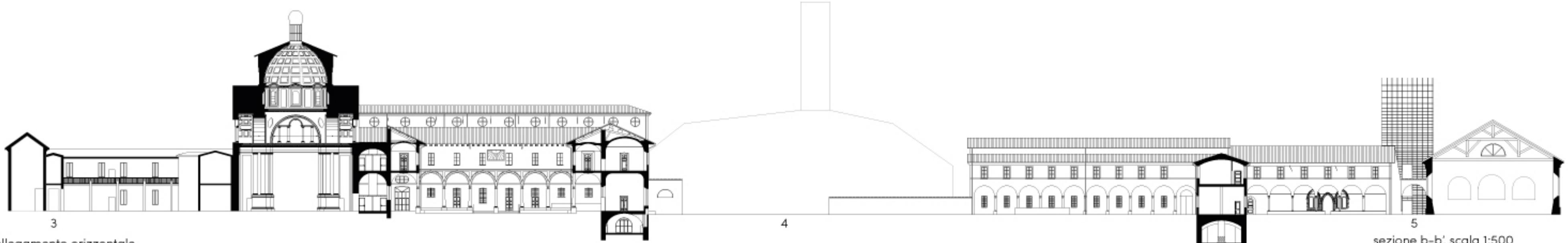
G CHIOSTRO DEL CONVENTO DI SAN FILIPPO (oggi biblioteca progetto di Michele De Lucchi)

- 58 caffè letterario che accoglie eventi culturali inseriti nel programma della biblioteca
- 59 biblioteca punto di riferimento culturale cittadino
- 60 casa dei piccoli pensatori laboratorio mobile di gioco con la parola



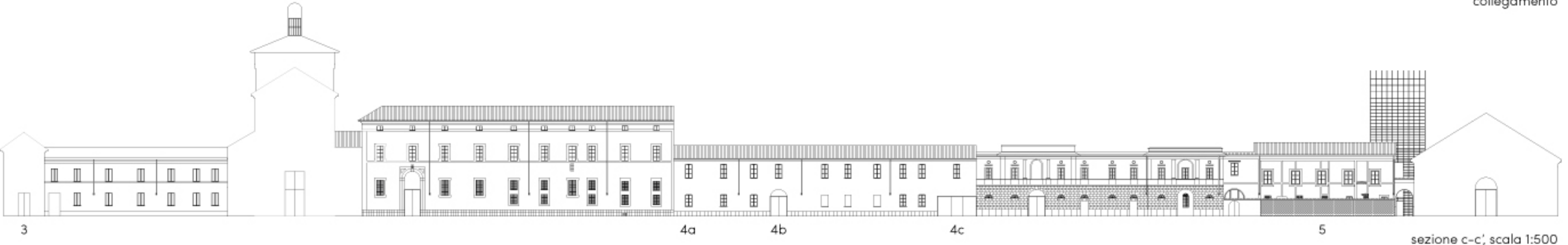
sezione a-a', scala 1:500
nuovi collegamenti

1 collegamento verticale tra la città alta e la città bassa
2 collegamento orizzontale tra i due giardini, i chiostri e la piazza



sezione b-b', scala 1:500
accessi dal complesso conventuale ai nuovi collegamenti

3 accesso al collegamento orizzontale
4 accesso al collegamento orizzontale
5 accesso al collegamento orizzontale e a quello verticale



sezione c-c', scala 1:500
accessi dall'antico corso di San Domenico ai nuovi collegamenti

3 accesso al collegamento orizzontale
4 accesso al collegamento orizzontale
5 accesso al collegamento orizzontale e a quello verticale





sezione scala 1:100
accesso dalla città

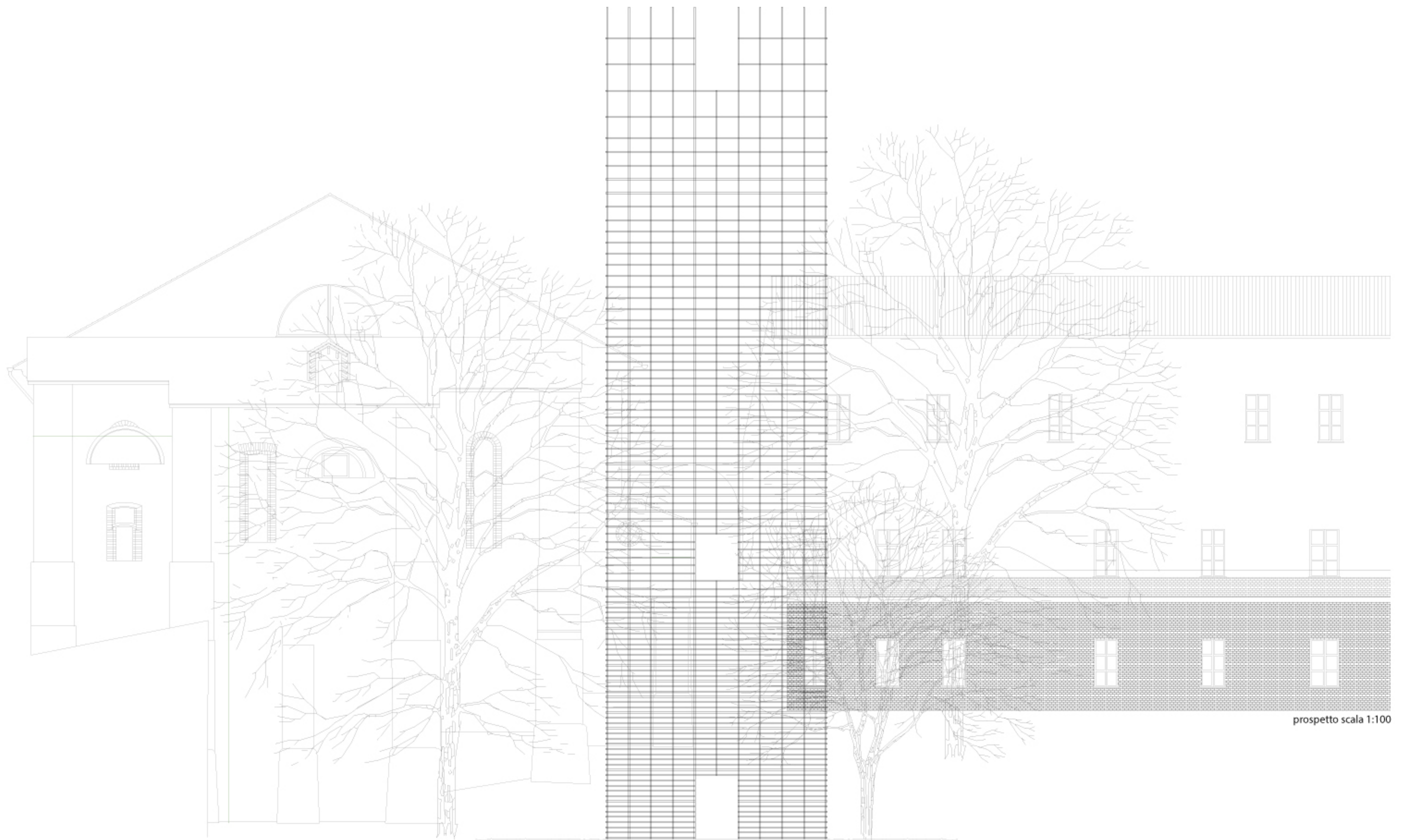


prospetto scala 1:100
accesso dall'Asilo Garibaldi

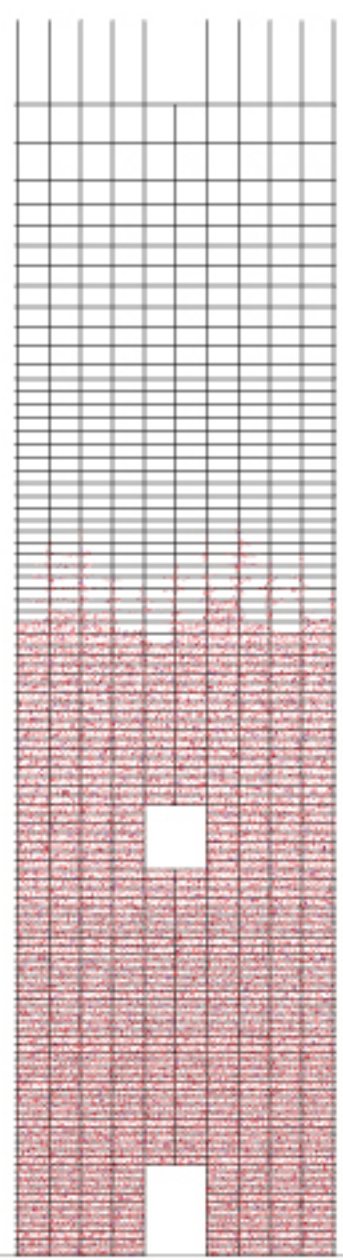




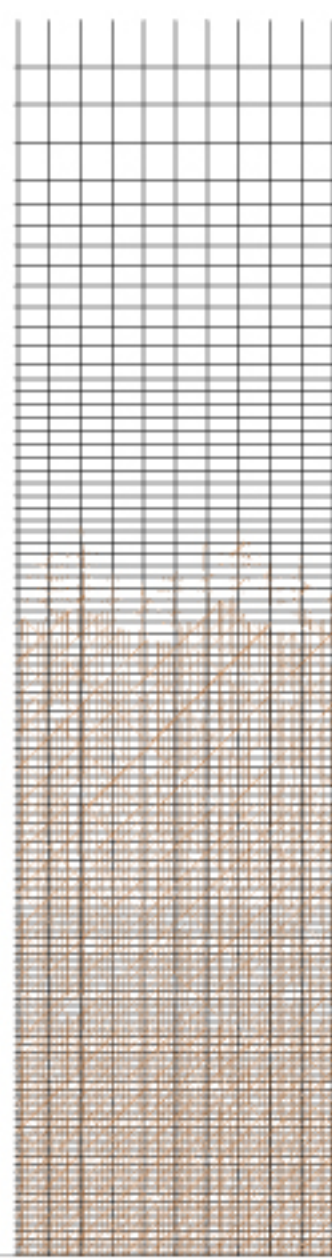
sezione scala 1:100



prospetto scala 1:100



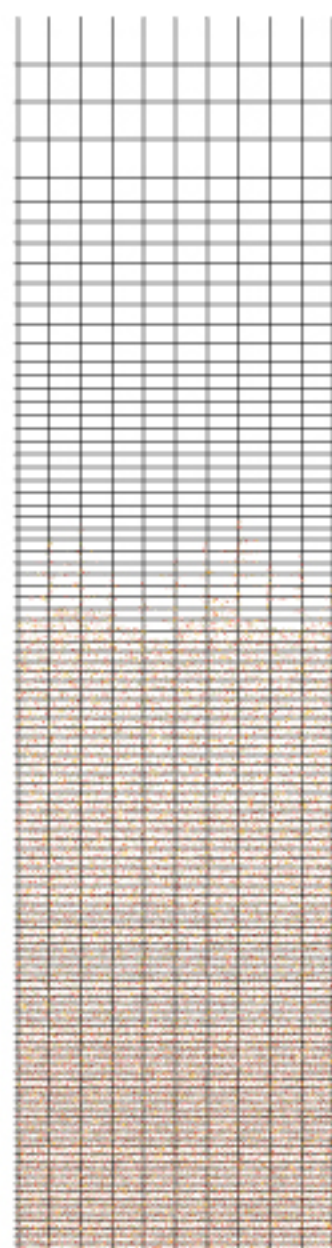
vite canadese in autunno



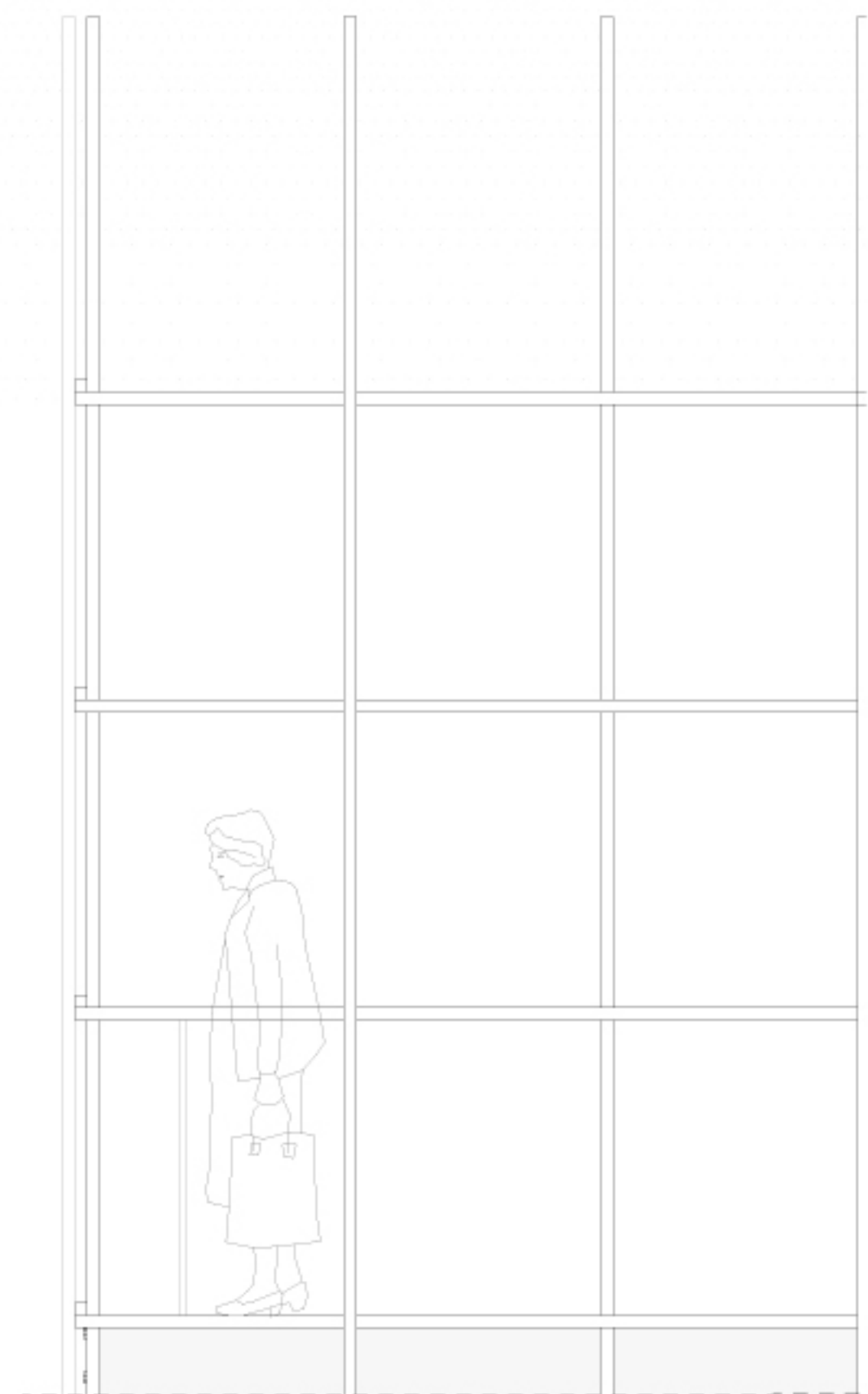
vite canadese in inverno



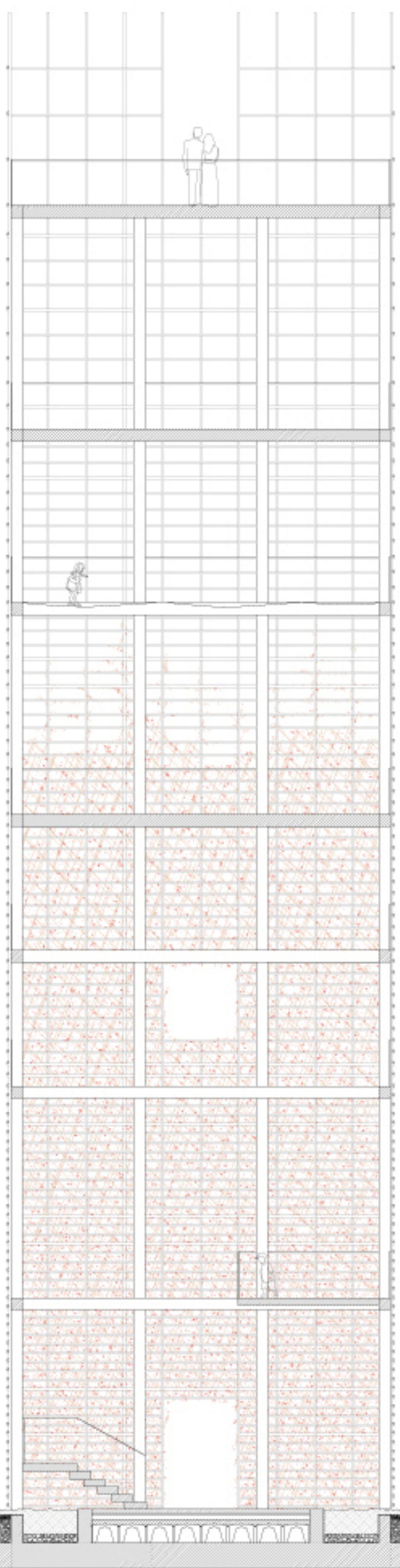
vite canadese in estate



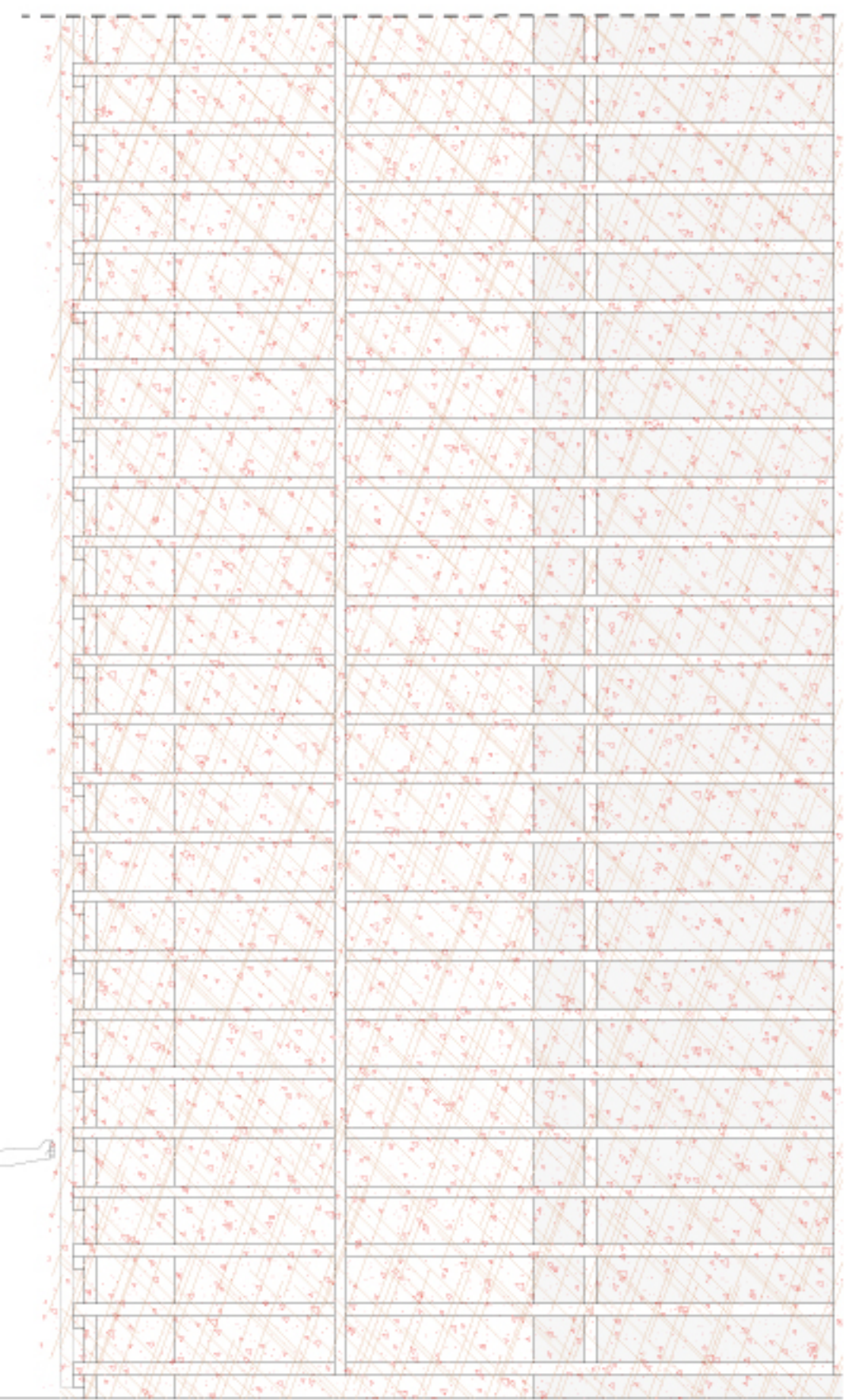
vite canadese in estate



prospetto 1:20
attacco al cielo

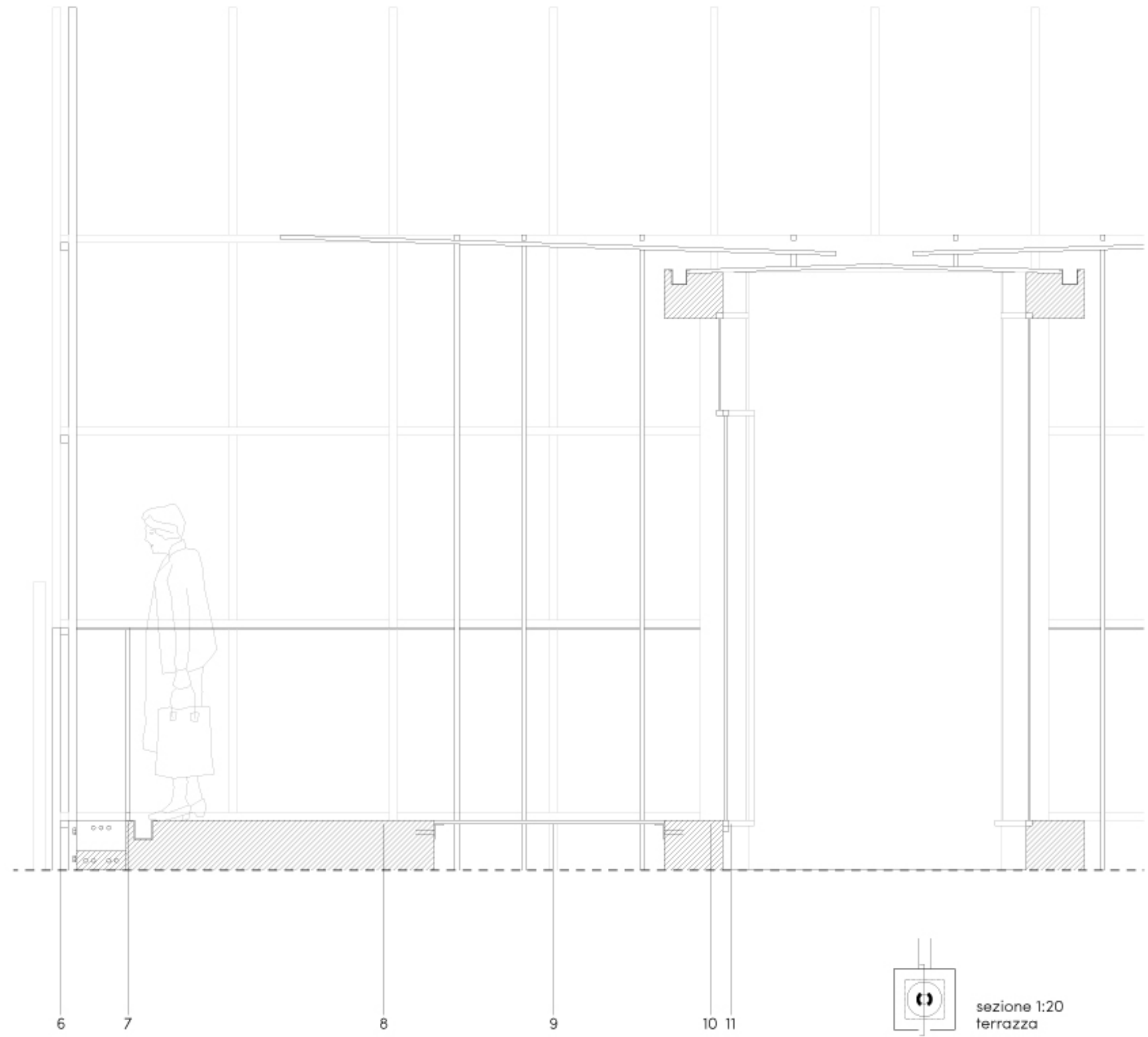
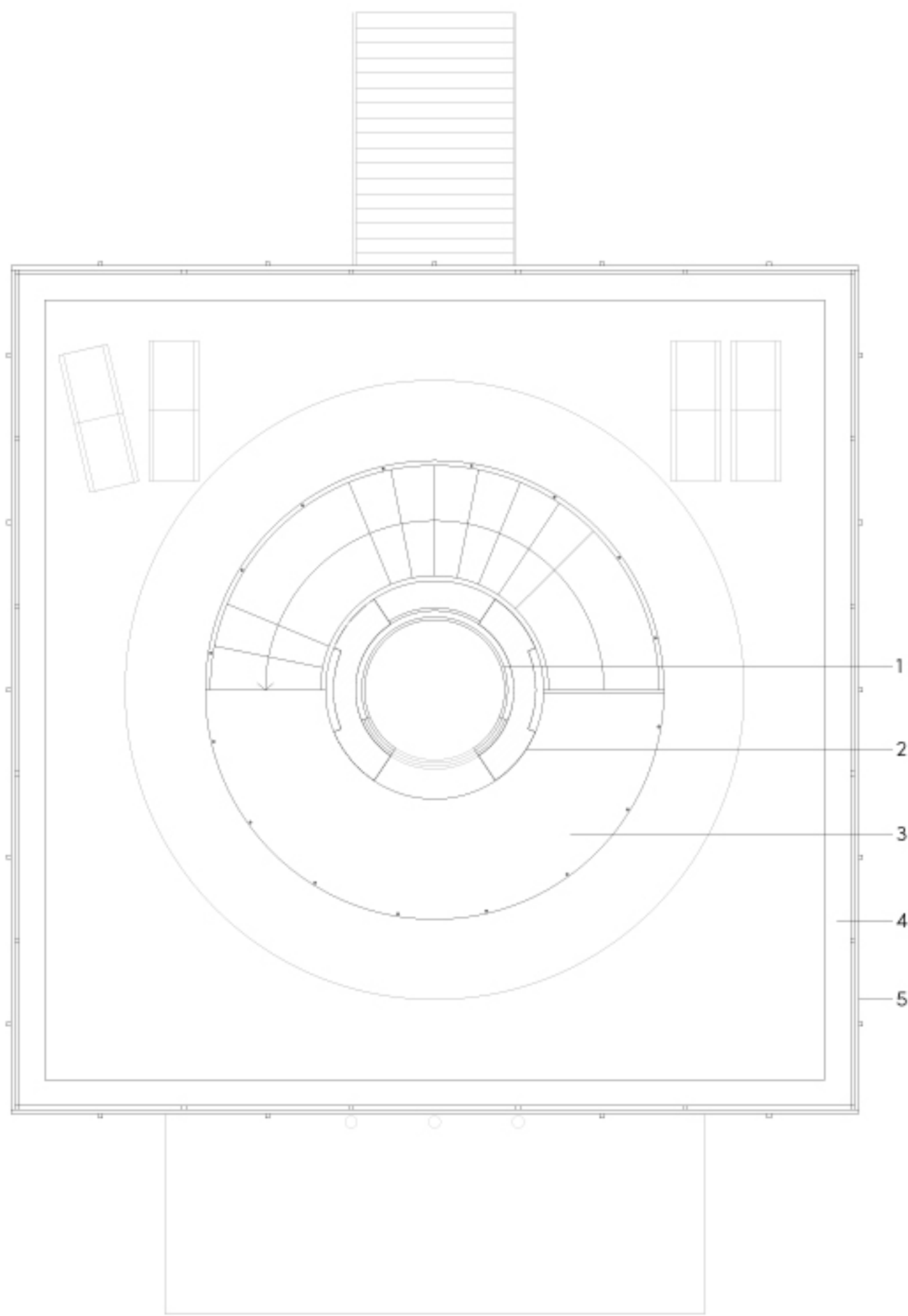


sezione 1:100



prospetto 1:20
attacco a terra






 pianta 1:50
 pianta copertura

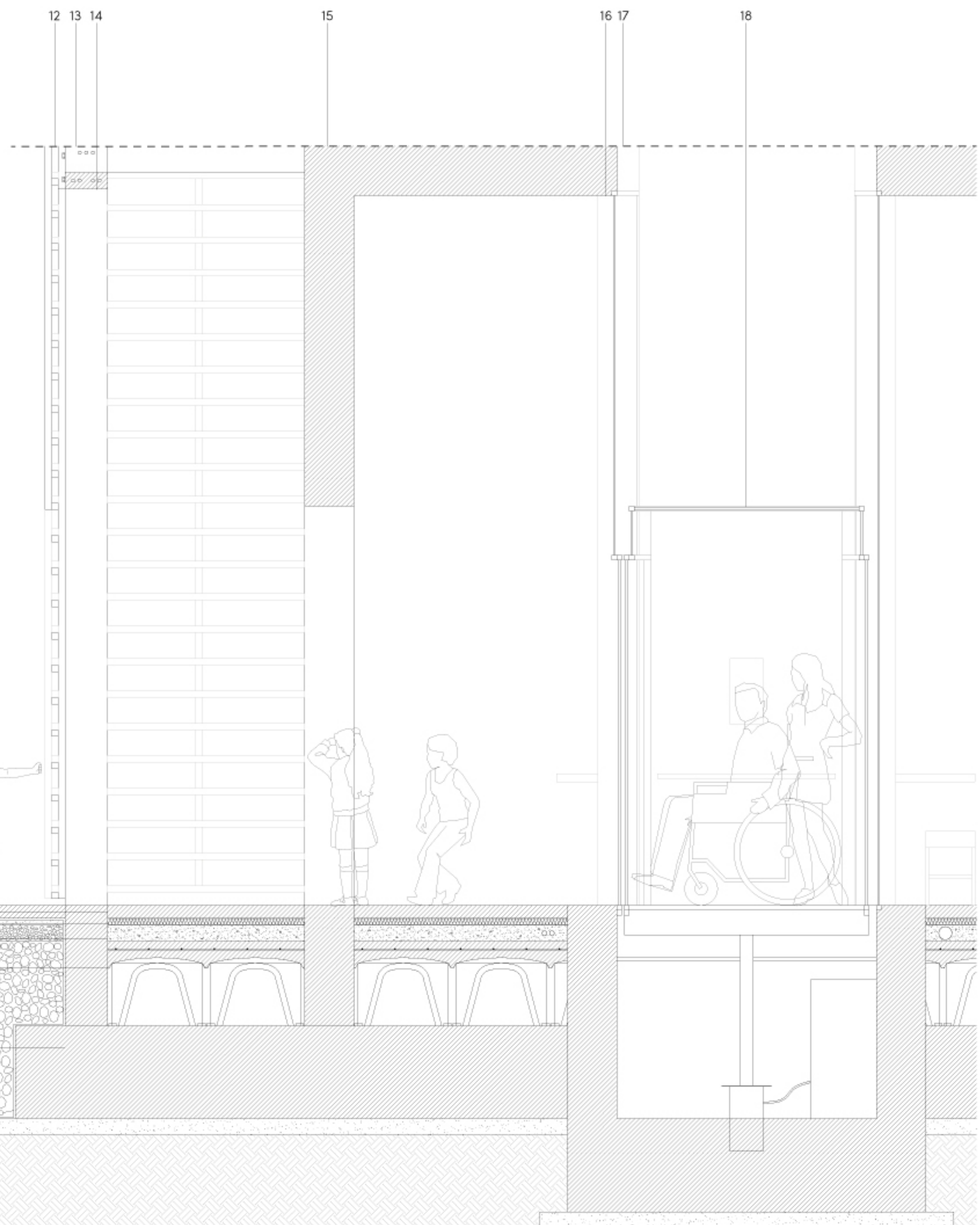

 sezione 1:20
 terrazza

- 1 vetro ascensore
- 2 soletta in cemento armato faccia a vista sp cm 30
- 3 piano di arrivo della scala in acciaio mandorlato verniciato
- 4 piano di sicurezza del parapetto in cor-ten
- 5 travetti in cor-ten cm 4x4

- 6 travetti in acciaio cor-ten cm 4x4
- 7 parapetto in vetro cm 110 con piano di sicurezza in cor-ten
- 8 solaio in cemento armato faccia a vista cm 30
- 9 piano di arrivo della scala in acciaio mandorlato verniciato
- 10 vetro ascensore
- 11 soletta in cemento armato faccia a vista sp cm 30

- 12 travetti in cor-ten cm 4x4
- 13 trave in cemento armato faccia a vista cm 30x26
- 14 pilastro cemento armato faccia a vista cm 26x26
- 15 contenitore in cemento armato faccia a vista
- 16 vetro vano ascensore
- 17 soletta in cemento armato faccia a vista
- 18 cabina ascensore d cm 140
- 19 soletta in cemento armato a vista sp 8 cm
- 20 isolante sp 4 cm
- 21 sottofondo alleggerito sp 12 cm
- 22 igloo di alleggerimento
- 23 fondazione continua

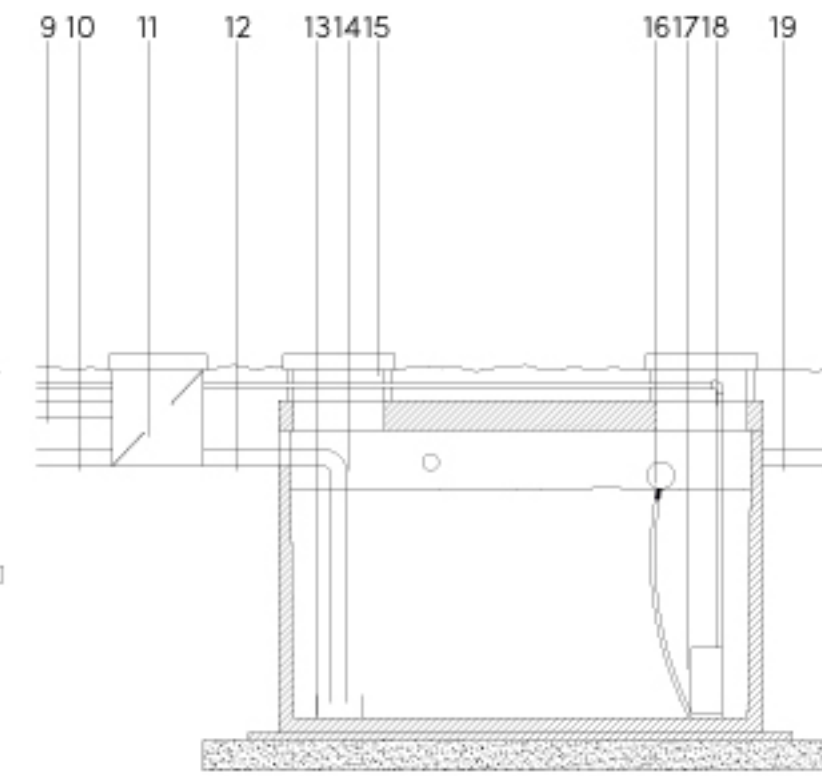
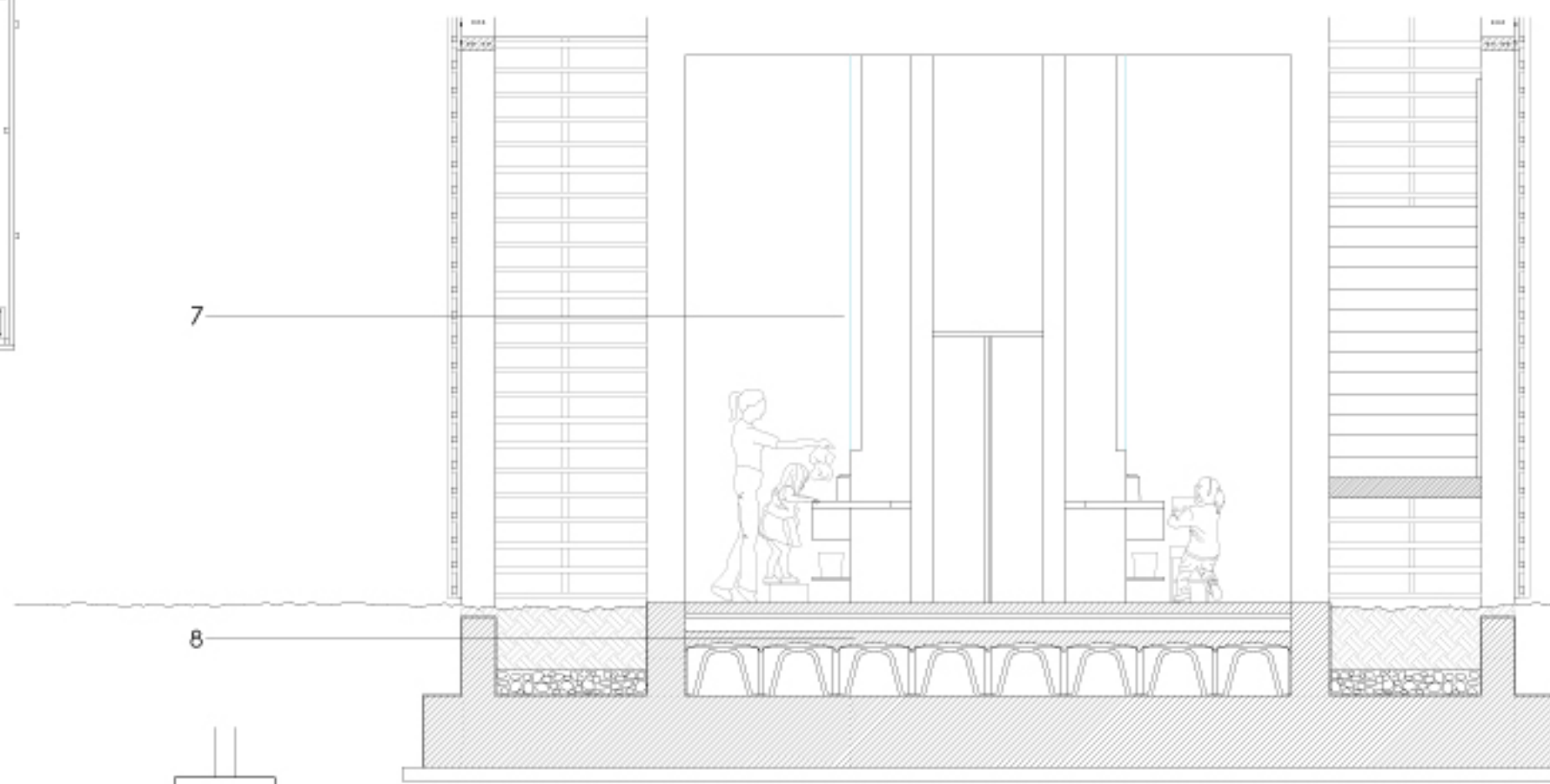
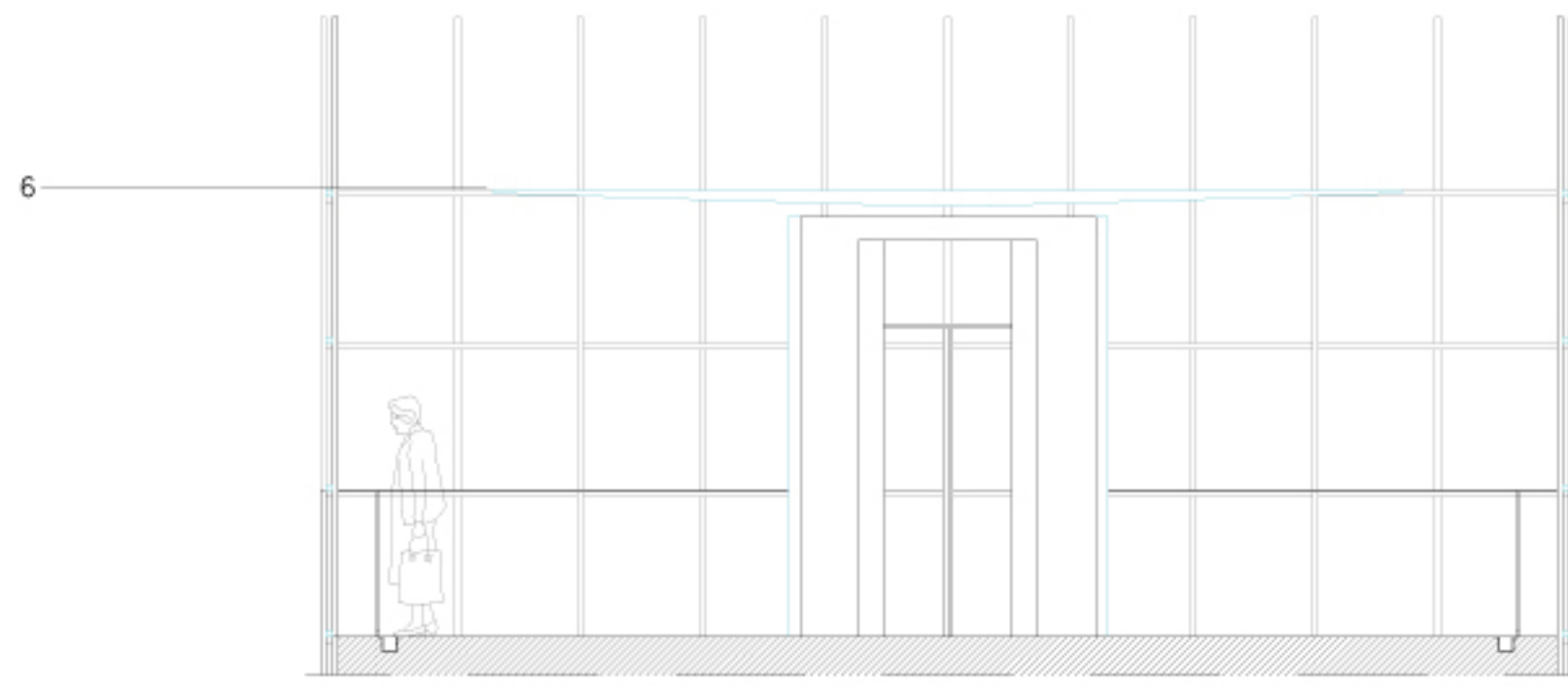
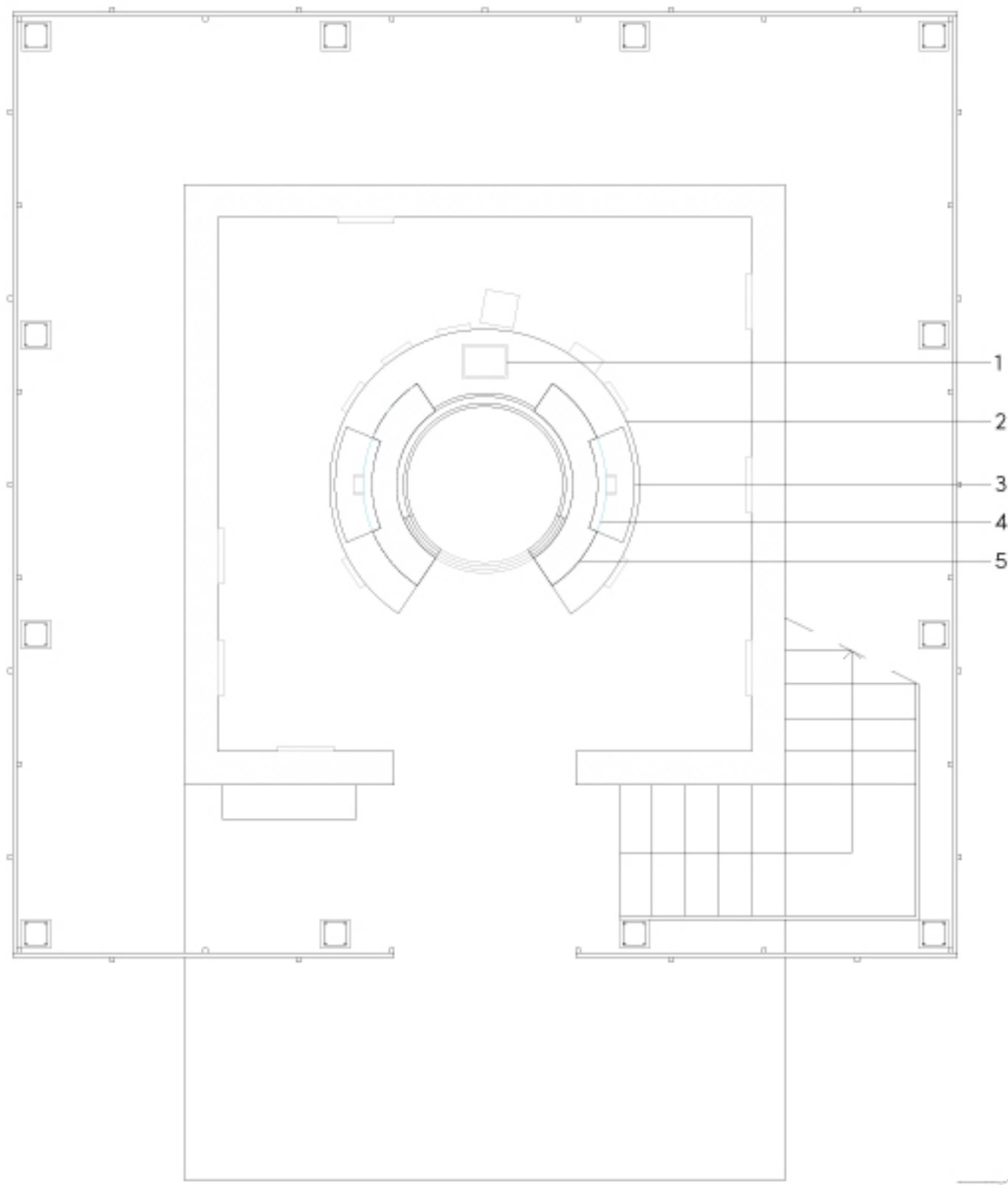
Al piano terra la struttura è costituita da un contenitore di cemento armato attorno al quale salgono le scale che portano alla scala a chiocciola del primo piano; al suo interno invece è accolto l'ascensore. Una pedana in cemento segna l'accesso, mentre la soglia è marcata da un'apertura nella struttura d'acciaio in facciata. Uno spazio interno si trova tra la facciata e la struttura in cemento armato. La struttura ha un vuoto centrale delimitato da due C in cemento armato faccia a vista legate ogni piano e che terminano con la copertura in vetro trasparente. L'ascensore percorre il vuoto e le scale si arrampicano lungo i setti murari. L'ingresso è segnato a terra da una soletta in cemento armato faccia a vista, mentre la soglia è costituita da più passaggi: un primo, l'ingresso nella struttura attraverso l'intreccio dei travetti in cor-ten; un secondo il contenitore in cemento armato. La struttura portante costituita da pilastri in cemento armato, si ferma all'ultimo solaio lasciando la terrazza libera e con un rapporto diretto con l'esterno. La copertura dell'ascensore è trasparente. La trama della struttura in facciata in acciaio diviene meno fitta fino a raggiungere all'ultimo piano una tessitura di 80x80 cm. Il parapetto si fa profondo. Non vi sono più soglie ma uno sguardo sul cielo.




 sezione 1:100


 dettaglio sezione 1:20
 accesso piano terra






 pianta 1:50
 laboratorio dell'acqua piovana


 dettaglio sezione 1:50
 sistema di raccolta dell'acqua piovana

- 1 schermo con informazioni su serbatoio acqua
- 2 piano d'appoggio
- 3 lavabo
- 4 pluviale in pvc trasparente
- 5 setto in cemento armato a vista sp cm 30

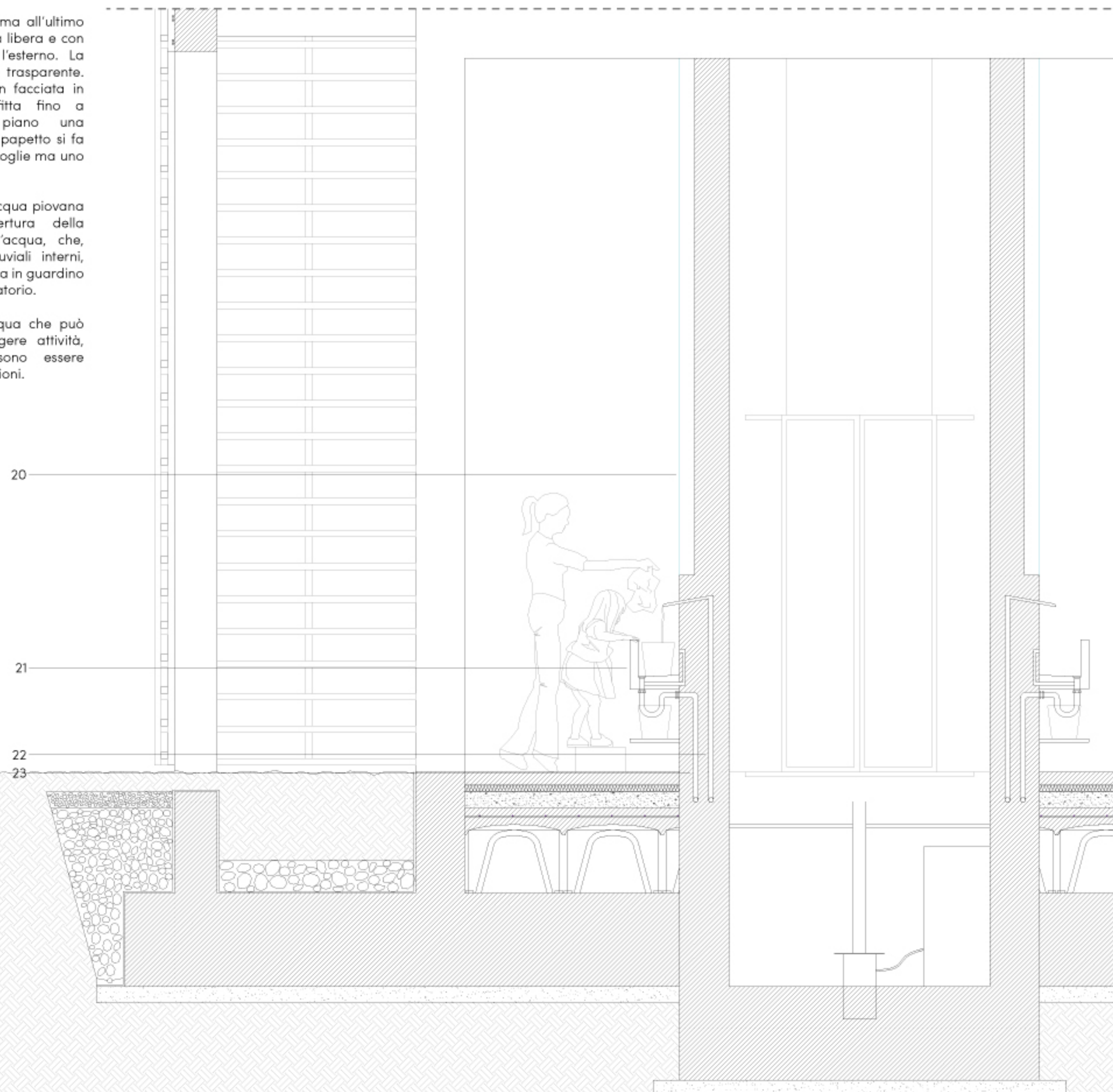
- 6 copertura in vetro trasparente con pellicola anti-sporco
- 7 pluviale in pvc trasparente
- 8 carico e scarico dell'acqua
- 9 ingresso dell'acqua piovana
- 10 scarico delle impurità
- 11 filtro foglie
- 12 ingresso dell'acqua piovana
- 13 rallentatore dell'acqua in entrata
- 14 serbatoio
- 15 ispezione
- 16 galleggiante per l'aspirazione dell'acqua ad altezza controllata
- 17 pompa di pescaggio
- 18 ingresso dell'acqua pulita
- 19 troppo pieno e delle impurità galleggianti

- 20 pluviale
- 21 vasca in cemento armato a vista
- 22 carico dell'acqua
- 23 scarico dell'acqua

La struttura portante si ferma all'ultimo solaio lasciando la terrazza libera e con un rapporto diretto con l'esterno. La copertura dell'ascensore è trasparente. La trama della struttura in facciata in acciaio diviene meno fitta fino a raggiungere all'ultimo piano una tessitura di 80x80 cm. Il rapporto si fa profondo. Non vi sono più soglie ma uno sguardo sul cielo.

Il sistema di raccolta dell'acqua piovana è costituito dalla copertura della struttura, che raccoglie l'acqua, che, scorrendo attraverso i pluviali interni, viene raccolta in una cisterna in giardino ed è utilizzabile per il laboratorio.

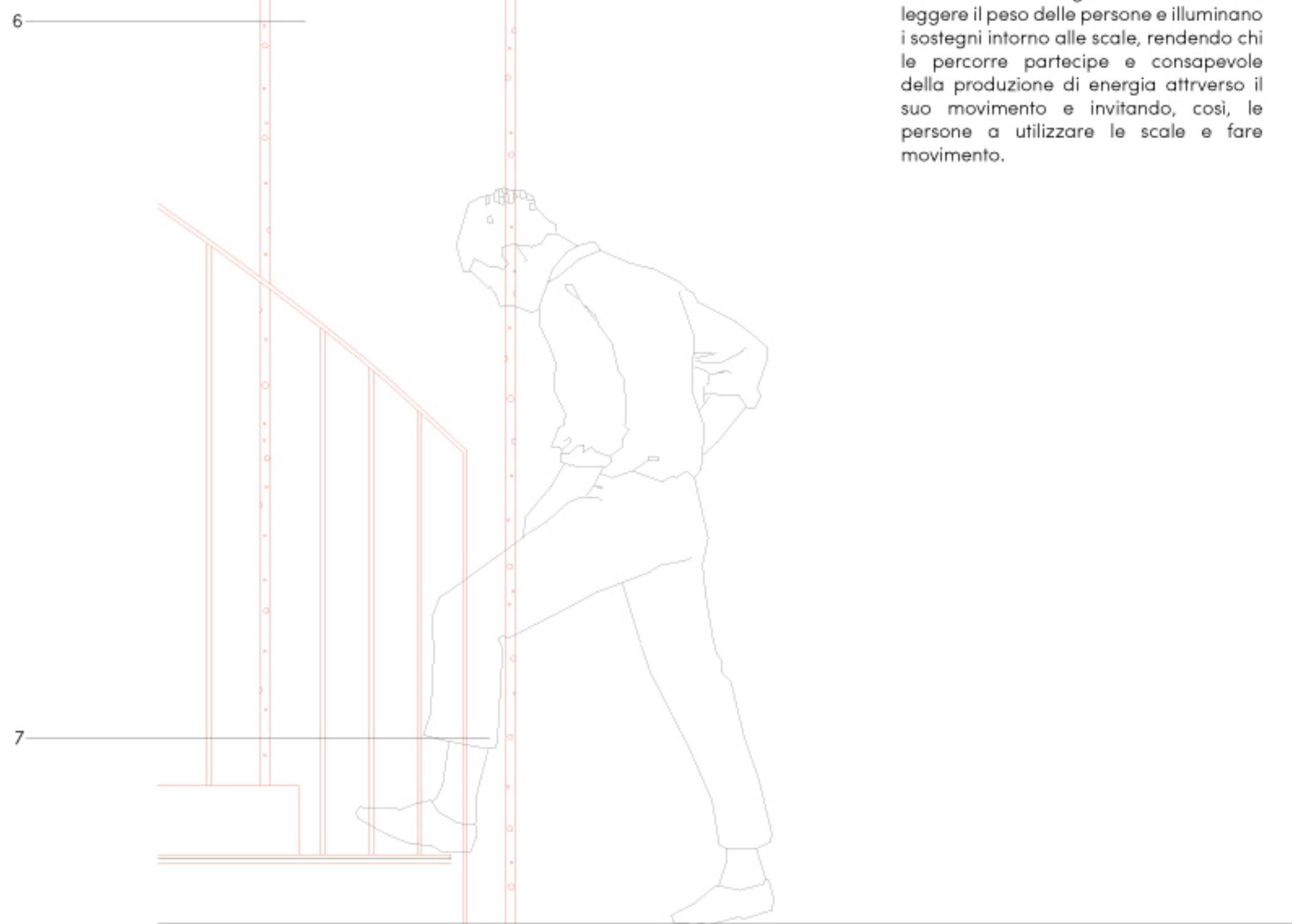
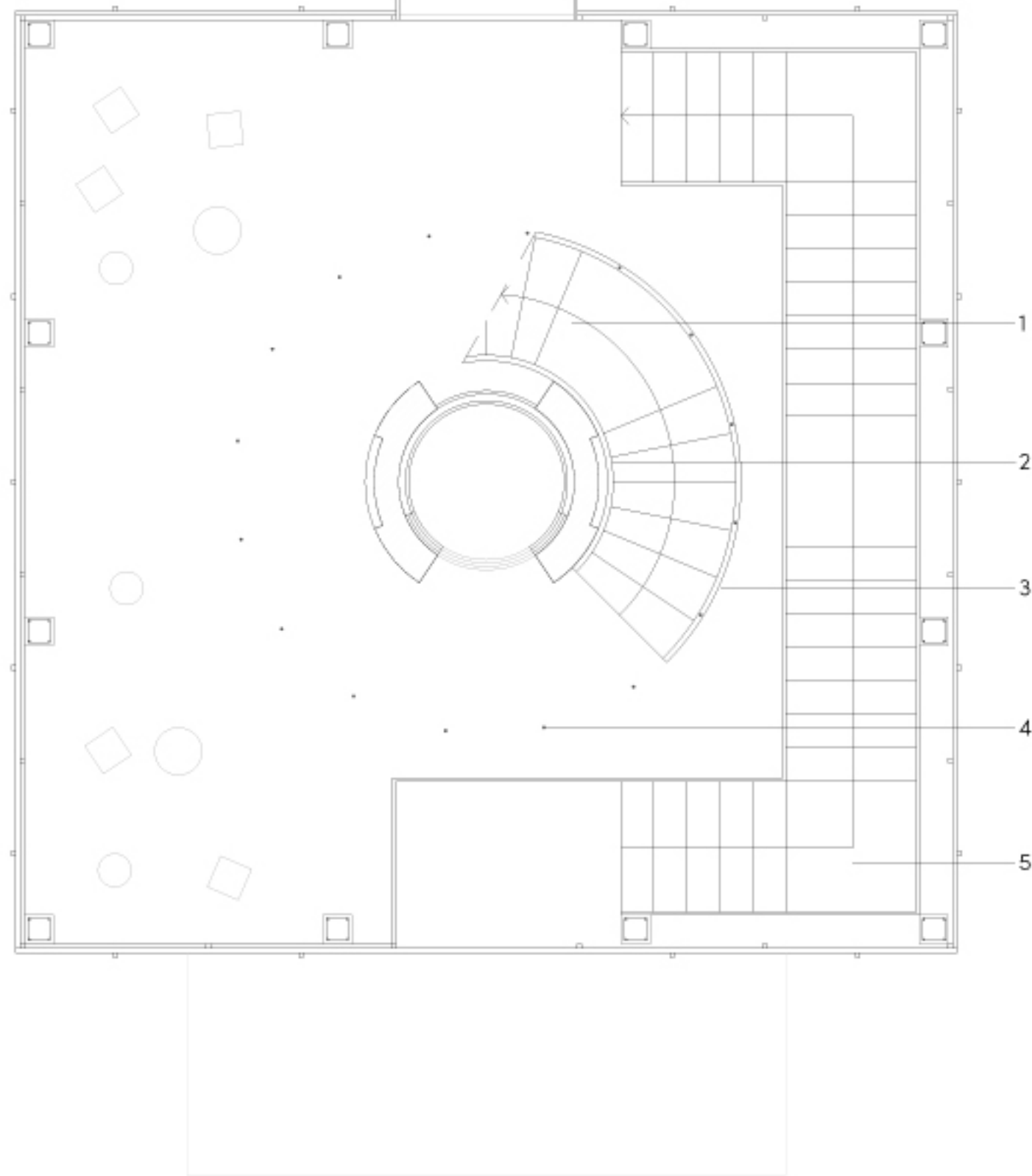
Il laboratorio fornisce l'acqua che può essere utilizzata per svolgere attività, attorno alle quali possono essere organizzate piccole esposizioni.




 sezione 1:100

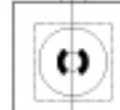

 dettaglio sezione 1:20
 laboratorio dell'acqua piovana



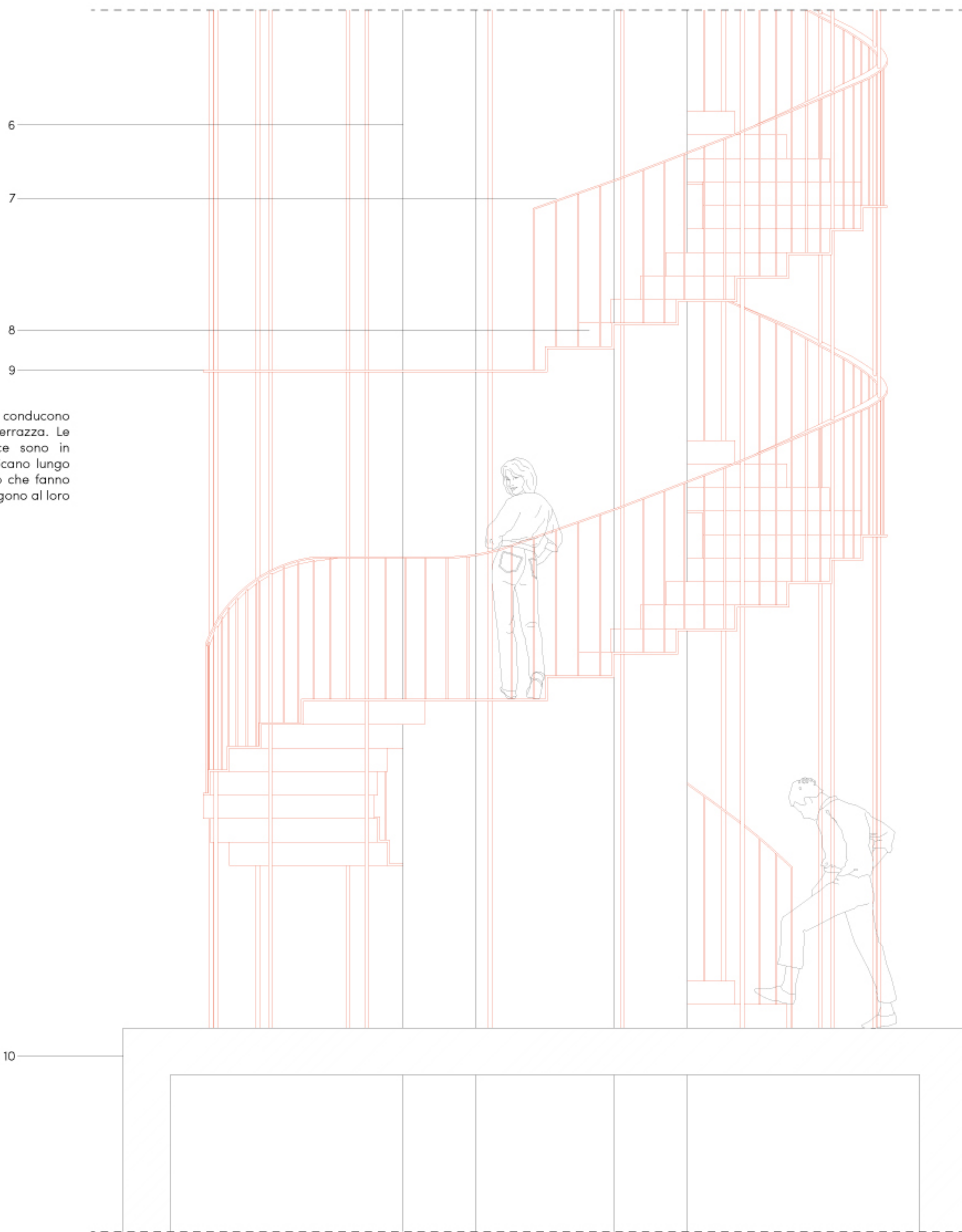


Degli sensori pizzelettrici che accumulano energia consentono di leggere il peso delle persone e illuminano i sostegni intorno alle scale, rendendo chi le percorre partecipe e consapevole della produzione di energia attraverso il suo movimento e invitando, così, le persone a utilizzare le scale e fare movimento.

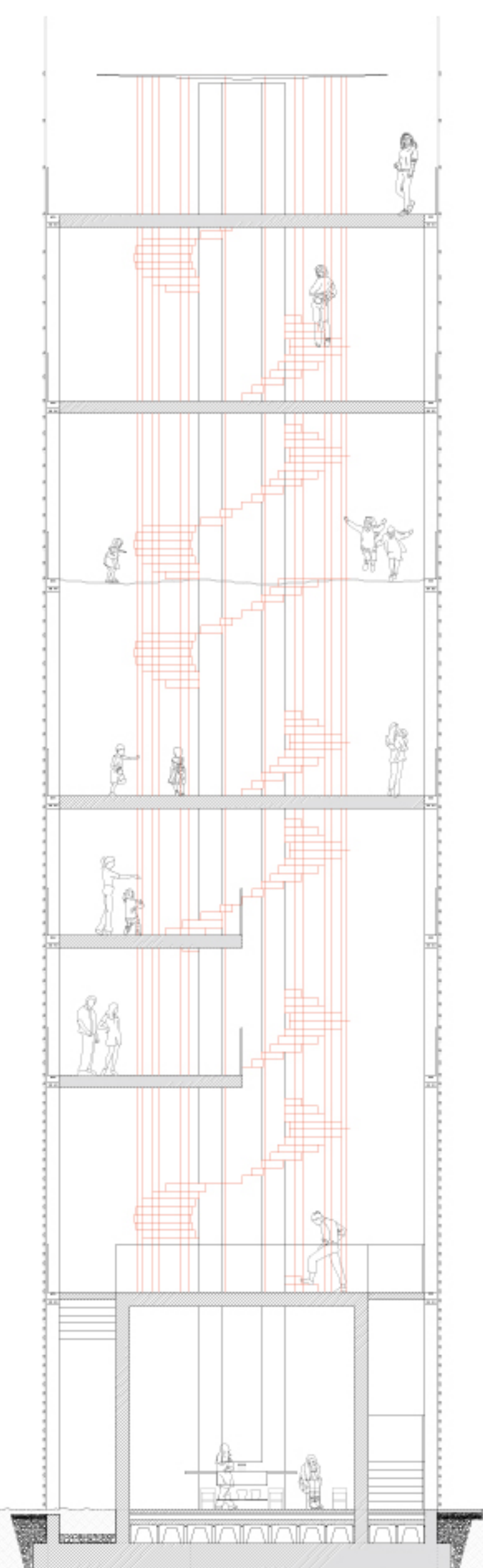
 pianta 1:50
pianta primo piano

 sezione 1:10
scala

- 1 scale in acciaio mandorlato verniciato
- 2 corrimano interno in acciaio verniciato
- 3 corrimano esterno in acciaio verniciato
- 4 pilastri in acciaio verniciato che si illuminano
- 5 scale in cemento armato al piano terra
- 6 struttura portante in cemento armato
- 7 ringhiera in acciaio verniciato
- 8 scale in acciaio mandorlato verniciato
- 9 piano di arrivo in acciaio mandorlato verniciato
- 10 piano di appoggio delle scale in cemento armato

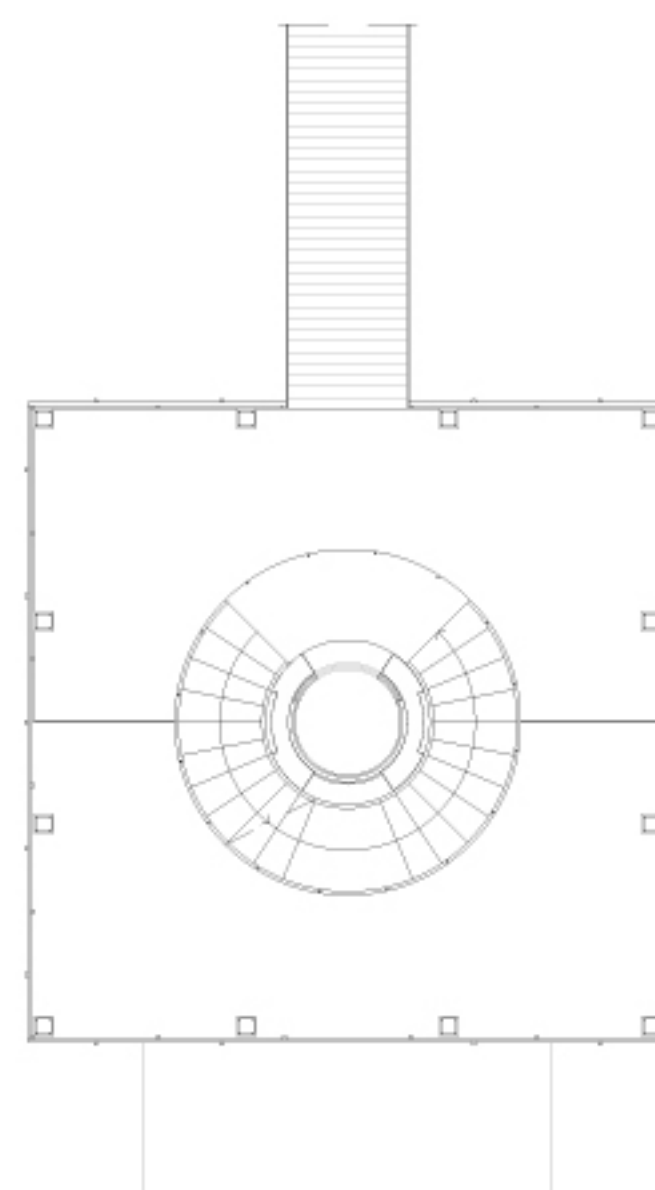
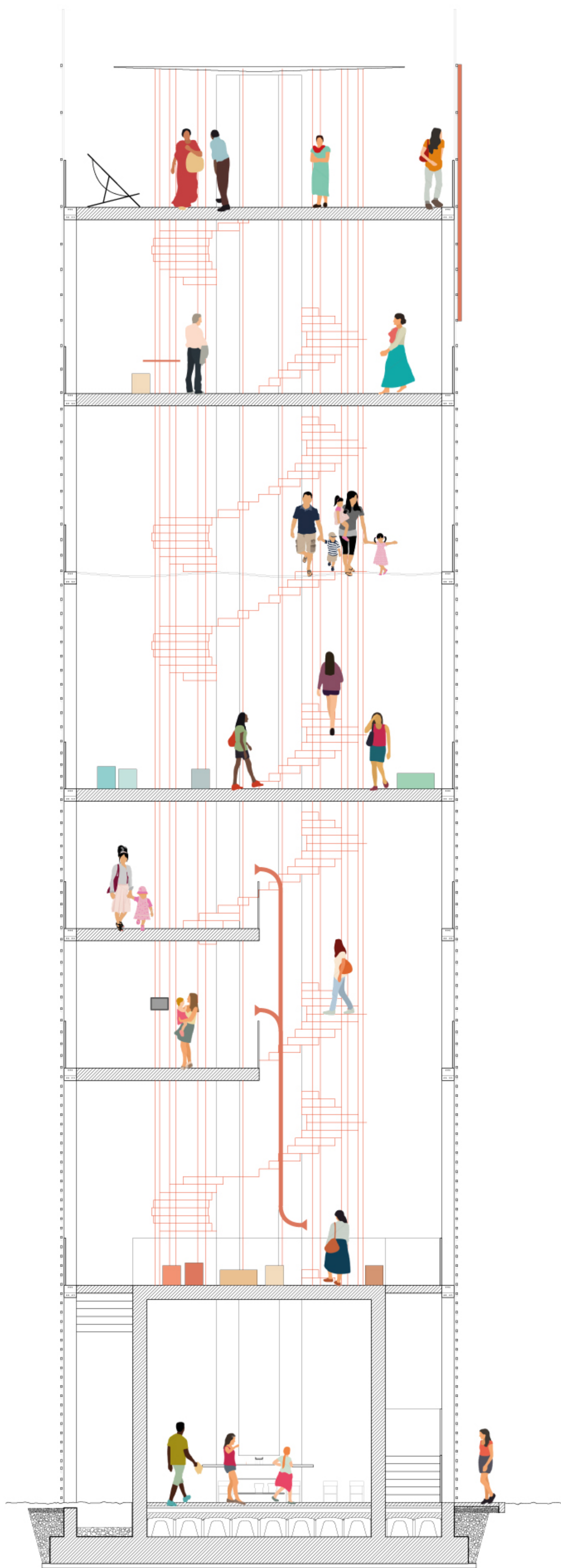


Le scale in acciaio verniciato conducono dal primo piano fino alla terrazza. Le scale al piano terra invece sono in cemento armato. Si arrampicano lungo le due C in cemento armato che fanno loro da sostegno e che accolgono al loro interno il vano ascensore.

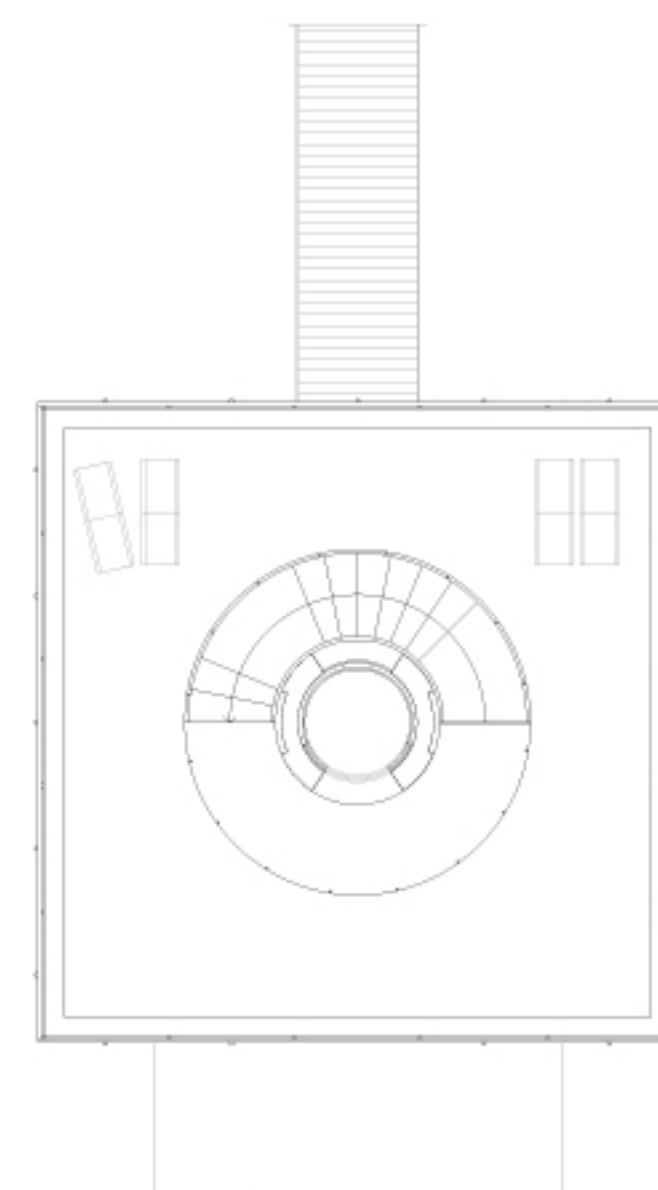


 sezione 1:100

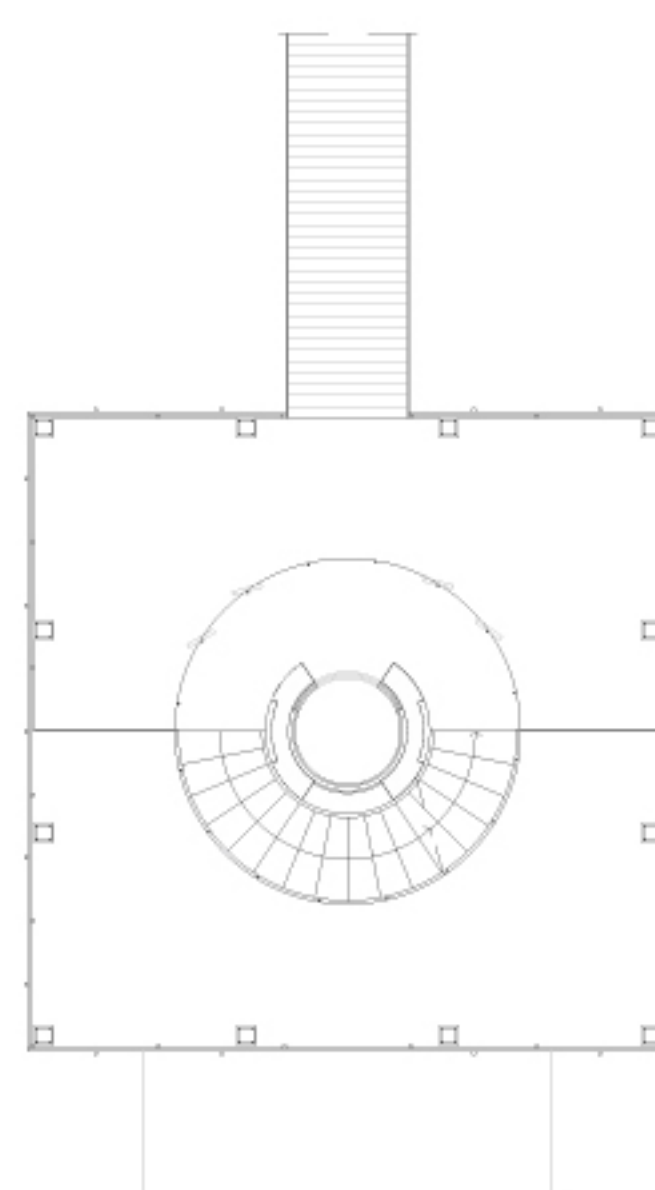
 dettaglio sezione 1:20
laboratorio piano terra



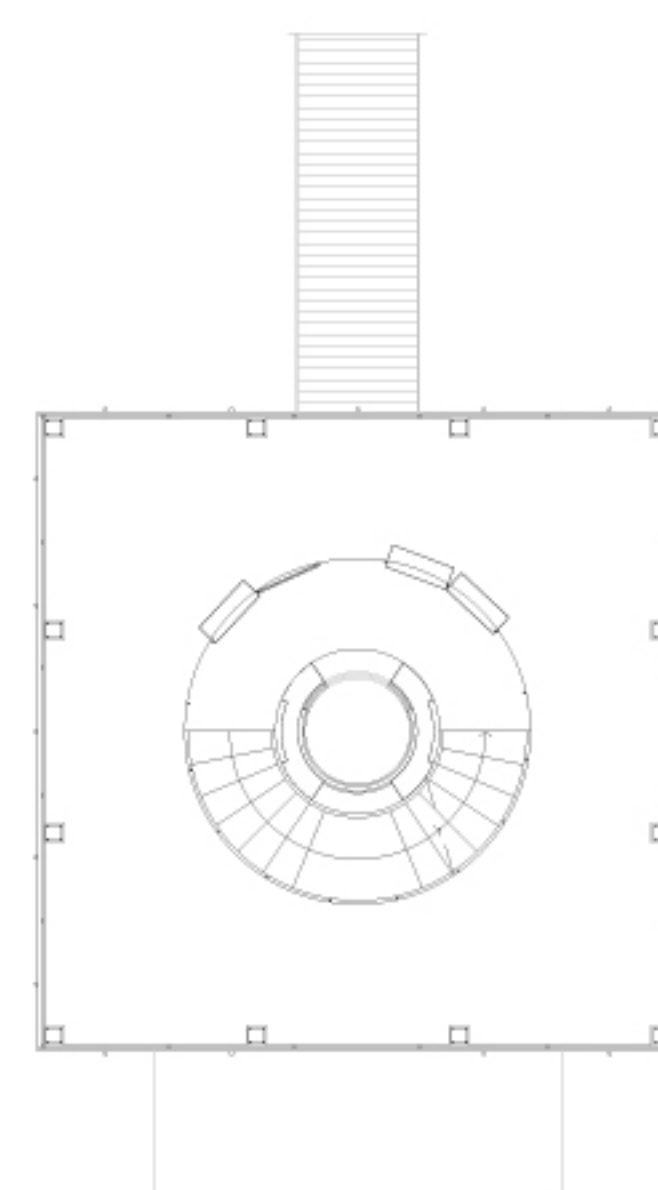
tubo per parlare
accesso al teatro



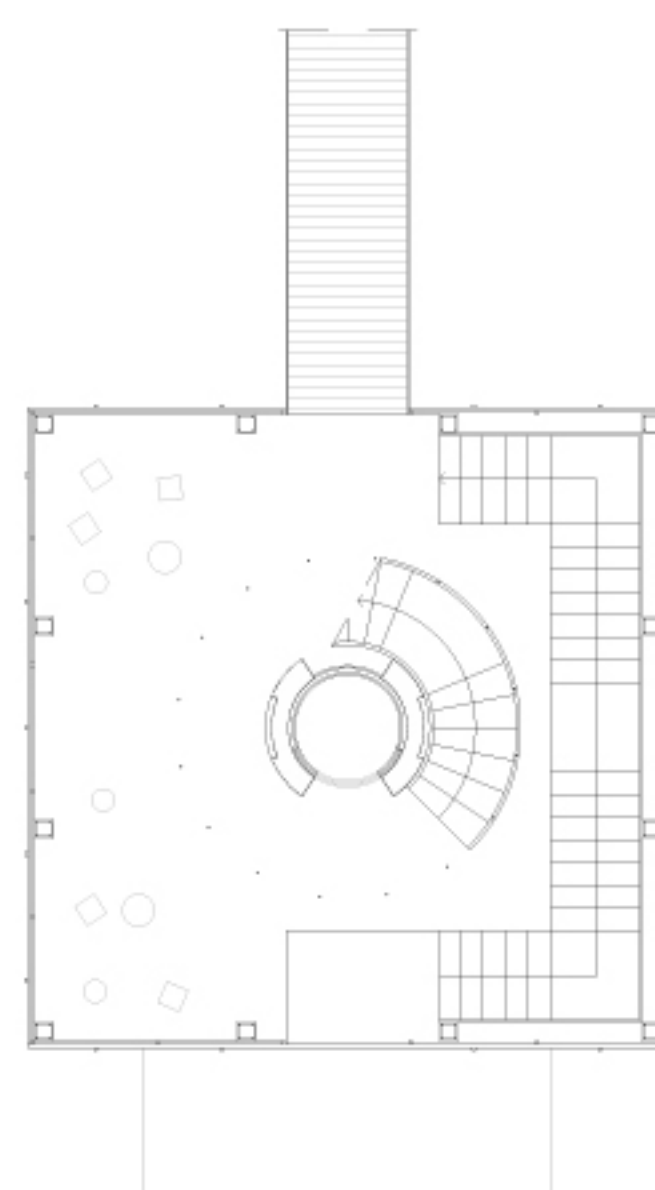
terrazza con sdraio
cannocchiale
organo a vento



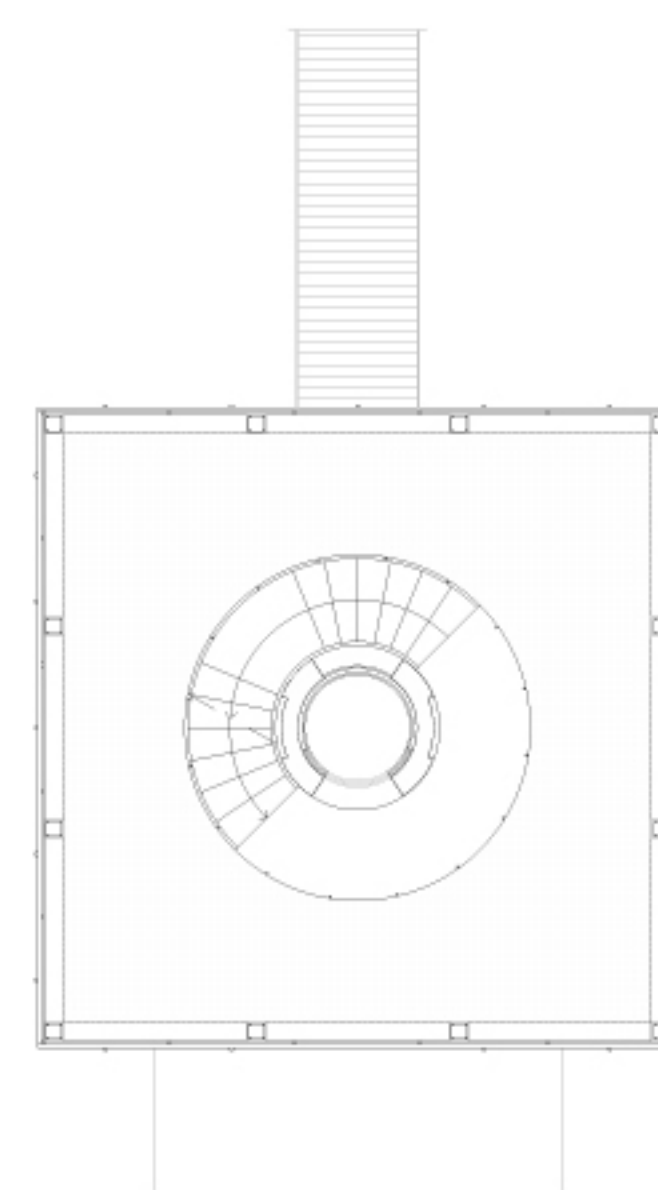
schermi informativi
tubo per parlare
accesso alla città



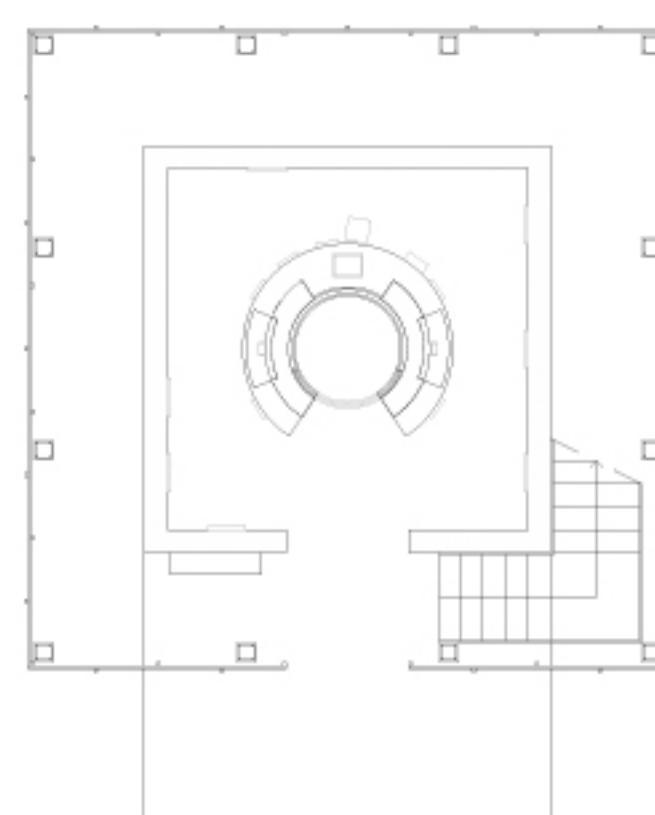
tavoli pieghevoli
organo a vento



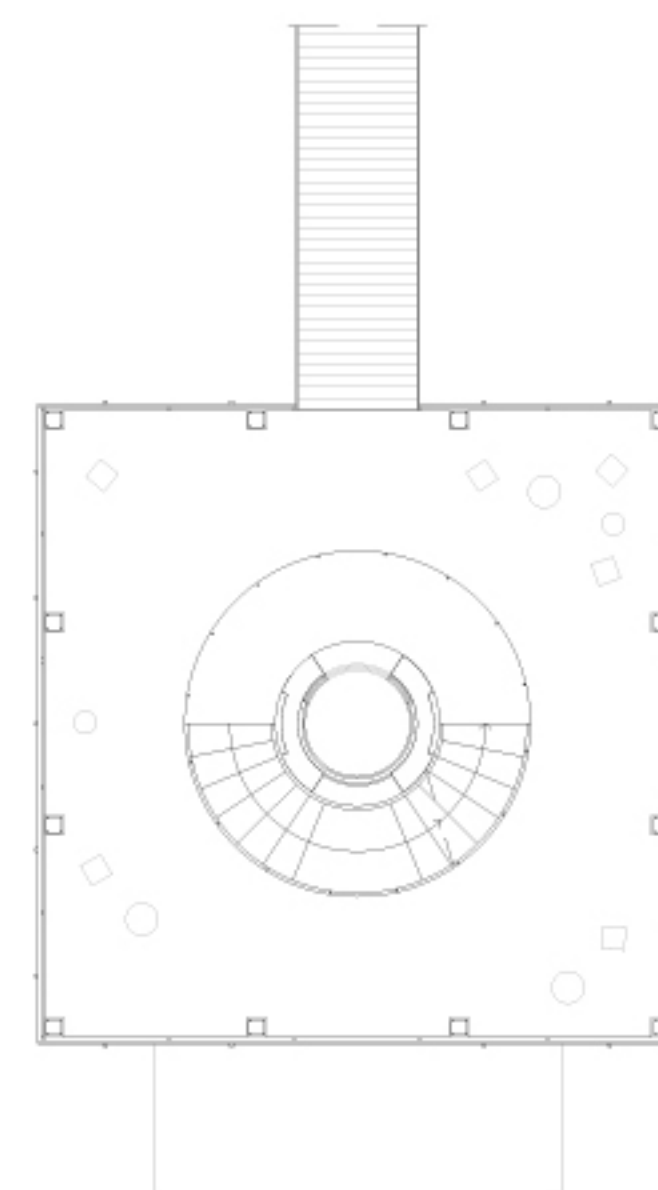
terrazza con sedute mobili
tubo per parlare
accesso alle sale sotterranee



rete per sdraiarsi



laboratorio dell'acqua
piccole esposizioni
accesso al giardino dell'Asilo Garibaldi



terrazza con arredo mobile
accesso alla sala conferenze

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Qui è ora: spazio e tempo pubblici come leve della qualità della vita e della cittadinanza attiva. Atti del Convegno, Torino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, 14-15 marzo 2011 a cura di Andrea Bocco, Quolibet, Macerata, 2012

Le città invisibili
Italo Calvino, Einaudi, Torino, 1972

Conflitto. Identità, interessi, culture
Ugo Morelli, Meltemi, Roma, 2006

Loose Space. Possibility and diversity in urban life
Karen A. Franck, Quentin Stevens, Routledge, New York, 2007

LODI

Storia di Lodi
Age Bassi, Lodigraf, Lodi, 1977

Diseguaglianze eccellenti. Ricchezza materiale e immateriale nel lodigiano fra passato e futuro
Pietro Cafaro, Franco Angeli, Milano, 2014

La Fiumana. Storia dei lavoratori nel lodigiano (1860-1960)
Ercole Ongaro, Ediesse, Roma, 1997

Il convento di San Domenico
a cura di Silvana Garufi, Provincia di Lodi, Lodi, 2008

EX ASILO GARIBALDI

L'infanzia a Lodi nella seconda metà del XIX secolo. Assistenza e scolarizzazione
a cura di B. Andrico, M. Clerici, A. Goglio, M. Grossi, A. Inzoli, V. Mazzucchi, S. Zanaboni,
Archivio storico di Lodi, Lodi, 1996

(devo inserire i documenti dell'archivio storico)

INTER-CULTURA

Cultura
Marco Aime, Bollati Boringhieri, Torino, 2013

Eccessi di culture
Marco Aime, Einaudi, Torino, 2004

BIBLIOGRAFIA

IL SACRO

Il sacro e il profano

Eliade Mircea, Bollati Boringhieri, Torino, 1973

Spezzare il tetto della casa. La creatività e i suoi simboli

Eliade Mircea, Jaca Book, Milano, 1988

LINA BO BARDI

Subtle substances. The architecture of Lina Bo Bardi

Olivia de Oliveira, G. Gili, Barcellona, 2006

Lina Bo Bardi. Aprirsi all'accadimento

Laura Miotto, Savina Nicolini, Testo & Immagine, Torino, 1998

GIULIANO MAURI

Giuliano Mauri 1960-2010. Tra progetto e simbolo

Associazione culturale Laboratorio delle Arti, a cura di Roberto Borghi, Mauri, Cremona, 2012

Giuliano Mauri. Architetture dell'immaginario. Imaginary architectures

a cura di Studio Azzurro e Francesca Regorda, Triennale Xtra, Rubbettino,

Giuliano Mauri. Arte nella natura 1981-1993

a cura di Vittorio Fagone, Mazzotta, Milano, 1993

Il luogo delle idee. Disegni e Progetti di Giuliano Mauri

a cura di Laura Gelmini, Archivio storico di Lodi, Lodi, 2003

Giuliano Mauri

Decio Giulio Riccardo Carugati, Electa, Milano, 2003